BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA (SLI)

79

XXII (2004) 2

Circolare n. 187/Presidente p. 3

Circolare n. 188/Segretario p. 8

Verbale del Comitato Esecutivo (Firenze, 2 IV 2004) p. 9

XXXVIII Congresso (Modena, 23-25 IX 04) p. 13

Calendario delle manifestazioni linguistiche p. 59

Pubblicazioni dei Soci p. 67

Bozza del Temario del XXXIX Congresso p. 69

Notiziario p. 73

Notiziario del GISCEL p. 75
Lettera del Segretario p. 77
Convocazione dell'Assemblea (Modena, settembre 2004) p. 79
Verbale dell'Assemblea (Lecce, aprile 2004) p. 80
Indirizzario Giscel p. 91

Circolare del GSCP p. 94

Modulo per l'iscrizione alla SLI p. 96

Bollettino della Società di Linguistica Italiana (SLI), periodico quadrimestrale stampato presso la Artigiana Multistampa (via Angelo Poliziano, 55 - 00184 Roma) per conto della SLI.

Anno XXII (2004), secondo quadrimestre (maggio-agosto)

Responsabile: Stefano Gensini. Reg. del Tribunale di Roma n. 312 dell'11 VII 1994. Sped. in abb. post. Legge 662/96 Art. 2 Comma 20/c Filiale di Roma

SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

Presidente: Leonardo Savoia (fino al 2005, rieleggibile).
E-mail: lsavoia@unifi.it

Vicepresidente: Hans Goebl (fino al 2004, non rieleggibile)

Segretario: Patrizia Cordin (fino al 2005, rieleggibile).
Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Università degli Studi di Trento, Via S. Croce 65, 38100 Trento.
Fax: 0461-881751; E-mail: patrizia.cordin@lett.unitn.it

Cassiere: Elisabetta Jezek (fino al 2005, rieleggibile);
E-mail: jezek@unipv.it

Curatore del sito: Giuliano Merz (fino al 2006, rieleggibile)
E-mail: giuliano.merz@uibk.ac.at

Comitato Esecutivo:
Giovanna Alfonzetti (fino al 2005): giovannaalf@tiscalinet.it,
Michela Cennamo (fino al 2006): micennam@unina.it,
Livio Gaeta (fino al 2004): gaeta@cisi.unito.it,
Maria Giuseppa Lo Duca (fino al 2005): mariag.loduca@unipd.it,
Andrea Moro (fino al 2004): andrea.moro@hsr.it,
Miriam Voghera (fino al 2006): voghera@unisa.it;
Adriano Colombo (Segretario GISCEL): pof.6973@iperbole.bologna.it

Comitato per le Nomine:
Luciano Agostiniani (fino al 2004): agoluc@unipg.it, Lorenzo Coveri (fino al 2005): coveri@lingue.unige.it, Rosanna Sornicola (fino al 2006): sornicol@unina.it

Quote di iscrizione:
quota ordinaria: euro 38,00 (+ 10,00 di immatricolazione per chi si iscrive per la prima volta);
quota studenti: euro 18,00 (+ 5,00 di immatricolazione);
quota per Istituti universitari: euro 73,00 (+ 21,00 di immatricolazione);
quota per Enti culturali, Biblioteche, ecc.: euro 110,00 (+ 31,00 di immatricolazione).
Le quote di associazione per i soci appartenenti ai paesi che non figurano nell'elenco riportato all'ultima pagina di questo bollettino sono ridotte alla metà.

Modalità di iscrizione:
mediante pagamento sul conto corrente postale n. 15986003, intestato a: Società di Linguistica Italiana, via Caetani 32, 00185 Roma; oppure mediante pagamento con carta di credito e spedizione del modulo riportato in fondo al bollettino a: Società di Linguistica Italiana, Casella postale 2476, Roma 158.

☛ **Per informazioni sulla propria situazione sociale o per segnalare variazioni di indirizzo o disguidi postali scrivere a:**
Monica Palmerini, monpalm@tin.it

BOLLETTINO DELLA
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA
(SLI)

XXII (2004) 2

a cura di Patrizia Cordin

www.societadilinguisticaitaliana.org

Circolare n. 187 del Presidente

La formazione di gruppi su specifici campi di ricerca interessa la vita e l'organizzazione stessa della SLI. Lo statuto, da tutti consultabile sul sito della Società, prevede, all'articolo 21, quanto segue:
'Allo scopo di facilitare l'attività degli studiosi, i Soci potranno costituirsi in gruppi, secondo norme che verranno sottoposte all'approvazione del Comitato Esecutivo. L'Associazione collaborerà con i Gruppi al conseguimento dei loro obiettivi'.
Il significato mi pare chiaro e configura la formazione di gruppi che, giovandosi della collaborazione dell'Associazione nel suo complesso, mirano a facilitare l'attività degli studiosi. In altre parole i gruppi immaginati dallo statuto rappresentano una sorta di prolungamento organizzativo della Società. Essi cioè non prefigurerebbero tanto uno spezzettamento disciplinare o tematico della Società stessa, quanto una migliore organizzazione in rapporto con settori e ambiti istituzionali. In questo senso il GISCEL rappresenta un prototipo particolarmente felice, in quanto non riflette tanto un sottoinsieme di campi di studio ma individua e valorizza un particolare insieme di ricercatori, cioè gli insegnanti. Esso mette a frutto l'intuizione e la sensibilità di quei colleghi che circa trent'anni fa videro nella scuola un insostituibile laboratorio di idee, di metodi e di riflessione linguistica. Partecipando al convegno GISCEL dell'aprile scorso a Lecce, mi sono reso conto di quanto sia proficuo e importante lo scambio di competenze e di idee fra SLI-GISCEL e insegnanti. L'educazione linguistica è infatti il luogo di una fondamentale interazione fra ricerca teorica e applicativa e formazione scientifica degli insegnanti.
Il Gruppo di studio della Comunicazione parlata, costituitosi dopo il congresso di Bergamo del 2002, e ormai operante (il suo primo convegno nazionale si terrà a Padova dal 30 novembre al 1 dicembre 2004) corrisponde da una parte ad una specifica linea metodologica nella ricerca linguistica che fa riferimento a banche dati e 'corpora', dall'altra racchiude potenzialmente molte delle tematiche normalmente affrontate dai linguisti e a cui la SLI ha dato tradizionalmente uno spazio adeguato. Mi sembra naturale quindi che vi sia stata una discussione approfondita sulla sua nascita, visto che si sarebbe aperta la strada verso una concezione dei gruppi intesi come un modo per coordinare ricercatori che lavorano su un particolare tema; il risultato è che tali gruppi finiscono per rappresentare una sorta di organo scientifico della Società. D'altra parte, oggi l'articolazione dei campi di ricerca che si raccolgono sotto l'etichetta di 'linguistica' è ormai molto ampia e complessa. I campi tematici e i diversi orientamenti metodologici danno luogo a risultati che in parte non sono immediatamente omogenei. Questo suggerisce che i gruppi possono in effetti rappresentare una risposta adeguata al variegato dominio della ricerca e della riflessione sul linguaggio e uno strumento di arricchimento scientifico. In questo senso credo che la SLI sia sulla buona strada

nell'accompagnarne l'eventuale formazione, purché il rapporto fra i gruppi e la Società nel suo complesso conservi un carattere di reciprocità.
In questo quadro può rientrare il Gruppo di Osservazione, Studio e Intervento per la Politica Linguistica, proposto già a L'Aquila da alcuni soci e in discussione a Modena. Avremo modo quindi di riparlarne; le riserve emerse nella discussione dell'Aquila, già riassunte nella circolare sul bollettino n. XXI, riguardano il fatto che la questione della politica linguistica è comunque uno dei temi da sempre seguiti e affrontati dalla Società come tale, in quanto cioè organismo di ricercatori e docenti dell'università e della scuola. Questo non impedirà di mettere a punto una caratterizzazione chiara e esplicita del rapporto fra la SLI e un gruppo che dovrà affrontare questioni importanti e delicate, dal punto di vista della società italiana e europea.
Il formarsi di gruppi, con i loro convegni annuali, pone infine una serie di questioni riguardanti sia l'organizzazione delle attività della SLI sia il bollettino. In effetti i diversi convegni rischiano di svuotare quello annuale della società, per tanti motivi, compreso quello pratico per cui non si può essere presenti in continuazione a convegni, etc. Questa semplice constatazione potrebbe suggerire una sorta di regolamentazione dei convegni dei gruppi. Per quanto riguarda il bollettino, credo che sia giunto il momento di valorizzare definitivamente il nostro sito, messo a punto dalla bravura e dal generoso e meritorio impegno di Giuliano Merz. Penso che una serie di informazioni e materiali, in particolare quelli relativi ai convegni, sia della SLI che dei Gruppi, come i riassunti delle relazioni, possano trovare posto sul sito, dove potranno essere letti e scaricati. Lo stesso vale per gli statuti, i regolamenti e lo stesso annuario degli insegnamenti linguistici, e per tutto il materiale registrabile e più facilmente reperibile sul sito. Naturalmente la questione verrà affrontata in assemblea, ma come anche discusso nell'ultimo CE, la valorizzazione del sito è un passaggio semplice ma nello stesso tempo fondamentale. Il sito fra l'altro potrà essere consultato, oltre che dagli iscritti (che ricevono il bollettino) anche da tutti coloro che nel mondo universitario e nella scuola sono interessati alle attività della SLI.

La circolare sul bollettino XXII-1, riguardante la questione del Consiglio superiore della lingua ha suscitato alcune reazioni, che in generale condividono le preoccupazioni e la linea lì espressa. Il collega Gian Luigi Beccaria, come Presidente dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (ASLI), d'intesa col direttivo della ASLI, mi ha inviato una lettera contenente alcune puntualizzazioni. Ne riportiamo qui il testo, come richiesto da Beccaria, seguito da alcune mie osservazioni.

Maggio 2004

Caro Savoia,
abbiamo letto con interesse la tua circolare sul «Bollettino della Società di linguistica italiana» (2004 1) e condividiamo larga parte delle tue argomentazioni. Ci permetterai, tuttavia, di esprimere qualche perplessità circa l'affermazione iniziale sulle resistenze alla legge 482 per la tutela delle minoranze linguistiche interpretate «da un certo numero di storici della lingua» che avrebbero accolto l'istituzione del Consiglio superiore della lingua italiana (DDL 993) come una risposta in chiave autoritaria a tale legge.
Vorremmo ricordarti che l'ASLI, l'unica associazione che rappresenti ufficialmente gli storici della lingua italiana, non ha mai preso posizione né contro la legge 482 né a favore del DDL 993. È bene rammentare, piuttosto, che, nel momento in cui fu diffusa la proposta del DDL 993, l'ASLI fu la prima (e per molto tempo l'unica) associazione a esprimere pubblicamente, nell'assemblea del giugno 2002, il proprio dissenso verso i pericolosi principi ispiratori che trapelavano dal testo di legge e ad attivarsi perché il costituendo Consiglio nascesse con prerogative e finalità del tutto opposte a quelle indicate dalla Commissione del Senato. Alcuni soci, infatti, nominati dalla stessa assemblea, rielaborarono profondamente il testo del DDL, facendo pervenire al Senato una proposta in cui cadeva ogni dirigismo autoritario nei confronti della lingua italiana e si ribadiva la necessità del rispetto verso le varietà linguistiche e i dialetti d'Italia.
Solo successivamente le altre associazioni manifestarono la propria posizione, formulando osservazioni anche sulla proposta elaborata dall'ASLI e dall'Accademia della Crusca. Nel corso di un convegno svoltosi a Palermo nel giugno 2003, infatti, fu nominata una nuova commissione, composta da rappresentati di tutte le associazioni linguistiche, che compilò un nuovo testo per ribadire con maggiore forza il dissenso dai principi ispiratori del DDL e formulare con più chiarezza il ruolo dei dialetti e delle minoranze linguistiche.
Le ultime vicende sono ben note anche a te e sono rappresentate proprio dal documento sul nuovo testo del DDL 993 che tu pubblichi in coda alla circolare e in cui riconosciamo con chiarezza il documento elaborato da Francesco Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca (e presidente dell'ASLI fino al 2002), inoltrato ai rappresentanti di tutte le associazioni linguistiche e da tutte approvato. La tua affermazione iniziale sugli storici della lingua ci sembra, pertanto, contraddittoria con quella finale, in cui si dice, solo tra le righe, che il documento è stato firmato anche dall'ASLI. Ci sarebbe piaciuta una ricostruzione più fedele dei fatti.
Quanto alle resistenze alla legge 482, non capiamo a che cosa tu possa riferirti. Numerosissimi soci dell'ASLI sono impegnati in prima persona nello studio, nella difesa, nella tutela dei dialetti e delle lingue minoritarie. Molti di noi sono coinvolti in prima persona presso le proprie università in iniziative per la salvaguardia delle minoranze linguistiche, nate e finanziate grazie alla legge 482. Naturalmente tutto ciò non ci impedisce di essere critici verso

atteggiamenti ottusamente rivendicazionisti che, in nome di presunte autonomie locali, sposano cause separatiste e reazionarie.
In questo senso, le parole ufficiali dell'ASLI sono sempre state molto chiare ed è a queste che bisogna guardare per giudicare le posizioni degli storici della lingua italiana. Se tra questi ultimi qualcuno, in maniera individuale e isolata, manifesta idee differenti, non può essere indicato come un nostro referente. Lo stesso, d'altro canto, crediamo che sia accaduto presso le altre associazioni linguistiche, dove, come ben sappiamo, qualche socio ha dissentito (siamo in democrazia) dalle posizioni maggioritarie, senza tuttavia essere individuato come esponente di un settore nella tua circolare.
Sicuri che si sia trattato di un episodio involontario, ti saremmo veramente grati se, in nome dell'amicizia e dello spirito di collaborazione che ha sempre legato le nostre due associazioni, volessi pubblicare le nostre precisazioni nel tuo prossimo «Bollettino».

Il presidente e il direttivo dell'ASLI
Gianluigi Beccaria, Claudio Giovanardi, Rita Librandi, Carla Marello, Riccardo Tesi

Parte delle perplessità di Beccaria e del direttivo ASLI riguardano il fatto che nella circolare è usata l'espressione 'un certo numero di storici della lingua'. Noto a questo proposito che 'un certo numero' è un quantificatore, e come tale rinvia ad un insieme, che quindi può contenere un unico elemento o più d'uno. Inoltre l'uso del termine 'storico della lingua' non può essere sottoposto al filtro dell'Associazione corrispondente. Anch'io vedo riferito il termine 'linguista' a studiosi che secondo me non lo sono, ma nessuno, per quel che ne so, ha le chiavi del riferimento delle parole. Questo vale ancor più per il termine 'intellettuali', che comunque credo sia comprensibile a tutti. Certo, l'ho usato in modo generico proprio perché ritengo che l'idea di un organismo del tipo del Consiglio superiore della lingua abbia più sostenitori di quel che non si creda, anche se con sfumature e orientamenti diversi; e del resto, come si evince dal contenuto della lettera, una qualche forma di collaborazione, sotto forma di suggerimenti e di modifiche al testo di legge, non è mancata. Nulla di eccezionale, anzi questo rientra nella dialettica democratica, come mi viene ricordato. Ma non capisco perché la democrazia dovrebbe escludere la possibilità di riflessioni critiche, come quelle che ho presentato; non vorrei supporre che su certi argomenti si possano esprimere solo alcuni e non altri. Credo che anche il pensiero che ho espresso, con tutti i suoi limiti, possa a buon diritto entrare nel dibattito su una questione che comunque, in quanto linguisti e cittadini ci sta a cuore. Queste considerazioni valgono anche per quanto riguarda la legge sulle minoranze, che ho ricollegato al Consiglio superiore della lingua, della quale mi sono a suo tempo occupato con alcuni lavori che potranno rispondere all'esigenza di precisazioni implicita nella lettera del direttivo ASLI[(1)]. Quello che mi pare un eccesso di zelo da parte del direttivo ASLI su questo punto mi fa pensare che le considerazioni svolte nella circolare fossero non proprio

fuori luogo. Né credo onestamente di essere andato tanto fuori tema nel ricongiungere i due eventi, né d'altra parte mi ricordo di prese di posizioni ufficiali o comunque aperte a favore della tutela delle lingue minoritarie da parte di associazioni scientifiche rappresentative (ma se mi ricordassi male ne sarei contento).

(1) 'La legge 482 sulle minoranze linguistiche storiche. Le lingue di minoranza e le varietà non standard in Italia', in *Rivista Italiana di Dialettologia* XXV:7-50. "Componenti ideologiche nel dibattito sulle leggi di tutela linguistica" in *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture*, 9: 85-114.

Circolare n. 188 del Segretario

Candidature alle cariche sociali

Cari Soci,

l'Assemblea annuale della SLI, che sarà convocata nel corso dei lavori del XXXVIII Congresso di Studi (Modena, 24 IX 2004), dovrà provvedere al rinnovo, a norma statutaria, di alcune cariche sociali della SLI.

Sono infatti giunti al termine del loro mandato il Vice Presidente Hans Goebl (non rieleggibile), i Membri del Comitato Esecutivo Livio Gaeta (non rieleggibile) e Andrea Moro (non rieleggibile), e il Presidente del Comitato Nomine Luciano Agostiniani (non rieleggibile).

Ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, il Comitato Nomine mi ha comunicato le seguenti designazioni:

Vicepresidente: Martin Maiden.
Membri del Comitato Esecutivo: Edoardo Lombardi Vallaori e Davide Ricca.
Membro del comitato nomine: Teresa Poggi Salani.

Ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto sono possibili candidature alternative, che dovranno essere proposte al Segretario almeno da sei soci e almeno tre settimane prima della XXXVIII Assemblea.

Con un cordiale saluto

Patrizia Cordin

VERBALE DEL COMITATO ESECUTIVO della SLI
Firenze, 2 aprile 2004

Venerdì, 2 aprile 2004 si tiene a Firenze, in piazza Brunelleschi, presso l'aula di presidenza della Facoltà di Lettere e Filosofia, la riunione del CE della SLI.
Sono presenti: Leonardo Savoia, Presidente della SLI, Patrizia Cordin, Segretaria della SLI, che redige il verbale della seduta; i membri del CE Livio Gaeta e Michela Cennamo; Emilia Calaresu, rappresentante del comitato organizzatore del XXXVIII Congresso SLI.
Sono assenti giustificati: Hans Goebl, Vicepresidente; Elisabetta Jezek, Cassiere; Giuliano Merz, Curatore del sito; Cristina Lavinio, Segretario nazionale GISCEL; Andrea Moro, Giovanna Alfonzetti, Maria Giuseppa Lo Duca e Miriam Voghera, componenti del CE.
Maria Giuseppa Lo Duca e Giuliano Merz hanno dato delega di rappresentarli a Patrizia Cordin.
La seduta ha inizio alle ore 11.30 con la trattazione dei punti all'O.d.g.

1° punto all'O.d.g.: **Comunicazioni del Presidente**

Il Presidente, dopo aver dato il benvenuto ai componenti del CE, riferisce circa la richiesta di Federico Albano Leoni che il Gruppo di studio sulla comunicazione parlata, al pari del Giscel, abbia un proprio spazio sul bollettino e sul sito della società e un suo rappresentante nel CE. Si osserva a questo proposito che la partecipazione al CE di un rappresentante dei gruppi di studio è prevista dal punto IV.20 dello Statuto SLI ("Il Comitato Esecutivo può decidere di invitare alle sue riunioni, sempre senza diritto di voto, altri Soci la cui presenza ritenga utile"), e può essere eventualmente confermata dallo Statuto dei Gruppi (cfr. Statuto Giscel, art. 3, punto c: "Il segretario nazionale ... è membro senza diritto di voto del Comitato Esecutivo della SLI").
Il Presidente ritiene perciò che sia nell'ordine naturale delle cose l'allargamento del CE ad un rappresentate del nuovo gruppo, come di eventuali altri gruppi. Si decide perciò di portare la proposta relativa come anche la discussione sulla relazione tra SLI e i suoi Gruppi di Studio, già iniziata in occasione dell'Assemblea dei soci del XXXVII Congresso, come punto all'odg della prossima Assemblea al XXXVIII Congresso.

2° punto all'O.d.g.: **XXXVIII Congresso Internazionale di Studi** (Modena, 23-25 IX 2004)

Emilia Calaresu, a nome del CO, informa il CE che per il Congresso *Lingue, istituzioni, territori* sono arrivate 31 proposte di comunicazione anonime; il comitato scientifico ne ha scelte 27. Per la durata degli interventi sono previsti 20 minuti di esposizione e 10 minuti di discussione. Inoltre, il programma prevede due relazioni su invito (di Hans Goebl e di Francesco Sabatini).
Nel pomeriggio del giorno 22 settembre si svolgerà la riunione del CE della SLI. Nel pomeriggio del giorno 24 settembre si terrà l'assemblea SLI. Nel pomeriggio del giorno 25 settembre si svolgerà l'assemblea GISCEL
Il programma definitivo sarà pubblicato - insieme ai sunti delle comunicazioni - sul secondo numero del bollettino SLI 2004 e sul sito del Congresso.

3° punto all'O.d.g.: **Prossimi Congressi e Convegni**

Prosegue l'organizzazione del XXXIX Congresso internazionale della SLI di Milano-Bicocca sul tema *Lo spazio linguistico dell'italiano e le lingue esotiche*. La bozza del temario, che verrà proposta dal comitato scientifico del Congresso, sarà pubblicata sul secondo numero del Bollettino SLI 2004 e discussa in occasione dell'Assemblea del XXXVIII Congresso SLI (Modena, 24 settembre 2004).

I soci Rosita Schjerve-Rindler e Michael Metzeltin hanno proposto e pubblicato sul Bollettino SLI 2004/1 il temario del prossimo incontro italo-austriaco dei linguisti *Parallela XI*, che si svolgerà presso l'Università di Vienna, nei giorni 30 - 31 marzo e 1 aprile 2005 su "Lingue a contatto fra globalizzazione e regionalismo nell'Europa ampliata/Sprachen im Kontakt zwischen Globalisierung und Regionalismus im erweiterten Europa". La scadenza per l'invio delle proposte di comunicazione è il 30 settembre 2004.

4° punto all'O.d.g.: **Ratifica del bilancio societario relativo all'anno 2002.**

Elisabetta Jezek, tesoriere della Società, ha inviato la bozza di bilancio relativa all'anno 2003, evidenziando che alla fine del 2003 è stato versato alla SLI un contributo da parte del Ministero dell'Istruzione, destinato ad Associazioni professionali per discipline.
Elisabetta Jezek nota anche il riflesso sul costo di stampa del

crescente aumento del numero delle pagine dei bollettini negli ultimi anni.
Il CE propone di discutere il punto relativo al numero di pagine del bollettino al punto 7 dell'O.d.g., e ratifica la bozza di bilancio da presentare alla XXXVIII Assemblea generale dei soci.

5° punto all'O.d.g.: **Definizione dell'O.d.g. della XXXVIII Assemblea dei soci** (Modena, 24 settembre 2004)

Il CE stabilisce il seguente O.d.g.:

1. Comunicazioni del Presidente SLI.
2. Relazioni dei rappresentanti dei Gruppi di Studio della SLI.
3. Elezione alle cariche sociali.
4. Prossimi Congressi e Convegni.
5. Ratifica del bilancio societario relativo all'anno 2003.
6. Pubblicazioni e iniziative non congressuali.
7. Costituzione del *Gruppo di intervento e di studio sulla pianificazione linguistica.*
8. Articolazione interna della SLI e Gruppi di Studio.
9. Varie ed eventuali.

6° punto all'O.d.g.: **Pubblicazioni e iniziative non congressuali**

Patrizia Cordin informa che alla fine del 2003 sono usciti gli Atti del XXXIV Congresso SLI (Firenze, 2000). A questo proposito, da parte di Nicoletta Maraschio, riferisce che, come già indicato sul bollettino SLI 2004/1, la scritta riportata alla p. 4 del volume, per un equivoco avvenuto nella fase finale di stampa deve essere sostituita dalla seguente: "Volume pubblicato col contributo del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli studi di Firenze".
Anna Maria Thornton ha informato la Segretaria, che se ne fa portavoce al CE, circa la preparazione delle bozze degli Atti del XXXVII Congresso SLI *La formazione delle parole* (L'Aquila 2003), che è in fase avanzata. Il volume potrà essere pubblicato entro la fine del 2004.
Il Presidente informa il CE circa l'iniziativa relativa all'organizzazione di un convegno congiunto SLI e SIG, che il Centro per il Plurilinguismo dell'Università di Udine si è dichiarato disponibile ad organizzare, congiuntamente alle due Società. La data e il tema del Convegno rimangono ancora da definire: per formulare una proposta più articolata, si incontreranno prossimamente i Presidenti SIG, SLI e del Centro per il Plurilinguismo di Udine.

Leonardo Savoia, a nome di Federico Albano Leoni, informa il CE che il GSCP sta organizzando un convegno su *Comunicazione parlata e manifestazione delle emozioni*, a Padova, nei giorni 30 novembre - 1 dicembre 2004. Informazioni sul convegno sono reperibili nel sito www.pd.istc.cnr.it/GSCP2004.
Infine, il Presidente rende noto che è stata formata la commissione per l'assegnazione del premio di studio intitolato a Monica Berretta. Vi fanno parte, oltre al Presidente SLI, i soci Giuliano Bernini e Silvia Dal Negro.

7° punto all'O.d.g.: **Varie ed eventuali**

Leonardo Savoia, riconoscendo l'importanza del sito SLI come fondamentale oltre che comodo e rapido strumento d'informazione sulle attività della Società, sottolinea l'opportunità di renderlo più semplice ed efficace ai fini della consultazione. Anche in considerazione della presenza di diversi Gruppi di studio entro la SLI, infatti, il sito è destinato a diventare il mezzo più rapido ed economico per l'informazione reciproca. A tal fine, si propone di pensare a possibili proposte di modifica per un uso più agile del sito, e di trasmetterle al curatore, Giuliano Merz. Si concorda, inoltre, sul fatto che in un futuro prossimo potrebbero essere pubblicati sul sito - risparmiando notevolmente sulla stampa sul bollettino cartaceo- materiali come gli statuti, l'annuario degli insegnamenti linguistici, i riassunti dei convegni dei Gruppi di studio della SLI. Il tema sarà comunque ripreso in occasione della prossima Assemblea dei Soci al punto 8 dell'O.d.g.

Non essendoci altro da discutere, alle ore 14.00 l'incontro del CE termina.

XVIII Congresso della
Società di Linguistica Italiana

Lingue, Istituzioni, Territori
Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze nell'ambito della politica linguistica

Modena, 23-25 Settembre 2004

Programma

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 2004

9.00	Apertura Iscrizioni
9.15	Indirizzi di saluto
9.30 - 10.30	HANS GOEBL - Univ. Salzburg *La politica linguistica: una rilettura "eretica" in chiave deontologica.*
10.30 - 11.00	ROLAND BAUER - Univ. Salzburg *Analisi dialettometrica dell'Atlante Linguistico Ladino.*
11.00 - 11.30	ALBERTO SOBRERO, ANNARITA MIGLIETTA Univ. Lecce *Politica linguistica e presenza del grico in Salento oggi.*
11.30 - 12.00	PAUSA CAFFÈ
12.00 - 12.30	MONICA CINI - Univ. Torino *Fraseologia dialettale: strategie di riconoscimento e dichiarazioni d'uso.*
12.30 - 13.00	VITTORIO DELL'AQUILA - Univ. Genova e Vaasa *"Se poi i sopravvissuti vogliono parlare* patois *tra loro, che lo facciano!" Proposte per un'analisi degli ambiti d'uso dei codici in una comunità linguistica.*
13.00 - 15.00	PAUSA PRANZO
15.00 - 15.30	RICCARDO REGIS - Univ. Torino *I parlanti e il mistilinguismo: un rapporto difficile?*
15.30 - 16.00	CARLA BAGNA, MONICA BARNI - Univ. Stranieri Siena *Spazi e lingue condivise. Il contatto fra l'italiano e le lingue degli immigrati: percezioni, dichiarazioni d'uso e usi reali. Il caso di Monterotondo e Mentana.*
16.00 - 16.30	MASSIMILIANO SPOTTI - Univ. Tilburg *Immigrant minority pupils' ethno-linguistic identity construction in the discourse of a monolingual Flemish primary teacher.*
16.30 - 17.00	PAUSA CAFFÈ
17.00 - 17.30	LOUIS BEGIONI - Univ. Charles de Gaulle - Lille 3 *Dialetto, italiano regionale, italiano nazionale: quali sono i rapporti esistenti tra identità locale, regionale e nazionale?*

17.30 – 18.00	REMBERT EUFE – Univ. Muenchen *Vicende coloniali ed elaborazione linguistica. I veneziani ed il volgare a Creta e a Venezia.*
18.00 – 18.30	JOHAN VAN HOORDE - Nederlandse Taalunie *Rituale o funzionale? Paradigmi della politca linguistica e contributo della ricerca linguistica.*
18.30 – 19.30	APERITIVO

VENERDÌ 24 SETTEMBRE 2004

9.30 – 10.00	NICOLETTA PUDDU – Univ. Pavia *La nozione di purismo nel processo di standardizzazione della lingua sarda.*
10.00 – 10.30	GIOVANNI DEPAU - Univ. Stendhal Grenoble 3, ISIDE ZUCCA - Univ. Pavia *Da una scolarizzazione monolingue in italiano ad una scolarizzazione bilingue italiano-sardo.*
10.30 – 11.00	SIMONA SPIGA GICQUEL - Univ. Charles de Gaulle – Lille 3 *Il ruolo di internet nelle decisioni linguistiche della Regione Sardegna.*
11.00 – 11.30	PAUSA CAFFÈ
11.30 – 12.00	CAROLYN J. MACKAY - Ball State University *Ortografia e standardizzazione: il veneto di Chipilo/Messico.*
12.00 – 12.30	ALESSIO PETRALLI, REMIGIO RATTI – Univ. Lugano *Italofonia e italicità nei medie in Svizzera: indagine conoscitiva locale di un fenomeno globale ed esperienze in corso.*
12.30 – 13.00	JULIJANA VUČO - Univ. Beograd *Istituzioni e insegnamento di lingue straniere. Verso una politica linguistica europea.*
13.00 – 15.00	PAUSA PRANZO
15.00 – 15.30	ANDREA VILLARINI - Univ. Stranieri di Siena *Le motivazioni allo studio delle lingue straniere da parte di apprendenti over 55: i risultati di un'indagine.*
15.30 – 16.00	EVA WIBERG – Univ. Lund *La politica linguistica in Svezia. Pianificazione dell'insegnamento linguistico nei licei e all'università.*
16.00 – 16.30	CHRISTINE WIKMAN – Univ. Lund *Problemi di interpretazione culturale della pubblicità italiana in studenti svedesi: un problema specifico di integrazione linguistica.*
16.45	ASSEMBLEA SOCI
20.30	CENA SOCIALE

SABATO 25 SETTEMBRE 2004

9.00 - 9.30	SJAAK KROON - Univ. Tilburg *A European language monitor as an instrument in language policy making.*
9.30 - 10.00	PIERANGELA DIADORI, MATILDE RONZITTI – Univ. Stranieri Siena *Chiesa Cattolica e italiano L2: quale politica linguistica?*
10.00 - 10.30	MASSIMO VEDOVELLI - Univ. Stranieri Siena *La politica linguistica per l'italiano nel mondo: un confronto con le indicazioni del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue (Consiglio d'Europa).*
10.30 - 11.00	PAUSA CAFFÈ
11.00 - 12.00	FRANCESO SABATINI – Univ. Roma Tre *Relazione su invito.*
12.00 - 13.00	DISCUSSIONE GENERALE E CHIUSURA LAVORI
14.30 - 17.00	Assemblea GISCEL

RIASSUNTI

Carla Bagna, Monica Barni (Centro di Eccellenza della Ricerca – Univ. per Stranieri di Siena)

Spazi e lingue condivise. Il contatto fra l'italiano e le lingue degli immigrati: percezioni, dichiarazioni d'uso e usi reali. Il caso di Monterotondo e Mentana.

In questo contributo intendiamo illustrare una procedura di indagine progettata e realizzata all'interno delle attività del Centro di Eccellenza della Ricerca – Osservatorio Permanente dell'Italiano Diffuso fra Stranieri e delle Lingue Immigrate in Italia dell'Università per Stranieri di Siena e svolta in due comuni corona dell'area metropolitana romana: Monterotondo e Mentana. L'indagine ha molteplici obiettivi: da una parte ricavare dati relativi ai fenomeni di percezione, di dichiarazione d'uso, di atteggiamenti e di usi reali dell'italiano da parte di stranieri residenti in quelle aree, dato che si tratta di stranieri appartenenti a diverse fasce di età e di diversa provenienza, inseriti in vari ordini di scuole e nei percorsi di educazione permanente. Il secondo obiettivo è correlare i dati ottenuti con la distribuzione e la mappatura geolinguistica del medesimo territorio e fotografare, quindi, il contatto fra l'italiano e le altre lingue per costruire carte geolinguistiche in grado di evidenziare il multilinguismo nelle sue varie dimensioni e manifestazioni. Lo scopo ultimo, infine, è misurare l'area di contatto tra l'italiano e le altre lingue presenti sul territorio, le lingue degli immigrati e le lingue immigrate, cioè radicate stabilmente nell'area. Queste ultime, infatti, non individuano solo gruppi di parlanti, ma manifestazioni di radicamento sociale e linguistico (Bagna, Machetti, Vedovelli, 2003).
Il territorio cambia ed è sempre più caratterizzato da un multilinguismo distribuito sia a pelle di leopardo, sia secondo spazi e reti sociali organizzate. L'immagine di un territorio nazionale sfaccettato dal punto di vista del panorama linguistico, con la presenza dell'italiano, dei dialetti e delle minoranze di antico insediamento, è oggi ulteriormente accentuata dalla pressione delle nuove minoranze, le lingue portate dagli stranieri, dai movimenti migratori che generano una dimensione di plurilinguismo in grado di condizionare il paesaggio stesso (Caritas, 2001). Eventi contingenti, dalle guerre alle sanatorie rendono infatti gli spostamenti e gli insediamenti di gruppi di immigrati e di lingue immigrate vincolati o slegati, oltre che da prospettive di lavoro, a o da determinati luoghi. Ne è testimonianza sia il policentrismo etnico che caratterizza il fenomeno della immigrazione in Italia, considerato nella sua globalità, in particolare nelle grandi aree urbane, da una parte, sia il consolidamento di alcuni gruppi di immigrati in altre aree (l'esempio cinese, nella provincia di Prato, vale per tutti) (Ceccagno, 2003).
La scelta di basare la ricerca su un territorio come quello di Monterotondo e Mentana non è casuale, ma dettata dalle caratteristiche geografiche dell'area

e dalla tipologia di insediamento degli immigrati (Caritas, 2003). Non possiamo infatti trattare il fenomeno dei movimenti migratori e dell'insediamento di gruppi e di comunità immigrate non pertinentizzando la tipologia della distribuzione di tali gruppi in zone urbane, quali i grandi centri, o in piccoli centri, o in periferia o in aree corona a ridosso dei grandi centri. Le modalità di insediamento dei gruppi di immigrati condizionano anche la gestione e i cambiamenti dello spazio linguistico in cui si trovano. Tali considerazioni hanno pertanto condotto alla scelta di Monterotondo e Mentana, in quanto località al centro di una zona contraddistinta da queste peculiarità:
- sono il terzo polo di attrazione degli stranieri nel Lazio e inoltre la sezione di Monterotondo, comprendente anche il comune di Mentana, è la seconda come insediamento di immigrati nella provincia di Roma;
- hanno una percentuale di immigrazione superiore alla media nazionale;
- presentano un policentrismo etnico ancora più accentuato rispetto alla situazione nazionale;
- hanno una funzione principalmente residenziale per gli immigrati. Questo prova il fatto che questi comuni (soprattutto Mentana) abbiano sviluppato un mercato alloggiativo e occupazionale equilibrato;
- presentano in misura minore la stanzialità legata a motivi religiosi che invece a Roma è estremamente accentuata e risulta quindi fuorviante per l'analisi complessiva del fenomeno migratorio.
La presente relazione ha quindi lo scopo di presentare le procedure, gli strumenti e i primi risultati dell'indagine.
La possibilità di combinare metodologie di rilevazione e ricerca tradizionali, e metodologie avanzate, innovative e mai utilizzate prima in ambito italiano, come strumenti di tipo informatizzato in grado di registrare e integrare il dato linguistico con quello geografico e di fornire quindi risultati di tipo cartografico (Favretto, 2000; Baker, Eversley, 2000), ha permesso la raccolta di dati multidimensionali in varie situazioni all'interno della rete di comunicazione quotidiana degli immigrati, come ad esempio presso centri di aggregazione, sia istituzionali sia non istituzionali. La novità delle modalità di rilevazione risulta proprio nell'immediatezza dell'abbinamento del dato geografico e linguistico in grado di ridefinire il terreno d'indagine e le possibilità di interpretazione e analisi nel momento stesso dell'indagine. Il territorio è trattato come un ambiente 'parlante' in ogni sua forma, facilmente registrabile e quindi più alla portata degli operatori dei vari settori.
Inoltre, nel trattamento dei dati linguistici, ci siamo soffermati ad analizzare i seguenti aspetti:
- il cambiamento della percezione e dell'uso dell'italiano in base alle fasce d'età;
- l'atteggiamento nei confronti della propria L1, analizzato ai fini di una educazione multilingue (Khubchandani, 2003, UNESCO, 2003);
- gli esiti del contatto nei termini di cambiamenti delle modalità di interazione all'interno dello spazio linguistico quotidiano e della visibilità all'esterno (Massara, Vedovelli, Giacalone Ramat, 2001).

L'interrelazione tra la potenza degli strumenti usati e la quantità e la qualità dei dati rilevati sarà illustrata nel corso delle relazione, evidenziando in questo modo la multidisciplinarietà dell'intervento.

BIBLIOGRAFIA

Bagna C., Machetti S., Vedovelli M., 2003, *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?* In: Valentini A., Molinelli P., Cuzzolin P., Bernini G., (a cura di), 2003, Ecologia linguistica, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bergamo 26-28 settembre 2002, Roma, Bulzoni: 201-222.

Baker P., Eversley J., 2000, *Multilingual Capital. The Languages of London's Schoolchildren and their Relevance to Economic, Social and Educational Policies.* London, Battlebridge Publications.

Caritas, 2001, *Immigrazione. Dossier statistico 2001*, Roma, Anterem.

Caritas, 2003, *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Roma, Anterem.

Ceccagno A., 2003, *Lingue e dialetti dei cinesi in Italia: percezioni, aspirazioni, ostacoli.* In: Banfi E., (a cura di), *Italiano/L2 di cinesi*, Milano, Franco Angeli: 123-150.

Favretto A., 2000, *Nuovi strumenti per l'analisi geografica. I G.I.S.*, Bologna, Patròn Editore.

Khubchandani L. M., 2003, *Defining mother tongue education in plurilingual contexts.* "Language Policy" 2: 239-254.

UNESCO, 2003, *Education in a Multilingual World.*

Vedovelli M., Massara S., Giacalone Ramat A., (a cura di), 2001, *Lingue e culture in contatto*, Milano, Franco Angeli.

Roland Bauer (Università di Salisburgo, Fachbereich für Romanistik)

Analisi dialettometrica dell'Atlante linguistico ladino (ALD-I).

Presentazione del progetto di ricerca ALD-DM che – sin dal 2001 – si dedica all'analisi dialettometrica complessiva di tutti i dati basilettali pubblicati (nel 1998) nei quattro volumi dell'*Atlante linguistico del ladino dolomitico* (217 punti d'inchiesta, rete d'esplorazione di 24.500 km^2 circa, 884 carte). In questo contesto verranno, tra l'altro, illustrate tre tappe fondamentali del lavoro di classificazione dialettometrica, e cioè:

1. Scelta del principio metrologico e misurazione (tassazione) dei dati atlantistici originali tramite analisi (fonetica, lessicale, morfosintattica) dettagliata di più di 800 carte-ALD-I; creazione della cosiddetta *matrice dei dati*, composta di 219 vettori-oggetto (= 217 località-ALD-I più due punti artificiali: "italiano standard" e "français standard") e di 3.900 vettori qualitativi (i.e. carte di lavoro) e contenente più di 850.000 dati (tassati).
2. Scelta del corpus (tutta la matrice dei dati vs. sub-corpora fonetici, lessicali...vs. sub-corpora regionali); scelta di un indice di

similarità/distanza, misurazione della similarità/distanza tra tutti i basiletti (e i due acroletti) coinvolti e generazione dell'apposita *matrice di similarità/distanza*.

3. Scelta dell'algoritmo di classificazione numerica (tipo di segmentazione e di intervallizzazione dei valori di similarità) e di un'adeguata strategia di visualizzazione dei risultati di classificazione; presentazione e interpretazione linguistica di:

☐ carte di similarità (con vari punti di riferimento, ad es. punti romanci [dei Grigioni], lombardi [alpini], trentini, veneti, friulani e/o dolomitici),
☐ carte a interpunti con funzione discriminatoria ("fasci di isoglosse") e con funzione comunicativa ("carte a raggi"),
☐ carte sintetiche, basate su determinati valori delle distribuzioni di similarità, quali ad es. la media aritmetica, la deviazione standard, il coefficiente d'asimmetria ecc.,
☐ dendrogrammi (alberi genealogici con relativa spazializzazione dei risultati dendrografici sotto forma di carte coropletiche colorate).

La relazione sarà accompagnata da una dimostrazione pratica del programma VDM *(Visual DialectoMetry)* che permette la generazione e la visualizzazione di tutti i risultati tassometrici in maniera "amichevole" *(user-friendly)* e in tempo reale.

Louis Begioni (Université Charles de Gaulle – Lille 3)

Dialetto, italiano regionale, italiano nazionale: Quali sono i rapporti esistenti tra identità locale, regionale e nazionale?

A partire da un'ampia ricerca linguistica e sociolinguistica sui dialetti emiliani svolta nell'ambito del programma franco-italiano *Galileo*, condotta in collaborazione con il Dipartimento di studi linguistici dell'Università di Bologna, diretto dal Professor Fabio Foresti, ci proponiamo di mettere in evidenza i rapporti fra lingua e territorio attraverso uno studio approfondito delle relazioni che esistono tra dialetto, italiano regionale e italiano nazionale considerando che in questa regione solo l'italiano regionale si è completamente standardizzato, in un contesto linguistico nazionale dove la standardizzazione della lingua parlata sembra privilegiare un modello settentrionale legato a centri di potere economici e mediatici. Questo studio si propone di presentare i risultati delle due inchieste preparate dalle équipe di ricerca delle università partner. La prima inchiesta, che riguarda il lato più strettamente linguistico evidenzia le interazioni tra dialetto e italiano regionale soprattutto in ambito morfosintattico con particolare attenzione alla morfologia verbale. La seconda inchiesta di tipo sociolinguistico rivela un uso dialettale ancora vivace con una forte tendenza all'uso alternato dialetto/italiano regionale in situazioni di comunicazione molto diversificate.
I risultati di questa ricerca ci permetteranno di sottolineare i rapporti conflittuali connessi alla formazione di uno stato unitario in cui l'imposizione

di una lingua unica a livello istituzionale ha generato pregiudizi e atteggiamenti di rifiuto verso i dialetti locali.
Questo tipo di situazione che vede l'emergere di conflitti non solo linguistici ma anche extralinguistici può avere importanti ricadute a livello economico, sociale e politico.
La situazione italiana è da questo punto di vista molto ricca di dati interessanti. Se consideriamo la zona sulla quale abbiamo lavorato, dopo decenni di disagio linguistico per quanto riguarda l'utilizzo del dialetto, ci accorgiamo che le componenti extralinguistiche, socioculturali, economiche e politiche tendono a rivalutare l'uso del dialetto regionale riaffermando in questo modo l'identità regionale o addirittura transregionale (soprattutto per l'Italia settentrionale) di fronte a una cittadinanza che a volte viene contestata. Questa situazione linguistica dell'Italia verrà confrontata con quella di altri paesi europei in particolare con Francia, Germania e Spagna per metterne in rilievo le caratteristiche fondamentali.

Monica Cini (Università di Torino)

Fraseologia dialettale: strategie di riconoscimento e dichiarazioni d'uso.

È opinione diffusa tra i parlanti che nella fraseologia – intesa, secondo la definizionedi Skytte (1988: 75), come l'insieme delle "espressioni linguistiche formate da due o più elementi lessicali liberi, il significato delle quali non è direttamente deducibile dal significato dei singoli elementi e la cui combinazione è consolidata da una certa frequenza d'uso" – risieda molto del patrimonio culturale e identitario di una comunità. In realtà è possibile supporre che, almeno in ambienti culturalmente e linguisticamente vicini, la specificità fraseologica possa risultare ridimensionata.
Una conferma a tale tesi si può trovare in un esperimento effettuato nell'ambito di una ricerca sui problemi metodologici e teorici che è necessario affrontare nello studio della fraseologia in generale, e in quella dialettale in particolare. Dopo aver raccolto un *corpus* di oltre 400 unità fraseologiche (costituito per la maggior parte da locuzioni verbali) attraverso lo spoglio di un vocabolario (Masset 1997) dedicato alla parlata provenzale alpina di Rochemolles (frazione di Bardonecchia, in provincia di Torino), ho sottoposto il *corpus* al riconoscimento da parte di un campione di informatori della comunità stessa per evitare il rischio di generalizzare come appartenenti al repertorio comunitario unità fraseologiche che invece potrebbero appartenere al repertorio individuale.
Oltre a fenomeni di polisemia e di rimotivazione fraseologica, in questo primo test sono stati riscontrati due atteggiamenti dei parlanti che possono avere ripercussioni anche a livello teorico: da una parte è emerso il rifiuto di riconoscere alcune locuzioni verbali con il verbo all'infinito (introdotte per la maggior parte dal verbo *es* 'essere' come es ɲiə də ʒen 'essere nero di gente' nel significato di 'esserci tanta gente'), per rimarcarne poi l'esistenza, ma

con il verbo esclusivamente in forma flessa (u l e ɲ'iə də ʒen 'è nero di gente'); sul piano teorico questo atteggiamento, mostrato in modo compatto dagli informatori, potrebbe portare a distinguere le locuzioni cristallizzate morfologicamente dalle locuzioni verbali propriamente dette. Dall'altra parte sembrano essere molto interessanti le strategie di riconoscimento messe in atto durante l'inchiesta, in particolare modo dalla fascia più bassa del campione (con un'età inferiore ai 30 anni). Infatti se gli anziani (età superiore ai 60 anni) che rappresentano, come era del tutto prevedibile, gli informatori con la maggiore competenza fraseologica, dichiarano di riconoscere le locuzioni, ma di fatto di non utilizzarle perché nessuno li capirebbe, al polo opposto i giovani riconoscono le locuzioni partendo dalla traduzione del singolo lessema componente e ne deducono il significato idiomatico. Si ha l'impressione che il riconoscimento dell'unità fraseologica non sia legato all'uso reale della locuzione, ma che l'uso da parte dei giovani sia direttamente proporzionale all'utilizzo del *patois*, e quindi molto ristretto e relegato a situazioni comunicative particolari.
La strategia di riconoscimento messa in atto dai giovani pare quindi essere legata sia alla competenza semantica acquisita – il primo ostacolo al riconoscimento è infatti a livello lessicale – sia alla possibilità di dedurre il significato idiomatico grazie a competenze enciclopediche non necessariamente legate al *patois.* Infatti nell'analisi di alcune espressioni che hanno ottenuto il grado massimo di riconoscimento, è possibile notare che la maggior parte delle locuzioni riconosciute da tutti gli informatori, giovani compresi, possiede significati parzialmente idiomatici in cui continua a persistere almeno un tratto del significato componenziale; vale a dire che, superato l'ostacolo a livello della forma dell'espressione – per usare le categorie hjemsleviane –, anche un informatore estraneo alla comunità riuscirebbe a dedurne il significato. Al contrario nel caso di un significato totalmente idiomatico la competenza linguistica da sola non è sufficiente ed è possibile intravedere, in questo caso, una convergenza su espressioni presenti anche nelle lingue nazionali di riferimento, il francese e l'italiano.
Quest'ultima tendenza è stata confermata in maniera forte dai successivi test di riconoscimento durante i quali il *corpus* è stato sottoposto a un campione di informatori appartenenti a comunità diverse da quella indagata (Rochemolles). La scelta dei punti di Salbertrand, in provincia di Torino, e di Bellino, in provincia di Cuneo, si è basata sul criterio linguistico (tutti i paesi appartengono al dominio del provenzale alpino), sul criterio storico e socio-economico (si tratta di comunità di montagna con caratteristiche simili) e sul criterio geografico (una comunità, Salbertrand, appartenente alla stessa valle di Rochemolles anche se situata verso la bassa valle e l'altra, Bellino, esterna alla valle di riferimento).
Sulla base delle osservazioni dei parlanti si evidenzieranno i punti in cui trova conferma l'idea che la fraseologia dialettale ancora in uso sia strettamente legata alla possibilità di trovare corrispondenze, fino a livello di sostanza dell'espressione, nelle lingue nazionali di riferimento per l'area (si prenda ad esempio il *patois* ləv'a əl kud, francese *lever le coude* e italiano *alzare il gomito* nel significato di 'bere smodatamente'). Infine si metterà in

rilievo come le unità fraseologiche che risultano "specifiche" di una comunità, nelle quali i parlanti riconoscono un tratto identitario forte, in realtà possono trovare una convergenza più profonda a livello di forma e/o sostanza del contenuto in modo da evidenziare che ciò che i parlanti percepiscono come "specificità" presenta, almeno tra codici affini, una comunanza più ampia.

BIBLIOGRAFIA

Casadei F. (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico ssull'italiano*, Bulzoni; Roma

Fiala P. - Lafon P. – Piguet M.F. (a cura di) 81997), *La locution: entre lexique, syntaxe et pragmatique. Identification en corpus, traitement, apprentissage,* Publication de l'Inalf, Paris

Martins-Baltar M. (a cura di) (1997), *La locution entra langue et usages*, ENS Editions, Fontenay/Saint-Cloud

Masset A. (1997), *Dizionario del patois provenzale di Rochemolles*, Melli, Borgone

Prandi M. (1999), *Dall'analogia all'interferenza: la motivazione delle espressioni idiomatiche,* in "Quaderni di Semantica", 39 (1/99: 131-145)

Skytte G. (1988), *Fraseologia*, in LRL IV (1988: 75-83)

Vittorio Dell'Aquila (Vaasan Yliopisto - Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe)

«Se poi i sopravvissuti vogliono parlare patois tra loro, che lo facciano!*». Proposte per un'analisi degli ambiti d'uso dei codici in una comunità linguistica.

Ai fini di una considerazione organica dei contesti linguistici e territoriali in cui si vuole intraprendere una qualunque operazione di politica linguistica, la valutazione degli ambiti d'uso dei diversi codici che si ripartiscono il repertorio della comunità è evidentemente un'operazione fondamentale, così come lo è la comprensione della sua struttura linguistica interna. Questa comunicazione, basata sul dati empirici di una vasta inchiesta quantitativa portata a termine in Valle d'Aosta (7.250 intervistati) e condotta tramite l'impiego di un questionario autovalutativo, intende proporre un'analisi sociolinguistica e geolinguistica dell'articolazione interna del repertorio della Valle centrata sulla questione degli ambiti d'uso – percepiti e dichiarati dai testimoni – delle diverse varietà compresenti: sarà posta particolare attenzione, oltre che all'italiano, alla situazione del francese, del francoprovenzale, del piemontese e delle varietà walser.
Si partirà dunque, in un'ottica programmaticamente attenta all'esplicitazione delle metodologie di ricerca e analisi dei dati, da una prima disamina degli ambiti d'uso più tipici di ognuno dei codici (la socializzazione primaria, ad

*Osservazione spontanea scritta su un questionario sociolinguistico di Roisan, Valle d'Aosta.

esempio, o la famiglia, o l'uso scritto e così via) considerati congiuntamente con le caratteristiche specifiche del territorio e della società: una tale analisi è possibile per l'intera Regione, così come per ciascuna delle 79 unità territoriali considerate dalla ricerca sul campo. Si mostreranno anche, dove del caso, correlazioni fra macroambiti composti. Si passerà poi ad un'analisi numerica delle relazioni fra alcuni di questi ambiti, in modo da avere una visione generale dell'andamento della lingua attraverso le classi di età (sei, comprendenti un campione fra i 12 e gli 80 anni), alla ricerca di modelli concorrenti di variazione dell'uso linguistico presenti nella Valle che possano, fra l'altro, aiutare a immaginare diversi *pattern* evolutivi dei repertori delle comunità indagate.
Possiamo così individuare situazioni in cui il repertorio generale della comunità è statico o in movimento - con livelli diversi per così dire di velocità, la direzione di questo movimento e le linee evolutive principali; ma è anche possibile analizzare la variazione di ogni codice del repertorio, così come le correlazioni fra l'ambito d'uso tipico di ogni codice e i diversi indici riscontrati di evoluzione della lingua.
I tentativi di comprensione della complessità e dell'articolazione interna dei diversi repertori valdostani sono condotti con l'ausilio di strumenti statistici e di cartografia tematica applicati alla linguistica, che consentono un primo trattamento dei dati organizzato per tabelle, grafici e carte geolinguistiche: da questi è poi facile partire per un'analisi interpretativa. La comunicazione vorrebbe fra l'altro suscitare un dibattito sui metodi utilizzati per l'analisi e sulle loro possibili applicazioni al fine di una migliore comprensione della realtà linguistica studiata, utile di per sé così come base conoscitiva per interventi di *planning*.

Giovanni Depau, Iside Zucca (Università Stendhal Grenoble 3, Centro di Dialettologia)

Da una scolarizzazione monolingue in italiano ad una scolarizzazione bilingue italiano-sardo.

In questa comunicazione ci occuperemo di Politica Linguistica in ambiti educativi e istituzionali, con particolare attenzione ai programmi didattici proposti in Sardegna in seguito alla promulgazione della LR 26/97 illustrando esempi concreti di attività svolte in alcune scuole, ma soprattutto indagando limiti e problemi di un'iniziativa necessaria per la salvaguardia del sardo che purtroppo tarda a decollare, contrariamente ad esempio al friulano per il quale si è già scelta la varietà standard che ha permesso di avviare progetti ed iniziative a tutela della lingua.
Difatti, uno dei quesiti più rilevanti e dibattuti sul sardo è quello su dove debba ricadere la scelta di una (possibile) lingua unificata per i sardi. In questi ultimi anni il problema della creazione di uno standard è sfociato nell'acceso scontro tra le due principali correnti di pensiero: da una parte ci sono coloro che sostengono le ipotesi a favore di una politica linguistica che tenga conto della realtà plurilingue dell'isola, dall'altra ci sono coloro che

sostengono che il logudorese è l'unico "sardo" degno di essere adottato come standard.
Non intendiamo entrare nella dibattuta questione se il sardo debba essere considerata lingua autonoma rispetto all'italiano; sottolineiamo tuttavia che la distinzione sardo-italiano rientra nella tradizione di pensiero degli studi linguistici romanzi (cfr. Tagliavini 1957; lo stesso De Mauro, ma anche studiosi stranieri, come Holtus-Metzelin-Schmit 1988, etc..). In ogni caso, non possiamo ignorare che, in particolare in questi ultimi decenni si è maturata coscienza di problemi più o meno ignorati fino a qualche anno fa. Primo fra tutti quello delle minoranze linguistiche, grazie anche alla sensibilizzazione che ne è stata fatta presso un più vasto pubblico non necessariamente costituito da linguisti di professione, e soprattutto grazie al mutare di situazioni sociali, politiche e culturali[1].
È innegabile che un nuovo slancio agli studi sul sardo e alla rivalorizzazione della lingua e cultura sarda, sia partito dalla promulgazione della Legge Regionale nr. 26/97, anche se bisogna dire che non basta l'emanazione di una legge per risolvere i problemi, anzi, come accennato poco sopra, le controversie in materia sono (purtroppo) ancora lontane dal trovare un accordo che renda possibile tradurre in concreto quanto ora è solo su carta.
Gli obiettivi delle scuole materne ed elementari che seguono progetti di recupero della lingua sarda riguardano principalmente la valorizzazione del mondo socio-emotivo del bambino e del suo patrimonio linguistico e culturale per la formazione di una coscienza (socio)linguistica; l'acquisizione della capacità di partecipare a varie espressioni della cultura sarda, di viverla in modo diretto e di farle proprie e, infine, conoscere e valorizzare la cultura ed il folclore locale. Questo obiettivo si può raggiungere ad esempio, stabilendo dei rapporti interattivi tra le due generazioni "Anziani e Bambini": gli anziani sono forse gli ultimi portatori della lingua e della cultura tradizionale.
In molti paesi della Sardegna il calo demografico è in continuo aumento per la mancanza di lavoro e di servizi essenziali. In tale contesto la scuola materna e le scuole elementari possono diventare reali punti di riferimento all'interno della comunità.
Trudgill (1975: 27) afferma che "[...] any subject can be dealt with in any dialect. There is no reason why nuclear physics should be no discussed in Cumberland dialect[...]". Certo ai più sembrerebbe una cosa piuttosto unusual ma ciò non toglie that it is perfectly possibile.
È proprio questo che si deve insegnare nelle scuole, senza la pretesa (assurda) che il sardo soppianti l'italiano o l'inglese. Si tratta di far capire ai discenti che i dialetti non sono, come invece molti credono, deviations from the norm [...] due to ignorance, carelessness, laziness or stupidity.
Secondo Trudgill, piuttosto che di atteggiamenti linguistici in senso stretto, si tratta in questo caso di attitudini sociali associate al fatto che un gruppo sociale può avere un prestigio maggiore rispetto ad un altro e questo implica

[1] A tale proposito si veda in particolare: Albano Leoni, (1979).

che a quella varietà e a quell'accento determinato siano associate connotazioni di volta in volta positive o negative, good or bad.
Un'interessante iniziativa è quella di alcuni maestri delle scuole elementari sarde; in realtà, non tutte le scuole sono coinvolte e, in generale, sono più i maestri dei piccoli centri urbani che lavorano e si battono per salvare il sardo dalle tristi previsioni fatte sulle lingue parlate nel mondo: sulle cinque/seimila esistenti si ritiene, infatti, che entro poche generazioni, non ne rimarranno più di seicento.
Ghiani/Zucca (2001), hanno portato avanti per diversi anni in una scuola elementare della Sardegna (Gergei) un lungo lavoro di sensibilizzazione che ha portato alla stesura di due libri: "Scriendi e Gioghendi" (traduz. "Scrivendo e Giocando") e "Totus impari" (traduz. "Tutti assieme") scritti dagli stessi bambini. L'intento di questo percorso didattico è stato quello di ragionare sulla lingua sarda, capirne la struttura ed essere capaci di usarla per parlare in tutti i contesti comunicativi: per studiare, per esprimere i propri sentimenti, per raccontare tutto, perché non esiste un argomento per il quale il sardo sia inadatto. Un altro esempio di attività linguistica in ambito scolastico è il progetto didattico realizzato da alcune scuole sarde sotto l'egida della L. R. 26/97.
Passare da una scolarizzazione monolingue in italiano ad una bilingue italiano-sardo forse è una soluzione non solo possibile, ma anche necessaria per ristabilire il giusto valore e dignità al sardo, da troppo tempo sottovalutato e screditato dai sardi stessi per una serie di pregiudizi linguistici che non hanno motivo di essere. Dalla scuola, fino ad oggi canale privilegiato per l'affermazione di atteggiamenti puristici in ambito linguistico, dovrebbe ripartire quello stimolo per rivalutare e soprattutto recuperare il patrimonio culturale e linguistico dell'isola.
Bolognesi (1999), nella sua proposta per un programma sperimentale di educazione linguistica in Sardegna, parla del rapporto strettissimo esistente tra l'uso della lingua e la società in cui questa lingua è parlata. Lo studioso sostiene che è proprio dalla società che deve partire questa volontà di cambiare, perché il rifiuto di una lingua comporta inevitabilmente il rifiuto della propria identità legata alla lingua e dunque alla storia e alla propria cultura locali.
Sempre Bolognesi (1999: 10) illustra le tre direttrici fondamentali da seguire perché il sardo possa effettivamente raggiungere lo status di lingua: "(i) la presenza nella scuola e nella vita pubblica della Sardegna con pari dignità dell'italiano, passando attraverso la definizione di una forma standard del sardo; (ii) la descrizione della realtà linguistica della Sardegna effettuata, secondo moderni criteri scientifici, da specialisti delle varie componenti della grammatica, in modo che il sardo ufficiale non sia il risultato approssimativo di come questo o quello studioso pensa che sia (o debba essere) la lingua; (iii) la diffusione del sardo attraverso i moderni mezzi di comunicazione, mediante l'applicazione delle tecnologie avanzate per le lingue minoritarie".
Concentreremo la nostra attenzione sui principi appena enunciati, al fine di mostrarne vantaggi e svantaggi reali.
De Mauro (1988: 23) scrive "La pluralità linguistica segna il mondo contemporaneo, il nostro paese, la vostra regione", intendendo con queste

parole la necessità di assumere un atteggiamento diverso nei confronti della pluralità linguistica, atteggiamento che non sempre (anzi molto raramente) è stato condiviso dalla nostra tradizione d'insegnamento (id.: 26), ecco perché è importante che la "rieducazione" al plurilinguismo parta dalle scuole "soprattutto sulle fasi iniziali dell'insegnamento", con l'impegno "di favorire l'acquisizione e il progresso delle capacità di controllo degli strumenti linguistici entro la lingua più familiare" (id.: 30); sul piano didattico si potrebbe insistere sul fatto che ogni insegnamento linguistico coinvolge sempre una dimensione culturale, la quale va fatta rientrare tra gli obiettivi centrali della formazione.
Nella nostra ricerca cercheremo di sviluppare in maniera organica gli argomenti qui accennati, in particolar modo prendendo come spunto iniziale la già citata Legge Regionale 26/1997, la quale investe diversi aspetti della vita socio-culturale e linguistica della Sardegna. A tale proposito, sarà interessante mettere in rilievo il ruolo svolto dalle istituzioni nella promozione del sardo e il valore attribuito dagli stessi legislatori sardi all'attività culturale (letteratura, tradizioni popolari, ma anche arti visive) che, secondo gli studiosi da noi citati in precedenza, rappresenta un veicolo essenziale per l'uso e la diffusione della "lingua sarda". Tutto ciò, senza dimenticare che il problema della frammentazione dialettale non è certo specifico del sardo, ma è anzi comune a tutte le lingue e colpisce in particolare -ovviamente e, appunto- le lingue non standardizzate.

BIBLIOGRAFIA

Albano Leoni, F (a cura di) (1979), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso Internazionale della SLI, (Cagliari, 27-30 maggio 1977), Roma, Bulzoni.

Bolognesi R. e K. Helsloot (a cura di), (1999), *La lingua sarda. L'identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio*, Atti del Convegno del Gruppu pro sa Lingua Sarda, (Quartu Sant'Elena, 9-10 Maggio 1997), Cagliari, Condaghes

Contini, M. (1993), *Parlare e scrivere il sardo: la lingua della Sardegna raccontata ai ragazzi*, Sassari, EDES

De Mauro, T. (1977), *Il plurilinguismo nella società e nella scuola italiana*, in Renzi L. e Cortelazzo M.A. (a cura di), La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale, Bologna, Il Mulino, pp. 113-127

De Mauro, T. (1988), *La democrazia linguistica in una società multilingue*, in L'educazione bilingue, Atti del Convegno Regionale La scuola e il bilinguismo in Sardegna aspetti scientifici e didattici, (Cagliari, 18-19 febbraio, 1988), Cagliari, Ed. Della Torre, pp. 23-33

Dettori, A. (2002), *La Sardegna*, in Cortelazzo M., Marcato C., De Blasi N., Clivio G.P. (a cura di), *I dialetti italiani, storia struttura uso*, Torino, UTET, pp. 898-958

Fishman, J. A. (1984), *L'utilisations des langues maternelles minoritaires dans l'enseignement*, in Perspectives, XIV, pp. 53-64

Lavinio, C. (1988), *Cultura e varietà linguistiche sarde nel curricolo di educazione linguistica*, in L'educazione bilingue, Atti del Convegno

Regionale La scuola e il bilinguismo in Sardegna aspetti scientifici e didattici, (Cagliari, 18-19 febbraio, 1988), Cagliari, Ed. Della Torre, pp. 179-194
Loi Corvetto, I (1992), *La Sardegna*, in Bruni F. (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, Torino, UTET, pp. 875-917
Loi Corvetto, I (1995), *Gli italiani della Sardegna*, in Italiano & Oltre, 10, pp. 111-115
Mercurio Gregorini, R. (1979), *L'italiano e il sardo nelle scuole elementari*, in Albano Leoni, F. (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Atti dell'XI Congresso Internazionale della SLI, (Cagliari, 27-30 maggio 1977), Roma, Bulzoni, pp. 545-554
Paulis, G. (1998), *La lingua sarda e l'identità ritrovata*, in Berlinguer L. & Mattone A. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, pp. 1198-1221
Rohlfs, G. (1972), *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni
Sole, L. (1988), *La situazione sociolinguistica della Sardegna : Aspetti e problemi*, in L'educazione bilingue, Atti del Convegno Regionale "La scuola e il bilinguismo in Sardegna: aspetti scientifici e didattici", (Cagliari, 18-19 febbraio 1988), Cagliari, Ed. Della Torre, pp. 95-128
Telmon, T. (1989), *Dialetto-Lingua-Dialetto: un processo storico?*, in Espaces Romanes, Etudes de dialectologie et de géolinguistique offertes à Gaston Tuaillon, vol. II, Grenoble, ELLUG, pp. 587-591
Telmon, T. (1992), *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria, Ed. Dell'Orso
Trudgill, P. (1975), *Accent, dialect and the school*, London, Edward Arnold
Wagner, M. L. (1951), *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke Verlag
Zucca L., Ghiani A. (1992), *Scriendi e Gioghendi*, Cagliari, Grafiche Ghiani

Pierangela Diadori, Matilde Ronzitti (Università per stranieri di Siena)
Chiesa Cattolica e italiano L2: quale politica linguistica?

La crescente richiesta di italiano da parte di stranieri per motivi religiosi introduce anche l'italiano come seconda lingua (L2) nel panorama di lingue in contatto che interessano la Chiesa Cattolica, in quanto organizzazione sovraterritoriale con interessi linguistici. Secondo i dati forniti dal Dossier Statistico Caritas 2003, su elaborazione dati del Ministero dell'Interno, nel 2002 sono stati infatti consentiti 41.274 nuovi ingressi per "motivi religiosi", pari al 10,6% del totale di ingressi di stranieri in Italia[1]. Questa realtà, da

[1] Un censimento più dettagliato di questi particolari flussi migratori non è semplice, visto che le istituzioni religiose non sono molto favorevoli alla divulgazione di questo tipo di informazioni: gli unici registri accessibili sono quelli del Vicariato di Roma che comprendono, tuttavia, solo i sacerdoti che hanno chiesto la possibilità di celebrare la

attribuire a fenomeni quali l'incremento dei flussi migratori e la crisi delle vocazioni, pone oggi la Chiesa Cattolica di fronte a delle scelte, anche in merito alle linee guida recentemente diffuse dal "Quadro comune europeo di riferimento per le lingue" (1996-2001), un documento del Consiglio d'Europa che intende favorire una convergenza fra le politiche linguistiche degli Stati europei nel campo della didattica delle lingue moderne.
Lo scopo di questo lavoro è mettere in luce (se esiste) la politica linguistica della Chiesa Cattolica e il ruolo dell'italiano L2 di fronte al crescente numero di religiosi non italofoni che, aspiranti o già consacrati, temporaneamente o stabilmente presenti in Italia, contribuiscono a comporre il variegato panorama dell'italiano appreso e usato da stranieri in Italia e nel mondo.
Per affrontare questo tema, viene presentata in primo luogo una panoramica diacronica delle problematiche di ordine linguistico affrontate dalla Chiesa Cattolica, in particolare i contatti linguistici (latino, volgare, italiano, lingue nazionali, lingue minoritarie, dialetti, esperanto) che hanno interessato negli anni la politica linguistica della Chiesa cattolica fra esigenze di comunicazione e rispetto della tradizione, e le diverse modalità di diffusione dell'italiano nel mondo ad opera delle congregazioni religiose dal XIX secolo a oggi (Salesiani, Francescani, Scalabriniani, congregazioni femminili) a seguito dell'opera di evangelizzazione. Da un punto di vista sincronico, vengono poi illustrate alcune questioni che riguardano la comunicazione in seno alla Chiesa Cattolica di oggi: il dibattito sull'uso dell'italiano e di altre lingue nell'attuale liturgia; il mantenimento del latino (ancora oggi lingua ufficiale come simbolo dell'universalità della Chiesa, al di là delle riforme linguistiche introdotte dal Concilio Vaticano II); il ruolo di Papa Giovanni Paolo II come promotore della lingua italiana nel mondo; l'esigenza di apprendere l'italiano per motivi religiosi da parte di stranieri temporaneamente o stabilmente residenti in Italia e i metodi e le strategie adottate dalle Congregazioni per rispondere a questa domanda, alla luce delle linee-guida del "Quadro Comune Europeo".
Come caso esemplare, viene analizzato quello dei 13 collegi internazionali e delle 27 Università Pontificie esistenti a Roma, in cui l'italiano è lingua ufficiale e in cui è consistente la presenza di studenti stranieri che intendono ricevere una formazione specialistica in una materia teologica o filosofica. Il territorio di Roma vive infatti una condizione particolare in quanto sede di Atenei Pontifici, uniche istituzioni destinate e abilitate alla formazione dei formatori. In queste università si registra un numero crescente di iscritti che provengono da paesi stranieri, tradizionalmente territori di missione, dove negli ultimi venti anni sono aumentate le vocazioni autoctone (l'India, per esempio). La ricerca (realizzata nell'anno accademico 2002-2003) si è basata sulla raccolta di dati ottenuti con interviste ad alcuni responsabili della formazione e con un questionario somministrato a 200 studenti stranieri di 5 di queste istituzioni romane[1] (70 questionari completi restituiti

---

Messa in Italia. Restano difficili da calcolare i numeri relativi a seminaristi, scolastici, novizi e novizie, suore.

Si tratta dei seguenti istituti esistenti a Roma: il "Collegio Internazionale S. Lorenzo da Brindisi", l'"Università Pontificia Salesiana", l'"Ateneo Antonianum", la "Casa di Formazione

e analizzati). L'analisi delle risposte fornite ha portato all'identificazione di un "profilo di apprendenti di italiano L2 religiosi o chierici stranieri in Italia per motivi di studio". Da questo profilo (che individua l'età, la provenienza, la madrelingua, le motivazioni allo studio e i bisogni linguistico-comunicativi degli informanti) possono essere tratte delle indicazioni utili per ispirare degli interventi formativi mirati e, in misura più ampia, per delineare il ruolo attuale dell'italiano L2 nell'ambito dei contatti linguistici di cui deve tener conto la politica linguistica della Chiesa Cattolica.

BIBLIOGRAFIA

CARITAS, *Immigrazione. Dossier statistico 2003. XIII rapporto sull'immigrazione*, Anterem, Roma, 2003.

COLETTI V., *Parole dal pulpito, Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Marietti, Casale Monferrato 1983.

CONSIGLIO D'EUROPA, *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment, Cambridge University Press*, Cambridge 2001 (trad. it. Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione, La Nuova Italia, Firenze 2002) (la prima versione del documento è apparsa in rete nel 1996 nel sito <http://culture.coe.fr/langues>)

FOCHI F., *E con il tuo spirito. Chiesa e lingua italiana a più di trent'anni dalla riforma liturgica*, Neri Pozza,Vicenza 1997.

FORMIGARI L., DI CESARE D. (cur.), *Lingua Tradizione Rivelazione. Le Chiese e la comunicazione sociale*, Marietti,Casale Monferrato 1989.

IOANNES PAULUS II, *Parole alla Chiesa in Italia*, Piemme, Casale Monferrato 1992.

LIBRANDI R., *L'italiano nella comunicazione della Chiesa*, in SERIANNI L., TRIFONE P. (cur.) *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino 1993-94, I vol., pp. 335-81.

MARASCHIO N., MATARRESE T., *Le lingue della Chiesa*, Libreria dell'Università Editrice, Pescara 1998.

PADIGLIONE V. (cur.), *Le parole della fede*, Dedalo, Bari 1998.

SARESELLA D. (cur.), *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle congregazioni religiose*, Rubbettino, Perugia 1999.

VEDOVELLI M., *L'italiano degli stranieri*, Carocci, Roma, 2002.

VEDOVELLI M., *Guida all'italiano degli stranieri*, Carocci, Roma, 2002.

---

delle Suore di S. Pietro Claver", lo "Scolasticato Internazionale degli Oblati di Maria Immacolata".

Rembert Eufe (Universität München)

Vicende coloniali ed elaborazione linguistica - i veneziani ed il volgare a Creta e a Venezia.

Questo mio intervento si propone in primo luogo di richiamare l'attenzione sulle conseguenze linguistiche delle espansioni coloniali. Un esempio particolare è dato dalla Repubblica di Venezia e da una delle sue più importanti colonie, Creta. In secondo luogo, mira ad arricchire la discussione sulle questioni di lingua e di identità, per poi tentare una classificazione degli idiomi che si pongono tra "lingua" e "dialetto".

1. Creta veneziana

È ben noto quanto potente fosse nel medioevo e nel rinascimento la Repubblica di Venezia, uno stato con un ampio regno coloniale, situato nel mediterraneo orientale. È però poco conosciuta la dimensione di questa colonizzazione, considerevole, ad esempio, nel caso di Creta, occupata dai veneziani per più di quattro secoli, dominata dunque più al lungo che il Messico dagli spagnoli, il Québéc dai francesi o l'India dagli inglesi. MacKee osserva "The Venetian colony of Crete, which began in 1211 and lasted until 1669, is the premier example of pre-modern colonization and deserves its place in medieval and early modern colonial history as such" (MacKee 2000: 5). Per capire meglio il fenomeno, sono indispensabili alcune informazioni sull'isola e la sua popolazione, che presentano un quadro linguistico abbastanza variegato, le cui componenti sono il latino, il volgare (quale volgare?), il greco (quale greco?) e l'ebraico (per non dimenticare gli idiomi parlati nell'ambito delle zone portuali da gente perlopiù di passaggio, come il turco). Sotto la prospettiva adottata dal convegno è importante sapere come questa realtà linguistica fu affrontata dai veneziani. Si noti inoltre che oggi il greco è l'unica lingua abituale a Creta, mentre latino e volgare non sembrano essere sopravissuti alla fine dell'occupazione veneziana, un fatto che si tenterà di spiegare attraverso la formulazione di alcune ipotesi.

2. "Politica linguistica" della Serenissima?

Ricerche sui fondi del Duca di Candia e dei Notai di Candia, oggi conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, mostrano che tutti gli idiomi menzionati appaiono nei registri della cancelleria veneziana e dei notai cretesi - però non in tutti i tipi di testo. Oltre alla valutazione del greco interessa il rapporto tra latino e volgare: è quest'ultimo lo stesso nelle colonie come a Venezia oppure è diverso? Promuovevano i veneziani l'uso del secondo? Curiosamente proprio a Creta registriamo due misure di politica linguistica. A partire dall'anno 1499 il sindaco di levante, Luca Tron, prescrisse "che tuti nodari de quella cancellaria et altri offitii nec non el cancellier grande de cetero scriver debano tuti li acti sui vulgari sermone". Questa decisione viene però annullata con vigore dal senato veneziano nell'anno 1501 (more veneto) in seguito a una protesta dei sudditi cretesi. Oltre a ciò, un successore di Tron, Antonio Condulmer, nel 1502 prescrisse agli ufficiali cretesi di usare soltanto il latino! Questi avvenimenti pongono ulteriori quesiti che potranno essere qui oggetto di discussione. Come si ripercuotono le decisioni suddette nei registri cretesi? Esistevano altre misure simili nella Repubblica di Venezia o in altri stati coevi? Come si situano quest'ultime nel

quadro teorico delle ricerche sulla politica linguistica, come per esempio la distinzione tra "politica esplicita" ed "implicita", sviluppata in Kremnitz 2001?

3. Il volgare dei documenti del Duca di Candia

È interessante notare che nelle delibere menzionate si parla solo di "volgare" in generale, fatto che fa nascere spontaneamente una serie di questioni circa la natura di quest'ultimo. Subisce il volgare a Creta le stesse trasformazioni e cambiamenti che a Venezia o si sviluppa in modo diverso, magari sotto la forma di un particolare 'veneziano coloniale'? Quali conclusioni permettono a questo proposito l'uso e le testimonianze linguistiche della cancelleria? Per rispondere a queste e altre domande saranno riassunti i risultati di un'analisi effettuata a confronto tra due annate (1472 e 1567) di tre tipi di testi cancellereschi, le missive, i bandi e i memoriali del Duca di Candia, messi a confronto con ricerche simili, eseguite su documenti coevi scritti a Venezia.

4. Il veneziano - conclusioni e proposte di classificazione

Emergono infine due altri temi particolarmente rilevanti per questo convegno che riguardano l'atteggiamento mostrato dai veneziani verso il proprio volgare e il problema della classificazione del veneziano fra le lingue romanze. Prima di tutto si cercherà di trarre delle conclusioni in base ai dati presentati avviando una riflessione più ampia su rapporto tra lingua e identità veneziane, e sulle funzioni assunte da una lingua all'interno di un contesto sociopolitico particolare come quello veneziano. Successivamente ci si chiederà se il veneziano è stato una lingua o un dialetto, se ad esempio può essere giustificata la sua definizione come "lingua ufficiale della Repubblica". In particolare verranno avanzate due proposte classificatorie per designare dei livelli intermedi, sviluppate sulla base della nozione di "elaborazione linguistica".

BIBLIOGRAFIA

Cortelazzo, Manlio (1982): "Il veneziano, lingua ufficiale della Repubblica?", in: Cortelazzo, Manlio (a cura di) (1979-1987): *Guida ai dialetti veneti 4*, Padova: CLEUP, 59-73 [anche in: Cortelazzo, Manlio (1989): *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa: Pacini Editore, 99-113].

Eufe, Rembert: "Politica linguistica della Serenissima: Luca Tron, Antonio Condulmer, Marin Sanudo e il volgare nell'amministratione veneziana a Creta", in: PhiN 23/2003, 15-43.

Kremnitz, Georg (2001): "Sprache und Gesetzgebung", in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (Hrsg.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, Band I,2: Methodologie (Sprache in der Gesellschaft / Sprache und Klassifikation / Datensammlung und -verarbeitung), Tubinga: Niemeyer, 492-500.

MacKee, Sally (2000): *Uncommon dominion: Venetian Crete and the myth of ethnic purity*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Marcato, Gianna (1980): "Il veneziano, lingua o dialetto?", in: *Quaderni di sociologia della comunicazione 7*, 91-123.

Tomasin, Lorenzo (2001): *Il volgare e la legge: storia linguistica del diritto veneziano (secoli XIII - XVIII)*, Padua: Esedra.

Hans Goebl (Univ. Salzburg)
La politica linguistica – una rilettura "eretica" in chiave deontologica.

I dieci comandamenti e qualsiasi specie di politica condividono un attributo molto importante, cioè quello deontologico. La politica linguistica non ne fa eccezione. Nella mia relazione verranno esaminati, tra l'altro, i problemi seguenti: 1) C'è una particolare responsabilità dei linguisti per le lingue (e il sapere da esse veicolato)?; 2) In che maniera compete ai linguisti una particolare responsabilità per la salvaguardia delle lingue di questo pianeta (e della memoria in esse depositata)?; 3) Qual'è la responsabilità dei linguisti davanti all'ascesa globale di una sola lingua, la concomitante marginalizzazione di tutte le altre e la minaccia successiva del loro oblio?; 4) Ci può essere una etica glottopolitica anche per il gruppo professionale dei linguisti? Nella mia relazione cercherò non solo di evocare e discutere debitamente i problemi menzionati, ma anche di fornire un'analisi adeguata delle cause e delle consequenze intellettuali, educative, sociali e tecnologiche dello squilibrio crescente nella bilancia comunicativa internazionale, nonché dei presupposti per una nuova politica linguistica per – linguisti.

Sjaak Kroon (Universitet Tilburg)
A European Langue Monitor as an instrument in language policy making.

As a consequence of, among other things, the 2002 Mannheim-Florence Recommendations for Promoting European Standard (or National) Languages, in October 2003 at a General Assembly in Stockholm the European Federation of National Institutions for Language (EFNIL) has been established. EFNIL is "a body consisting of the central or national institutions for research, documentation and policy relating to the officially recognised standard languages within the states of the European Union" (EFNIL Constitution, Article 1). The purpose of the Federation is:
- "the collection and exchange of information about officially recognised standard languages of the EU;
- the provision of expert advice about language policy in the EU;
- the preservation of linguistic diversity within Europe;
- the promotion of individual plurilingualism amongst the citizens of the EU states." (Article 2).
According to the same Article, EFNIL also "maintains an interest in the minority and regional languages of Europe".
In order to reach these ends EFNIL, among other things, engaged in setting up a pilot project for a so-called European Language Monitor (ELM), i.e. an instrument for collecting data that are relevant for policy making regarding "the standard/national/official European languages: those languages which are used in their respective countries as official languages and are taught and studied in their educational institutions" (Mannheim-Florence

Recommendations 2002:1). This project is coordinated by the *Nederlandse Taalunie* (Dutch Language Union), which is the EFNIL member organisation representing the Netherlands and Flanders.
Against the background of the above, the paper will first of all focus on the rationale, the organisation, and the (presentation of) preliminary outcomes of the ELM pilot project. In doing so, the long and short term aims of the projects, the instrument used for data collection, the countries involved, the method of data analysis and presentation of the data (in the form of a so-called White Site linked to EFNIL's home page on the world wide web) will be discussed.
Secondly, apart from this factual project presentation, the paper will try to position the ELM project as a pilot example of language policy in action in the European context of "glocalisation" in which celebrating linguistic diversity goes hand in hand with the unifying force of English. In doing so reference will be made to a variety of competing theoretical and practical approaches in the field of language policy and language planning.

Carolyn J. MacKay (Ball State University)
Ortografia e standardizzazione: il veneto di Chipilo, Messico.

In questa presentazione comunicherò le conseguenze che possono risultare dalle scelte ortografiche di una comunità. Queste scelte sono generate sotto la pressione di influenze politiche, sociali, pedagogiche, e di identità, ed hanno risultati inaspettati in un mondo sempre più piccolo e in sempre più contatto. Voglio dare da esempio il caso di una comunità veneta nell'altipiano messicano - Chipilo, Puebla, che si trova divisa tra lo scegliere una ortografia basata sull'italiano, una basata sullo spagnolo, una ortografia fonetica, o altre ortografie che cercano una via di mezzo.
Nel 1882 giunse in Messico un gruppo di emigranti italiani, spinto dal sogno di intraprendere una nuova vita, meno avara di successi e soddisfazioni. All'incirca 560 di loro fondarono un paese, Chipilo, sulle *haciende* abbandonate di Chipiloc e Tenamaztla, a dodici kilometri a sud-ovest della grande città di Puebla. La maggior parte dei coloni era originaria di Segusino o proveniva dai paesi limitrofi. Pochi parlavano correntemente l'italiano e la maggior parte parlava il veneto settentrionale, ossia quello della zona compresa fra Treviso, Feltre e Belluno, e soprattutto il dialetto di Segusino. Benché all'epoca ci fossero già numerose varietà dialettali in Veneto, i nuovi coloni di Chipilo costituivano in questo singolare caso un gruppo linguisticamente omogeneo.
Dato che il nuovo paese rimase relativamente isolato fino a tempi recenti e poiché gli emigranti provenivano da nuclei familiari già largamente definiti, c'erano poche ragioni di sposarsi fuori della comunità e non era immediatamente sentita la necessità di integrarsi nella cultura della nazione ospitante. Per questa fortuita circostanza, quasi tutti a Chipilo hanno per decenni continuato a usare il dialetto veneto nelle relazioni quotidiane. Lo

spagnolo era usato fuori della comunità o nella conversazione con persone non native di Chipilo.
Negli ultimi quarant'anni l'urbanizzazione e l'industrializzazione hanno cambiato il volto del paese e si possono facilmente presagire, in un futuro assai prossimo, maggiori influenze dello spagnolo sulla parlata dei chipilegni. Tuttavia, almeno fino a oggi, grazie all'omogeneità linguistica degli emigranti originari e all'unità della comunità attuale, il dialetto veneto a Chipilo rimane in gran parte intatto. Infatti, i segusinesi che hanno visitato Chipilo dicono 'i parla come me nòni'. Il dialetto di Chipilo conserva molte caratteristiche del dialetto segusinese orginario del 1882.
Cominciando nel 1982, quando si sono celebrati il centenario della fondazione di Chipilo e il gemellaggio tra Chipilo e Segusino, le due comunità si sono interessate alla lingua veneta che condividono. Come risultato si sono pubblicati vari libri sul dialetto, che comprendono Sartor e Ursini (1983) e MacKay (1992, 1993, 1994, 2002), tra gli altri. Dato che la maggior parte di questi libri sono stati pubblicati in Italia, si sono basati sull'ortografia italiana per elaborare una ortografia veneta. La decisione, sopratutto per MacKay, non è stata una scelta semplice, sopratutto in considerazione del fatto che a Chipilo il dialetto è usato da persone che leggono e scrivono unicamente lo spagnolo. Almeno l'ortografia usata non altera o sopprime i contrasti fonologici della lingua.
A Chipilo, le persone si interessano sempre più a un'ortografia specificamente elaborata per poter facilmente scrivere nella loro parlata locale, usando cioè il dialetto che da generazioni si tramandano solo oralmente. Risulta che trovano l'ortografia basata sull'italiano difficile da imparare e da usare. Come conseguenza di queste difficoltà, e in più perchè si capisce che poter scrivere facilmente la loro lingua potrebbe aiutare al mantenimiento di un dialetto minoritario in pericolo di abbandono, alcuni chipilegni hanno cominciato ad usare una ortografia basata sull'ortografia spagnola. Non esiste accordo completo sulla forma dell'ortografia, ma l'ortografia è facile da capire. Questa ortografia si usa per pubblicazioni locali e per scrivere in modo informale tra gli abitanti di Chipilo.
Negli ultimi anni, molti a Chipilo cominciano ad avere contatto con altri che paralono il veneto intorno al mondo per mezzo dell'*internet*. Quando scrivono in veneto a persone in Italia, Brasile, Australia, Canada e gli Stati Uniti, devono adattare le loro scelte ortografiche. In questa presentazione si analizzano le scelte ortografiche che si trovano a Chipilo e sull'internet ed i fattori linguistici, sociali, politici, e pedagogici che influiscono in queste scelte.

BIBLIOGRAFIA

MacKay, Carolyn J. 1992. Language Maintenance in Chipilo: a Veneto dialect in Mexico. *International Journal of the Sociology of Language* 96:129-45.
MacKay, Carolyn J. 1993. *Il dialetto veneto di Segusino e Chipilo.* Cornuda, Treviso: Grafiche Antiga.
MacKay, Carolyn J. 1994. *A Veneto Lexicon: the dialect of Segusino and Chipilo*. Cornuda, Treviso: Grafiche Antiga.

MacKay, Carolyn J. 2002. *Il dialetto veneto di Segusino e Chipilo: Fonologia, Grammatica, Lessico veneto, spagnolo, italiano, inglese.* 2a edizione. Cornuda, Treviso: Grafiche Antiga.
Sartor, Mario e Flavia Ursini. 1983. *Cent'anni di emigrazione: una comunitá veneta sugli altipiani del Messico*. Cornuda, Treviso: Grafiche Antiga.

Alessio Petralli, Remigio Ratti (Università di Lugano)

Italofonia e italicità nei media in Svizzera: indagine conoscitiva locale di un fenomeno globale ed esperienze in corso

Il presente contributo di taglio interdisciplinare si occupa del modo in cui fenomeni linguistici ed economici possono interagire rispetto alle evoluzioni in atto nel settore dei media. Si pensa qui soprattutto all'avvento del "tutto digitale" con la relativa moltiplicazione dei canali di comunicazione, disponibili ad accogliere e ad ibridare, oltre che i contenuti tradizionali, nuovi linguaggi e nuovi contenuti pensati appositamente fin dall'inizio in maniera modulare (per più schermi e per più pubblici) e con diversi possibili gradi di interattività (cfr. Petralli 2003).
Tenendo sullo sfondo questa complessa evoluzione, sulla scorta dei dati del Censimento della popolazione 2000 e delle testimonianze di alcuni opinion leader delle diverse realtà italofone elvetiche, verrà dapprima valutato più in generale lo stato della lingua e della cultura italiane in Svizzera ed in seguito, più in particolare, ci si concentrerà sulle dinamiche linguistiche locali, nazionali e internazionali che possono essere favorite dalla Radiotelevisione svizzera (SRG-SSR idée suisse) e soprattutto dalla sua specifica dimensione svizzero-italiana (RTSI, Radiotelevisione svizzera di lingua italiana).
Considerato il sempre minor condizionamento dei confini nazionali (peraltro ancora rilevanti) rispetto alla diffusione dei messaggi mediali, si illustreranno caratteristiche e potenzialità di alcuni attori dell'italofonia e dell'italicità (cfr. Bassetti 2001): oltre che alla RTSI ci si riferirà ad attività specifiche della Comunità italofona radiotelevisiva e al progetto europeo Interreg "MediaAlp". La Comunità italofona radiotelevisiva viene presa in considerazione in quanto fenomeno culturale ed opportunità che va al di là della semplice equazione identitaria "lingua italiana uguale a Italia", mentre il progetto "MediaAlp" vuole valorizzare la tradizione delle autonomie locali alpine che un media di servizio pubblico deve sapere interpretare sia attraverso la comunanza linguistica che al di là della lingua stessa (lo spazio culturale plurilingue delle Alpi). Emergono a questo proposito i concetti di "territorialità", di "globale/locale" e di "geometria variabile" (cfr. Ratti 2004).
In questa prospettiva si evidenzieranno inoltre nei dettagli alcuni punti salienti e controversi di due leggi, tuttora in fase di elaborazione a livello federale, di fondamentale importanza per il futuro della lingua italiana in Svizzera: la Legge sulle lingue e la Legge Radiotv.

BIBLIOGRAFIA
Bassetti 2001: Bassetti, Piero, *Globali e locali! Timori e speranze della seconda modernità*, G. Casagrande editore, Lugano (intervista a cura di Sergio Roic).
Petralli 2003: Petralli, Alessio, *Media in scena e nuovi linguaggi. Comunicare nell'epoca del digitale e delle globalizzazioni*, Carocci, Roma.
Ratti 2004: Ratti, Remigio, *Leggere la Svizzera. Saggio politico-economico sulle origini e sul divenire del modello elvetico*, ISPI Istituto di Studi di Politica Internazionale-G. Casagrande editore, Milano-Lugano.

Nicoletta Puddu (Università di Pavia)

La nozione di purismo nel processo di standardizzazione della lingua sarda.

Per quanto la nozione di purismo sia solitamente associata all'idea di una lingua standard, essa ha una notevole importanza anche nel caso di lingue minoritarie e/o non standardizzate. A questo proposito, Boeder, Brincat e Stolz (2003 X) affermano: 'a standard of puristic comparison is not restricted to standardised languages in the modern, technical sense, but is a common feature of languages in which variation can be evaluated by their speakers'.
In questo contributo si metterà in rilievo come proprio il purismo si riveli un fattore determinante nel tentativo di creare una varietà standard di sardo. Sin dai primi lavori di grammaticografi e lessicografi (si vedano in particolare Madao 1787 e Spano 1840) si fa riferimento ad una varietà «nobile» di sardo, identificata in genere con il logudorese letterario (per una storia di questi studi cfr. Dettori 1988, 1998 e 2001). Max Leopold Wagner, in seguito, per quanto non interessato alla varietà nobile e letteraria, ma a quella rurale, identifica nel dialetto barbaricino la variante più pura e conservativa e pertanto più interessante (cfr. Wagner 1921).
Di fatto, una lunga tradizione di studi ha quindi identificato nella conservatività e nel mantenimento di tratti tipici del latino il pregio maggiore del sardo (per un esame della questione cfr. Paulis 2002). Negli studi scientifici recenti tale nozione è stata ormai abbandonata e, oltre agli aspetti più conservativi del sardo, stanno diventando oggetto di studio anche le sue caratteristiche più innovative. Tuttavia, il «mito» del vero sardo si è conservato e ha avuto un ruolo importante nelle reazioni alla recente proposta di standardizzazione che va sotto il nome di Limba Sarda Unificada.
Per ammissione della commissione, la varietà scelta, per quanto si ponga come obiettivo la mediazione tra le diverse varietà presenti nell'isola, è «rappresentativa di quelle varietà più vicine alle origini storico-evolutive della lingua sarda». Il criterio adottato, di ispirazione «storica», è stato però interpretato dai parlanti come un criterio «localista», in quanto i tratti scelti per lo standard si identificano con quelli propri delle varietà centro-orientali.
In Calaresu (2002) e Puddu (2003) si fa riferimento alle prime reazioni provocate dalla LSU e al dibattito ospitato sulle due principali testate

regionali. A quei dati vengono qui aggiunti quelli di un breve questionario sociolinguistico, dal quale si evince che «l'idea» o piuttosto il «mito» dell'esistenza di una variante «più pura» è ancora piuttosto radicata nei parlanti anche non altamente scolarizzati. Come notano ancora Boeder, Brincat e Stolz (2003: x): '[...] speakers, even in illiterate surroundings are aware of the putatively best and/or worst forms of their language, which come either in the guise of neighbouring variety or one spoken at a considerable distance (so that it escapes direct observation)[...]'.
Dall'analisi dei dati risulterà inoltre evidente come la nozione di purismo per i parlanti sardi possa avere una connotazione «duplice»: da un lato «positiva», quando sia interpretata come «difesa» rispetto all'intrusione delle lingue maggioritarie (italiano e inglese), dall'altra «negativa», quando essa sia considerata come basata su un criterio locale piuttosto che storico.
Il dibattito sulla LSU, proprio a causa della sua asprezza, ha portato al momentaneo rallentamento dei tentativi di standardizzazione. Le considerazioni presenti in questo contributo rimarcheranno ancora una volta la assoluta necessità di una attenta indagine sociolinguistica come primo passo nell'attuazione di una valida politica linguistica.

BIBLIOGRAFIA

Brincat, Joseph; Boeder, Winfried; Stolz, Thomas (a cura di) 2003a Purism in minor languages, endangered languages, regional languages, mixed languages. Papers from the conference on 'Purism in the Age of Globalization' Bremen, 2001, Bochum: Universitätsverlag Dr. N. Brockmeyer.

Brincat, Joseph; Boeder, Winfried; Stolz, Thomas 2003b 'Preface', in Id. (a cura di) 2003a: vii-xiv.

Calaresu, Emilia 2002 'Alcune riflessioni sulla LSU (Limba Sarda Unificada)', in V. Orioles (a cura di) 2002: 247-266.

Dettori, Antonietta 1988 'Sardisch: Grammatikographie und Lexicographie', in G. Holtus, M. Metzeltin, e C. Schmitt (a cura di) Lexikon der Romanistischen Linguistik, Band IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch, Tübingen: Max Niemeyer Verlag: 913-935.

1998 'Italiano e sardo dal Settecento al Novecento', in L. Berlinguer e A. Mattone (a cura di), Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi. La Sardegna, Torino: Einaudi: 1155-97.

2001 'Sardo e italiano: tappe fondamentali di un complesso rapporto', in M. Argiolas e R. Serra (a cura di) Limba, lingua, language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione, Cagliari: CUEC: 73-100.

Madao, Matteo 1787 Saggio d'un'opera intitolata il ripulimento della lingua sarda, Titard.

Paulis, Giulio 2002 'La ricerca del «vero» sardo nella storia degli studi e nella formazione identitaria dei sardi', in V. Orioles (a cura di) 2002: 239-246.

Puddu, Nicoletta 2003 'In search of «real Sardinian»: truth and representation', in J. Brincat, W. Boeder e T. Stolz (eds.) 2003a: 27-42.

Spano, Giovanni 1840 Ortografia sarda nazionale, Cagliari.

Wagner, Max Leopold 1921 Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchungen, Heidelberg (traduzione italiana, saggio introduttivo e cura di Giulio Paulis - La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua Nuoro: Ilisso, 1996.

Leggi e decreti
Legge regionale 15 ottobre 1997, N. 26 Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna
Legge 15 dicembre 1999, N. 482 Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche
Regione Autonoma della Sardegna Limba Sarda Unificada. Sintesi delle norme di base: ortografia, fonetica, morfologia e lessico. Cagliari, 2001

Riccardo Regis (Università di Torino)
I parlanti e il mistilinguismo: un rapporto difficile?

Che il parlante comune sia poco consapevole delle proprie produzioni mistilingui è un fatto già messo in luce da Blom e Gumperz trent'anni or sono. L'indagine percezionale che qui si offre vuole, da un lato, fornire ulteriore evidenza a tale intuizione, dall'altro, discutere alcune discrepanze significative fra il comportamento linguistico asserito e quello effettivo.
I dati su cui il lavoro si baserà sono il frutto di 12 interviste condotte ad Alba (Cn); più precisamente, a 6 donne e a 6 uomini, divisi equamente in tre fasce d'età (I fascia: tra i 18 e i 30 anni; II fascia: tra i 31 e i 60 anni; III fascia oltre i 60 anni), è stato chiesto di valutare 116 frasi mistilingui italiano/piemontese (varietà langarola), in termini di accettabilità, non accettabilità o anomalia. Gli *items* sono stati creati a tavolino, al fine di testare la validità delle principali restrizioni morfosintattiche e norme predittive proposte in letteratura (cfr. Myers-Scotton 2002 e la bibliografia ivi contenuta); la somministrazione agli informatori è avvenuta attraverso la lettura delle frasi da parte del raccoglitore.
Di fronte agli enunciati mistilingui, gli informatori di mezza età hanno reagito in modo piuttosto compatto, manifestando un atteggiamento di tendenziale rifiuto. Ciò non può che sorprendere, dal momento che gli intervistati a cavallo tra la II e la III fascia dovrebbero coincidere con la categoria dei bilingui bilanciati ed essere perciò fra i più comuni utenti del fenomeno. Le dichiarazioni degli informatori vanno in queste due direzioni: a) le frasi miste sono da ritenersi tipiche del parlato degli immigrati, in particolare meridionali; b) nel caso in cui vengano prodotte da locutori piemontesi, esse devono essere considerate o degli errori o dei puri *divertissement*. Ma ancora più sorprendente risulta il fatto che gli informatori, nel giudicare le frasi, scivolino spesso nel cambio di codice, dando essi stessi prova di quel fenomeno che dichiarano di non conoscere o, comunque, di non utilizzare.
Contraddizioni di diverso tenore emergono invece nelle prove degli intervistati più giovani (I fascia): molto propensi ad enunciare "regole" di valutazione degli enunciati, nei fatti essi tendono ad ignorarle o,

quantomeno, ad eluderle. Con ogni probabilità questo succede perché, accanto a tali principi, si afferma prepotentemente il criterio del suono, a sua volta imparentato con il sentimento che il parlante ha della propria lingua (cfr. Terracini 1963). Ad esempio, l'informatore può affermare che gli paiono accettabili le frasi che incominciano con il determinante dialettale per poi proseguire in italiano, ma, se tale linea di pensiero viene a cozzare contro un "suono" sgradevole, allora è quest'ultimo criterio a prevalere.
L'altra faccia della medaglia è rappresentata dall'*horror contradictionis*: certamente non comune presso i miei intervistati, che hanno agito quasi sempre con la sicumera tipica dei censori più severi, esso fa capolino in alcune prove. Ma qual è il gioco dell'informatore? Che vantaggio può ricavare dal palesare il timore di essersi contraddetto? OC (M, I fascia), ad esempio, manifestando più volte questa paura, intende scontare il proprio disagio per essere soltanto parzialmente dialettofono; ma, contraddizione delle contraddizioni, egli ha in realtà condotto una delle interviste in assoluto più lineari, valutando in modo omogeneo frasi tipologicamente confrontabili.
Considerato l'alto tasso di contraddizioni e di ripensamenti, viene naturale domandarsi quale utilità abbia, per la linguistica, l'opinione dei parlanti. Certamente, non è pensabile fondare una qualsivoglia teoria sulle valutazioni degli informatori (si veda, a tale proposito, Berruto 2002). Più corretto sarebbe attribuire alla *folk linguistics* il ruolo ancillare indicato da Benson e Preston (2003: 20), riservandole il compito di svelare "reazioni e spiegazioni di fatti linguistici che, fino ad oggi, sono stati ignorati o, perlomeno, sottostudiati". Assumendo quindi un'ottica prestoniana, dalle opinioni dei parlanti possono giungere importanti conferme ed utili suggerimenti. Tra le conferme, nel nostro caso, vanno annoverate sia la caratterizzazione dell'enunciazione mistilingue come fenomeno fortemente idiosincratico - idiosincrasia che giustifica in modo ulteriore le contraddizioni rilevabili all'interno di una stessa intervista e fra interviste diverse - sia l'impossibilità di rintracciare categorie grammaticali non commutabili *a priori*. Tra i suggerimenti, occorrerà citare alcuni fatti precedentemente sottovalutati dai linguisti: l'esistenza di variabilità all'interno di una stessa categoria grammaticale; l'importanza della direzionalità nel cambio di codice; la presenza di motivazioni comunicativo-semantiche alla base dell'EM.

BIBLIOGRAFIA

Benson, E./ Preston, D.R. 2003, *I dialettologi incontrano la percezione: per farne che cosa?*. In «Rivista Italiana di Dialettologia», 26: 19-47.

Berruto, G. 2002, "Il significato della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica". In Cini, M./ Regis, R. (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*. Edizioni dell'Orso, Alessandria: 314-60.

Blom, J./ Gumperz J.J. 1972, *Social Meaning in Linguistic Structure: Code-Switching in Norway*. In Gumperz, J.J./ Hymes. D. (eds.), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*. Blackwell, Oxford: 407-34.

Myers-Scotton, C. 2002, *Contact Linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*. Oxford University Press, Oxford.
Terracini, B. 1963, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*. Einaudi, Torino.

Alberto Sobrero, Annarita Miglietta (Università di Lecce)
Politica linguistica e presenza del grico in salento, oggi

Riteniamo che la conoscenza del grado di vitalità di una lingua minoritaria, del suo radicamento nella comunità, della percezione e degli atteggiamenti dei parlanti, sia indispensabile e preliminare, rispetto a qualunque progetto di politica linguistica per le lingue minoritarie: anzi, pensiamo che la riuscita o il fallimento di una politica linguistica dipenda in gran parte dalla fondatezza scientifica e dall'esattezza della pre-analisi della situazione su cui si interviene.
Muovendo da questa convinzione, abbiamo progettato questa indagine sulla vitalità odierna del grico in Salento e sulle sue linee di tendenza, indagine che viene condotta attraverso rilevamenti sistematici nelle località della Grecìa salentina (Sternatìa, Corigliano, Martano, Zollino, Martignano, Castrignano, Calimera, Melpignano, Soleto). L'obiettivo è quello di rispondere in modo documentato a quattro domande:
1. come viene percepita la gricofonia nella popolazione dei 9 comuni grecanici del Salento?
2. qual è oggi la vitalità 'interna' del grico? Quali sono le sue condizioni di conservazione? In particolare: quali sono i livelli di lingua e i fenomeni più soggetti a interferenza dal dialetto romanzo e dall'italiano? Qual è il grado di compattezza del grico – a livello fonologico, morfosintattico, lessicale – ? Come si possono spiegare eventuali variazioni?
3. qual è la vitalità 'sociolinguistica'? Ovvero: quanto è presente il grico negli usi quotidiani e funzionali (oltre che culturali) delle 9 comunità?
4. c'è una relazione fra gli interventi recenti di conservazione / recupero/ valorizzazione e la vitalità attuale del grico?
Le risposte alle prime tre domande avranno una certa profondità di prospettiva storica, grazie a una fortunata circostanza: per quest'area si dispone di una bibliografia particolarmente ricca, che ha come punto di partenza Morosi 1970 e come punto di maggior rilevanza sociolinguistica due studi condotti negli anni Settanta (Sobrero-Romanello 1977 e Gruppo di Lecce 1980). Nella nostra indagine si utilizzeranno – almeno in parte - gli stessi strumenti usati in queste due ricerche (che a loro volta riprendevano il profilo linguistico del Morosi): sarà così possibile tracciare un quadro documentato non solo della situazione ma anche delle linee di evoluzione linguistica e sociolinguistica dell'area, con particolare riferimento all'ultimo quarto di secolo. Con la quarta domanda si intende avviare concretamente una riflessione sull'utilità di una fase troppo spesso trascurata in Italia: il monitoraggio dei risultati ottenuti, con lo scopo non solo di seguire l'andamento del fenomeno su cui si interviene ma anche di migliorare

l'intervento stesso, rendendolo via via più adeguato all'evolversi delle situazioni. A questo fine si metteranno in relazione - là dove è possibile - le variazioni avvenute nel quadro (socio) linguistico con gli interventi già operati sul territorio: si cercherà di vedere, in altre parole, se ed eventualmente in che misura gli interventi attuati nel quadro della 482 e altre iniziative parallele (scambi con la Grecia, pubblicazioni in neogreco di libri di storia, letteratura, tradizioni della Grecìa salentina, attività di gruppi musicali, corsi di grico nella scuola, modifiche nei palinsesti di emittenti radiotelevisive, sino alla trasmissione di notiziari in grico, ecc.) abbiano contribuito alla salvaguardia, alla stabilizzazione o all'affermazione della lingua minoritaria in determinati ambiti, non tanto in ottica conservativa quanto nella prospettiva di una vitalità socio- ed ecolinguisticamente (Haugen) intesa. L'obiettivo finale è dunque quello di mettere a disposizione di chi deve predisporre strumenti di politica linguistica specifici per questa lingua minoritaria: a) dati attendibili e aggiornati di conoscenza sincronica della lingua e della comunità, inquadrati in prospettiva storica (punti 1-2-3); b) le prime riflessioni sui risultati ottenuti con gli interventi di conservazione/recupero messi in atto negli ultimi decenni (punto 4).

BIBLIOGRAFIA.

Gruppo di Lecce, *Il caso Grecìa*, in F.A.Leoni (a cura di), "I dialetti e le lingue selle minoranze di fronte all'italiano", Bulzoni, Roma 1980, pp. 343-403.

G. Morosi, *Studio sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, Lecce 1870.

A.A.Sobrero-M.T. Romanello, *Una ricerca sociolinguistica in Salento. Linee d'indagine e primi risultati*, in R. Simone-G. Ruggiero (a cura di), "Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea", Bulzoni, Roma 1977, pp. 373-384

Simona Spiga-Gicquel (Univ. Charles de Gaulle - Lille 3)

Il ruolo di internet nelle decisioni linguistiche della regione Sardegna.

Oggi internet fa parte dei mezzi di comunicazione di massa più usati e coinvolge una percentuale alta e in continua crescita della popolazione mondiale. Per quanto riguarda la Regione Sardegna esso assume un ruolo fondamentale per gli scambi personali e professionali, e ciò a livello regionale, nazionale ed internazionale con la posta elettronica, ad esempio, che permette la comunicazione globale immediata. Ma internet è anche un mezzo di divulgazione culturale che diffonde ovunque la cultura sarda nel suo significato più vasto (organizzazione di convegni, manifestazioni culturali, creazione di forum, dibattiti, pubblicazione di testi, manuali, romanzi, ecc.). Nell'ambito del panorama linguistico sardo esso assume una funzione importantissima legata alla politica linguistica attuale della Regione Sardegna ed allo statuto politico-linguistico di colui che, ancor oggi, erroneamente, è definito *sardo* o *lingua sarda*. Alla base della nostra

riflessione sul ruolo di internet nella politica linguistica in Sardegna vogliamo collocare l'eterno, insoluto e tuttora al centro dei dibattiti tra linguisti appassionati della *questione sarda*, problema della denominazione della realtà linguistica sarda, singolare per ciò che concerne il territorio geografico, plurale, invece, per le varietà linguistiche presenti nel territorio poc'anzi citato. La nostra analisi cercherà, in un primo tempo di osservare ed illustrare il ruolo di internet nelle decisioni linguistiche della Regione Sardegna. Ci sforzeremo di definirne quantitativamente e qualitivamente le manifestazioni, le caratteristiche ed i tratti principali. Esiste una politica linguistica via internet, voluta dall'organo politico ed istituzionale che utilizza questo mezzo di comunicazione a scopo divulgativo? Oppure internet è semplicemente lo specchio involontario rappresentativo della volontà politica in ambito linguistico della Regione Sardegna?
Proveremo in seguito ad approfondire il ruolo « politico » ed il ruolo « linguistico » di internet. Ci soffermeremo, ad esempio, sul posto occupato in internet dalla proposta di standardizzazione voluta dall'organo politico (LSU), che sembra oggi esser stata messa da parte, e sul ruolo di internet per quanto riguarda il risultato di tale proposta. L'orientamento odierno sembra andare verso un plurilinguismo divulgativo, plurilinguismo da ricollegare alla situazione linguistica passata ed attuale. Ma la minaccia di estinzione spinge verso una sorta di monolinguismo per lo meno denominativo. E non a caso, per ottenere una definizione linguistica del panorama sardo occorre cercare in *sardo*, *lingua sarda*, *limba sarda* o specificare con l'espressione *varietà linguistiche della Sardegna*. Qual è la caratteristica della politica linguistica sarda : tendenza al monolinguismo o al plurilinguismo?
Infine, cercheremo di mettere in evidenza le tendenze evidenziate da internet per quanto riguarda la politica linguistica attuale e futura della Regione Sardegna. In effetti, se una persona desiderosa di conoscere la situazione linguistica sarda effettua una ricerca tramite internet avrà serie difficoltà nel capire la complessa situazione linguistica e potrà cadere in errore associando il singolare *sardo* o *lingua sarda* o ancora *limba sarda* alla mappa linguistica della Sardegna. Internet può essere oggi un utilissimo mezzo di informazione, di comunicazione, di cultura e di discussione sulla realtà linguistica sarda e usato nelle diverse varietà linguistiche sarde ma solo per un tipo di pubblico che possiede delle conoscenze in ambito sociolinguistico, storico e culturale. Il resto della popolazione si trova, in un certo senso, tagliato fuori dall'informazione e dalla discussione con la possibilità di essere indotto in errore. Perché? Cosa si nasconde dietro quest'atteggiamento? Dal punto di vista della sociolinguistica non possiamo fare a meno di chiederci se esso possa essere una strategia politica consapevole che miri alla salvaguardia linguistica e alla protezione politica della *questione sarda*. Facciamo riferimento al termine *barbaro* da un punto di vista sociolinguistico nel senso di "volontà di escludere l'altro, socialmente e linguisticamente parlando, da una determinata conversazione". In base all'osservazione e allo studio dei diversi aspetti dell'uso di internet nella politica linguistica della Regione Sardegna possiamo chiederci se esso non possa svolgere un ruolo doppio e complementare di specchio e di strumento della volontà relativa all'identità del popolo sardo. Lo studio dei fenomeni

messi in risalto da internet e delle proposte dell'organo politico e istituzionale via internet nell'ambito della linguistica sarda permettono una riflessione teorica e metodologica volta a districare una situazione complessa insoluta che non sta più entro i confini della politica-linguistica ma tende ad invedere altri campi.

Massimiliano Spotti (Universität Tilburg)

Costruzione dell'identita' etnolinguistica in una classe elementare pluriculturale nelle Fiandre.

L'identità etnolinguistica di alunni stranieri non è considerata nel curriculum delle scuole elementari delle Fiandre (Cf. Ministry of the Flemish Community, 2001). Di conseguenza, gli educatori fiamminghi monolingui sono confrontati con l'impegno di dover proporre una forma di educazione (linguistica) che è conforme alla domanda della società e che permetta agli alunni stranieri di raggiungere l'emancipazione sociale ma che considera l'identità etnolinguistica 'dell'alunno straniero' attraverso la lente di un 'bilinguismo romantico'(Harris, 1997: 71). È su questa base che la presentazione propone una rivalutazione di termini come: 'alunni stranieri' o 'alunni che hanno la lingua neerlandese come seconda lingua' e della loro attinenza educativa. Attraverso l'analisi del discorso (Gee, 1999: 42 - 44) di un'insegnante recentemente qualificata, raccolti tramite una serie di 'long open-ended interviews' (Cf. McCracken, 1988) tra Novembre e Dicembre 2002, esamino come le identità etnolinguistiche degli alunni di una classe quinta vengano costruite. Investigando se quest'ultimi siano parte integrante della 'nazione' fiamminga oppure se vengano considerati come 'altri' sia etnicamente che (socio)linguisticamente. Inoltre, prendendo dal lavoro di Le Page & Tabouret-Keller (1985), dimostro come l'identità etnolinguistica attribuita ad un alunno durante un episodio di iterazione quotidiana sia basata, da parte dell'educatrice, su una identità etnolinguistica che è presupposta ma che non rispecchia la vitalità etnolinguistica dell'alunno stesso. Concludo la mia presentazione con un quadro di lavoro (Rampton, 1990) che potrebbe colmare il divario tra piani educativi, educatori monolingui ed alunni scostandosi dal 'bilingual empasse' che si può trovare in una classe elementare pluriculturale e plurilingue.

BIBLIOGRAFIA

Gee, J. (1999) *An Introduction to Discourse Analysis – Theory and Method.* London: Routledge.

Harris, R. (1997) Romantic Bilingualism: time for a change? In Leung, C. & D. Cable, (Eds.) *English as an additional Language: Changing Perspectives.* Watford: NALDIC.

Le Page, R. & A., Tabouret-Keller (1985) *Acts of identity – Creole-based approaches to language and ethnicity.* Cambridge: CUP.

McCracken, G. (1988). *The Long Interview.* London: Sage.

Ministry of the Flemish Community - Education Department (2001) *Education in Flanders - The Flemish educational landscape in a nutshell*. Enschede: Van Muysewinkel.
Rampton, B. (1990) Displacing the "native speaker": expertise, affiliation and inheritance. *ELT Journal*, 44,2, 97-101.

Johan Van Hoorde Senior Project Manager, *Nederlandse Taalunie* (Unione per la lingua neerlandese). Segretario generale, *Federazione Europea delle Istituzioni Linguistiche Nazionali*

Rituale o Funzionale? Paradigmi della politica linguistica e contributo della ricerca linguistica.

La politica linguistica (PL) comprende due dimensioni fondamentali. La prima dimensione è l'attività, il modo di agire o di intervenire politicamente. La seconda riguarda l'oggetto su cui verte l'attività. In quanto attività, la politica è soggetta a certe leggi ed esprime certi valori, a prescindere dal suo oggetto. Di solito la linguistica si occupa della PL dal punto di vista della seconda dimensione, vale a dire dell'oggetto, che ha in comune con la PL.
Siccome la linguistica analizza e studia il fenomeno 'lingua' nelle sue varie forme e sotto i suoi molteplici aspetti, essa ritiene di poter contribuire alla PL, di poterla influenzare. Quasi mai i linguisti si occupano della dimensione politica della PL.
In questa relazione si argomenterà che il disinteresse per la dimensione politica non è giustificato. I linguisti devono occuparsi anche delle premesse assiologiche e ideologiche che sottostanno alle varie teorie e concetti della PL e che vengono usate per giustificare gli interventi concreti, per dimostrare la loro legittimità. La tesi difesa è che la linguistica possa e debba contribuire all'identificazione delle premesse giuste, o almeno alla confutazione di quelle sbagliate.
Prima si farà un'analisi di alcuni paradigmi politici e poi si cercherà di identificare i possibili contributi da parte della linguistica.

Paradigmi della politica.
Vogliamo distinguere due paradigmi fondamentali di politica. Si tratta di archetipi che non si presentano quasi mai in forma pura. Le politiche reali sono combinazioni di tratti di entrambi i paradigmi. Al più si avvicinano all'uno o all'altro paradigma.
(a) la politica rituale: un agire simbolico.
Questo tipo di politica tende ad essere retorico, simbolico ed autoreferenziale. Non si basa su un'analisi attenta degli stati di cose e non cerca nemmeno di verificare l'effetto delle sue azioni in termini di cambiamenti di stati di cose. Molto spesso è dominato da presupposti ideologici e da premesse olistiche e storicistiche, nel senso popperiano di questi termini. Poiché questo paradigma parte da un ideale olistico, cioè uno stato di cose ideale, quasi paradisiaco, da (ri)conquistare sulla realtà, esso non si accontenta di risultati parziali. Lo scopo delle azioni non è di cambiare

lo stato di cose su alcuni punti per meglio soddisfare i bisogni reali dei cittadini, bensì di sostituire - anche se gradualmente - lo stato di cose esistente nel suo complesso con un altro, definito 'ideale'. Spesso non sono gli stati di cose che devono essere adatti ai bisogni dei cittadini, ma sono i cittadini che devono essere cambiati per renderli adatti all'ideale voluto e sognato.
(b) la politica funzionale: un agire teleologico e pragmatico.
Questo tipo di politica non si limita alla retorica e al rituale e non è autoreferenziale. Esso cerca di stabilire un rapporto continuo e critico con il mondo esterno, con i fatti. La definizione degli obiettivi si basa sull'analisi degli stati di cose, per esempio sui bisogni reali dei cittadini e non su un ideale olistico e predefinito. Questa politica vuole conoscere gli effetti delle sue azioni e lo fa misurando i cambiamenti degli stati di cose iniziali. Poiché mira alla soluzione di problemi concreti, non è indifferente a risultati parziali. Questo tipo di politica non è tanto dominato da presupposti ideologici quanto da considerazioni pragmatiche.

I paradigmi della politica e la PL
La maggior parte delle politiche linguistiche appartiene al primo paradigma. Esse partono da assiologie assolutistiche, sono soprattutto rituali e non mirano al conseguimento di risultati misurabili, anche se parziali. Daremo alcuni esempi di questo tipo di PL.
(a) la politica per la tutela della lingua francese
Questa politica parte dalla necessità di mantenere il francese in uno stato 'puro', di combattere 'l'inquinamento' del francese con elementi linguistici stranieri (inglesi), inquinamento che viene quasi automaticamente considerato un indebolimento e un declino, anzi una minaccia al modo specifico di essere del popolo francese. Questi presupposti prescindono da ogni tipo di considerazione pragmatica o funzionale. Si tratta appunto di un concetto predefinito, che non può essere messo in dubbio. La mancanza di risultati misurabili non mette in dubbio la sua legittimità e non fa cambiare strategia, poiché fa parte della natura stessa del rituale. Forse per questo motivo alcuni osservatori chiamano questa politica 'la linea Maginot' del francese, quindi una protezione squisitamente immaginaria.
(b) la Carta Europea delle lingue regionali e minoritarie
La Carta del Consiglio d'Europa prevede due livelli di riconoscimento di lingue regionali e minoritarie. Il primo livello concerne un riconoscimento del tutto simbolico. Lo stato che riconosce una lingua secondo questo livello si impegna solo vagamente e genericamente. Il riconoscimento non dà alcun diritto concreto agli utenti della lingua in questione. Tuttavia molte varietà linguistiche di vari paesi europei stanno lottando per ricevere questo riconoscimento dal loro governo. L'attestazione ufficiale di essere una lingua vera e propria e non solo un dialetto o un vernacolo sembra per loro un ideale importantissimo da raggiungere, anche se sappiamo che la linea di demarcazione tra lingua e dialetto è molto problematica dal punto di vista scientifico.
(c) le varie politiche protezionistiche nazionali contro la dominanza dell'inglese

La dominanza dell'inglese sul piano della comunicazione internazionale e la crescente globalizzazione a cui è collegata sono alla base di politiche protezionistiche che pretendono di proteggere l'identità culturale e linguistica. Anche qui il concetto di 'identità' è definito in modo astratto e statico ed è considerato come un valore a sé stante e indiscusso, a prescindere dai processi e dai bisogni comunicativi reali all'interno delle società in questione.

Il contributo della linguistica

La nostra tesi è che la linguistica non debba collaborare con il primo tipo di PL, quello rituale, poiché l'assiologia su cui è basato è per definizione antiscientifica. Semmai la linguistica abbia una funzione in questo paradigma, essa consiste nel problematizzarlo e dissacrarlo. La linguistica può svolgere questa funzione apportando i dati empirici e le argomentazioni scientifiche necessari per problematizzare il rapporto tra stato ideale e stato reale che caratterizza queste politiche. La linguistica può dimostrare che la politica del tipo idealistico – olistico non è in grado di conseguire gli scopi dichiarati.

Nel secondo tipo di PL invece, il ruolo della ricerca linguistica è fondamentale. Come abbiamo già detto questo modello si basa sul confronto permanente e critico con il mondo reale, con i dati forniti dall'empiria. Si cerca di identificare i problemi reali che si verificano nei processi comunicativi e di identificare quali siano i bisogni reali dei cittadini. Solo in base ai suddetti dati si formulano gli obiettivi da realizzare e gli scopi da conseguire. Post hoc si cerca di misurare gli effetti e i dati delle misurazioni vengono a loro volta usati per la valutazione e – nel caso in cui ci sia bisogno – per la riformulazione delle strategie e delle misure. I suddetti dati empirici devono essere forniti dalla ricerca.

Tra i possibili contributi da parte della linguistica vogliamo ancora elencare i seguenti aspetti:

- contribuire alla creazione e alla diffusione di una cultura linguistica matura e realistica che comprenda fra l'altro una prospettiva corretta sulle possibilità di influenzare gli stati di cose linguistici;
- contribuire alla creazione di un insieme di strumenti di monitoraggio della situazione linguistica e di misurazione degli effetti, come base necessaria per la definizione e la valutazione di misure politiche pragmatiche e fattibili.

Infine, cercheremo di descrivere le differenze tra i due tipi di PL, applicandoli entrambi ad un argomento rilevante, che sarà il regime linguistico nell'ambito dell'Unione europea.

Massimo Vedovelli (Università per Stranieri di Siena)

La politica linguistica per l'italiano nel mondo: un confronto con le indicazioni del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (Consiglio d'Europa).

1. I problemi e le ipotesi

La comunicazione vuole confrontare lo stato dell'italiano diffuso nel mondo, così come appare sulla base della più recente indagine sui suoi pubblici e sulle loro motivazioni, *Italiano 2000* (De Mauro *et alii*, 2002), con due prospettive di politica linguistica, intesa come il sistema di quadri concettuali e di azioni progettate, messe in atto comunque o derivanti da iniziative non specificamente a ciò finalizzate a livello istituzionale: le linee lungo le quali si è mosso lo Stato italiano e quelle di politica linguistica indicate dal Consiglio d'Europa nel suo più recente documento su tali tematiche, cioè il *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (Consiglio d'Europa, 1996 - 2001).
La cornice generale entro il quale collochiamo gli elementi problematici e le ipotesi interpretative delle dinamiche di diffusione guidata istituzionalmente dall'italiano è costituito dalla fase di espansione del mercato mondiale delle lingue, verificatasi in questi ultimi decenni. Tale processo di espansione ha riguardato non solo l'inglese, ma tutta una serie di altri idiomi, compreso l'italiano. La necessità di inserire, nel libero gioco dei sistemi di lingue-culture-economie-società (nel 'mercato delle lingue', riprendendo Calvet, 2002), un fattore di guida ha motivato in maniera forte l'elaborazione del *Quadro comune europeo*, che cerca di risolvere lo stato di crisi in cui si sono trovare le azioni del Consiglio d'Europa soprattutto dalla metà degli anni Ottanta, sotto la pressione dei nuovi movimenti immigratori. I progetti di diffusione delle lingue promossi dal Consiglio d'Europa negli anni Settanta non appaiono adeguati a gestire le caratteristiche del contatto linguistico e culturale dei cittadini europei con i nuovi immigrati proprio perché tarati sostanzialmente sulle caratteristiche dei movimenti migratori dall'Europa meridionale verso quella settentrionale. Le inaspettate pressioni dovute ai nuovi movimenti migratori hanno una componente plurilingue che allarga considerevolmente il tasso di plurilinguismo europeo, sollecitando a ridefinire il profilo di identità e di competenza linguistica del cittadino europeo che si struttura intorno ai concetti di libera mobilità territoriale e nel mondo del lavoro, rispetto delle identità, (auspicata) pari dignità di tutti gli idiomi in una tensione dialettica fra disuguali collocazioni in una scala di prestigio e di riconoscimento istituzionale. A ciò si aggiunge il sistematico contatto con il grande numero dei nuovi idiomi immigrati.
Entro questo universo di problemi viene elaborato il *Quadro comune europeo*, le cui proposte investono anche la lingua italiana come lingua di contatto entro e fuori i confini nazionali, nonché le politiche istituzionalmente definite per la sua diffusione.
Il documento del Consiglio d'Europa si propone come quadro di riferimento per ogni azione di orientamento dei processi di sviluppo linguistico della società europea: non tratta solo della condizione di una lingua in quanto L2, ma ha i caratteri di un progetto più complessivo relativo all'educazione linguistica generale dei cittadini europei. Tale allargamento di confine consente di trattare anche di condizioni linguistiche quali quella di 'lingua di contatto', che appare particolarmente utile per definire l'identità della lingua italiana, caratterizzata in diverse sue manifestazioni.
La comunicazione che si propone ha come oggetto due aspetti che, sulla base delle varie indagini realizzate a partire da quella diretta da I. Baldelli

(Baldelli, 1987) appaiono costitutivi della capacità di attrazione della nostra lingua fuori dei confini nazionali e che sono stati considerati centrali nelle politiche di diffusione dell'italiano nel mondo attuate dalle nostre istituzioni statali. Proprio su tali due oggetti il confronto fra i dati di *Italiano 2000* e le azioni istituzionali mettono in evidenza una frattura, o almeno una profonda distorsione nei rapporti fra la politica linguistica progettata istituzionalmente e le effettive condizioni di presenza dell'italiano nel mondo (Vedovelli, 2002).

2. La politica linguistica verso i discendenti degli emigrati italiani all'estero

Il primo oggetto dell'analisi è costituito da un punto nodale della politica attuata dallo Stato italiano: le iniziative linguistico-culturali rivolte ai discendenti dei nostri emigrati all'estero, considerate dal punto di vista della linguistica educativa come prospettiva di analisi. Tali iniziative sono state attuate sulla base della legge nr. 153/1971, e successivamente modificate ai sensi dell'art. n. 636 del D.L. nr. 297/1994. Le iniziative regolate da tale normativa si svolgono nelle strutture scolastiche pubbliche dei paesi stranieri e sono gestite da appositi enti su finanziamento dello Stato italiano. Il profilo linguistico del pubblico cui inizialmente sono state pensate è quello di un bambino / adolescente di origine italiana e con prestazioni scolastiche di livello basso, la cui causa veniva fatta risalire ad un'imperfetta identità fra le lingue e culture di cui era portatore, e in particolare a carenze nella competenza in italiano, lingua d'origine, o meglio: idioma presente nel panorama linguistico dell'origine familiare.

La comunicazione esamina i cambiamenti di pubblico che negli ultimi anni si sono manifestati entro tali iniziative, spingendo a ripensarne i fondamenti concettuali e gli obiettivi innanzitutto in termini di livelli di competenza da considerare come obiettivo delle azioni formative: in alcuni paesi i corsi di lingua-cultura destinati ai giovani di origine italiana sono frequentati anche da allievi non di origine italiana, se non addirittura da adulti; in altri, è ripresa l'affluenza di discendenti di origine italiana, ma con l'intento di una re-migrazione verso l'Italia a causa delle cattive condizioni economiche (Argentina); permane, infine, una fascia ampia di giovanissimi discendenti di emigrati italiani, molti dei quali interessati da prestazioni scolastiche carenti. Sulla base dei dati raccolti, si esaminano i limiti delle iniziative linguistico-culturali, definiti dalle indicazioni normative, in rapporto alle esigenze, motivazioni, condizioni linguistiche dei nuovi pubblici. È presentato, infine, un questionario realizzato dal Centro di eccellenza della ricerca *Osservatorio linguistico permanente dell'italiano diffuso fra stranieri e delle lingue immigrate in Italia* dell'Università per Stranieri di Siena, su richiesta del Ministero degli Affari Esteri, per scandagliare la nuova situazione e per appoggiare su dati recenti eventuali proposte di modifiche di linee normative. Tale questionario è impostato sulla base dei parametri e degli indicatori proposti dal *Quadro comune europeo*.

3. Le iniziative istituzionali per la lingua italiana come lingua di cultura intellettuale

Il secondo oggetto esaminato, in quanto luogo di tensioni fra linee tradizionali di politica di diffusione della lingua italiana e stato effettivo della identità di questa, è rappresentato dal modo in cui è concretizzato, nelle proposte di corsi di lingua da parte degli Istituti Italiani di Cultura, il legame

fra la lingua italiana e la tradizione intellettuale ad essa legata. Un elemento forte della diffusione della lingua italiana fra gli stranieri nel corso dei secoli è costituito dal legame con una tradizione di alta intellettualità. La rilevanza di tale elemento è stata sottolineata da Baldelli (1987), che individua in tale fattore quello, se non esclusivo, assolutamente prioritario nel sistema delle motivazioni allo studio dell'italiano da parte degli stranieri ancora alla fine degli anni Settanta. La recente indagine *Italiano 2000* ha messo in luce la novità costituita da un'ampia fascia di pubblico interessato allo studio dell'italiano per altre motivazioni, riconducibili a quelle della strumentalità a fini professionali. Rimane comunque consistente la motivazione di tipo culturale, determinata dal legame fra lingua italiana e produzione artistico-letteraria, musicale, scientifica nel corso dei secoli. L'inchiesta ha messo in luce i modi in cui le emanazioni dello Stato italiano all'estero propongono offerta di formazione basata su tale carattere e destinata ai pubblici colti. Ne sono emerse contraddizioni che rischiano di confinare l'identità intellettuale della diffusione dell'italiano fra stranieri solo nel panorama delle affermazioni ideologiche. La comunicazione intende presentare i dati, ricavati da *Italiano 2000*, concernenti i corsi finalizzati allo studio dell'italiano nei settori della letteratura, storia dell'arte, musica. Da tali dati emergono i caratteri della distorsione entro la quale si muove l'attuazione di una politica linguistica che solo apparentemente si appoggia su una tradizionale identità dell'italiano come L2: le conseguenze appaiono notevoli per quanto riguarda la posizione dell'italiano fra le lingue dell'Unione Europea e nel mercato mondiale delle lingue, dove la competizione può vedere l'italiano contare sia sulla sua identità tradizionale, sia sulle nuove funzioni.

BIBLIOGRAFIA

Baldelli I. (a cura di), 1987, *La lingua italiana nel mondo. Indagine sulle motivazioni allo studio dell'italiano*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

Calvet L.-J., 2002, *Le marché aux langues. Les effects linguistiques de la mondialisation*, Paris, Plon.

Consiglio d'Europa, 1996, 1997, 2001, *Modern Languages : Learning, Teaching, Assessment. A Common European Framework of reference*, Council for Cultural Co-operation, Modern Languages, Strasbourg. Ed. 2001: *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, teaching, assessment*, Modern Languages Division, Strasbourg, Cambridge, Cambridge University Press. Trad. it., 2002, *Quadro comune europeo per le lingue*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia.

De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L, 2002, *Italiano 2000. Indagine sulle motivazioni e sui pubblici dell'italiano diffuso fra stranieri*, Roma, Bulzoni.

Vedovelli M., 2002, *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*. Con prefazione di Tullio De Mauro, Roma, Carocci.

Andrea Villarini (Università per Stranieri Siena)

Le motivazioni allo studio delle lingue straniere da parte di apprendenti italiani over 55: i risultati di una indagine.

Premessa

La situazione linguistica all'interno dell'Unione Europea è in forte evoluzione, A questo processo di trasformazione a allargamento degli usi contribuiscono, a nostro parere, una serie di fenomeni, legati anche alle trasformazioni politiche, che proviamo ad elencare non in ordine di importanza:

1. l'aumento del numero dei paesi, con il conseguente aumento del numero delle lingue ufficiali e potenzialmente usate nel territorio dell'Unione;
2. la presenza sempre più numerosa ed estesa di persone che provengono dai paesi in via di sviluppo e portatrici di lingue altre che entrano in contatto con le tradizionali varie lingue nazionali ampliando di fatto lo spazio linguistico a disposizione dei parlanti;
3. la possibilità molto più concreta che in passato di viaggiare velocemente e, volendo, a prezzi molto ragionevoli consentendo alle persone di muoversi e visitare posti diversi e comunicare in lingue diverse dalla propria L1;
4. il radicamento delle nuove tecnologie legate alla diffusione dei mezzi di comunicazione che consentono ormai a tutti di entrare in contatto con lingue diverse dalla propria attraverso la radio, la tv satellitare e, ovviamente, internet.

In questo che potremmo provare a definire come il *nuovo circuito degli usi delle lingue straniere* comincia ad entrare sempre di più una nuova fascia di utenti rappresentata dagli over 55. Infatti, un numero sempre più alto di persone giungono alla cosiddetta *terza età* in condizioni di salute migliori che in passato. Questo per quel che ci riguarda ha diverse conseguenze: per alcuni, ad esempio, l'uscita dal mondo del lavoro per il raggiungimento dell'età pensionabile comincia ad essere vista come l'opportunità di impegnarsi in qualcosa di concreto e mai realizzato in precedenza (come può essere, appunto, lo studio di una lingua straniera), in altri l'aumento del tempo libero comporta il desiderio di viaggiare e quindi la necessità di comprendere persone che parlano una lingua altra. Infine, c'è il caso degli over 55 che sono ancora attivi e magari con posti di responsabilità, nel loro caso la conoscenza delle lingue straniere diventa una necessità per restare al passo coi tempi (per comunicare con aziende straniere, per usare internet ecc.).

Per questa serie di motivi un numero sempre maggiore di persone con oltre 55 anni si iscriva a corsi di lingua straniera, o comunque inizi un percorso di avvicinamento ad una L2. Eppure, essi sembrano ancora essere percepiti come un pubblico fantasma; l'insegnante che si vede arrivare in classe un apprendente anziano vive questa cosa come un fattore eccentrico non capendo che in realtà quel singolo apprendente è destinato a diventare il primo di una lunga serie. La stessa ricerca scientifica tarda a fornire risposte e quasi mai prende in carico le esigenze formative di questa nuova fascia di utenti: quali lingue straniere conoscere? Sono attratti solo dall'inlgese o desiderano apprendere anche altre lingue? Qual è il livello di conoscenza di una L2 accettabile per questo tipo di apprendenti? Quali sono le metodologie

di insegnamento vissute come più adeguate? Quale rapporto docente-apprendente anziano è più indicato?
La linea che abbiamo adottato per tentare di rispondere a queste domande è quella che emerge attraverso la lettura dei documenti proposti dal Consiglio d'Europa. In particolare, ci stiamo riferendo al *Common European Framework* (Consiglio d'Europa 2001) che propone un modello di apprendente-parlante di una L2 plurilingue e pluriculturale. Se ben interpretiamo quindi, non si tratta di promuovere sempre e comunque l'utilizzo dell'inglese (che resta ovviamente la lingua franca maggiormente utilizzata e quindi la più utile da conoscere) quanto, piuttosto, di promuovere un diffuso plurilinguismo consistente nel creare le condizioni per una competenza in diverse L2 (magari con livelli differenti varianti sulla base delle diverse situazioni d'uso) alle quali attingere nelle varie situazioni comunicative.
Quindi, nella prospettiva delineata dal *Framework*, colui che usa le lingue straniere sarà un parlante in grado di attingere a più L2, con livelli di conoscenza differenti (ad esempio, un parlante che sappia comprendere l'inglese nelle situazioni comunicative legate al lavoro, ma che al contempo sappia comunicare magari in tedesco per motivi turistici, sappia rispondere con brevi messaggi scritti in spagnolo e così via). Ecco allora che acquista un senso nuovo anche la frequenza a un corso di L2 da parte di un parlante-apprendente over 55 proprio perché il suo obiettivo non deve essere arrivare a padroneggiare completamente la lingua oggetto di insegnamento (obiettivo francamente scoraggiante per questo tipo di apprendente), ma piuttosto ampliare il proprio spazio linguistico con una conoscenza anche parziale di più lingue.
La nostra indagine proprio perché opera su apprendenti italiani si pone come un osservatorio privilegiato sui fenomeni qui in discussione. L'Italia, infatti, è una nazione con percentuali di conoscenza delle lingue straniere tra le più basse all'interno dell'Unione. Ciò nonostante, chi vive in Italia è da sempre in relazione con le problematiche che scaturiscono dal contatto tra lingue e culture in quanto formato ad una competenza linguistica da sempre basata su uno spazio linguistico assai ricco. Spazio linguistico dove continuano a convivere insieme forme di italiano standard e dialetti (che ancora oggi rappresentano la lingua di riferimento specie per le fasce d'età oggetto del nostro progetto). Al rapporto tra italiano e dialetti, poi, dobbiamo aggiungere le minoranze linguistiche stabilmente presenti nel nostro territorio (dal tedesco, al francese, fino all'albanese e al serbo-croato) ed infine la presenza degli oltre 100 idiomi parlati dalle comunità di immigrati. Ecco allora che chi vive in Italia pur non essendo un grande conoscitore di lingue straniere resta un grande esperto di situazioni dove entrano in contatto lingue e culture molto diverse tra di loro e per questo un testimone molto indicato per rappresentare questi fenomeni.
Obiettivi e strumenti
L'obiettivo primario della nostra indagine, dei cui risultati daremo conto nel corso della nostra comunicazione, è quello appunto di delineare un quadro di motivazioni e necessità nell'apprendimento delle lingue straniere da parte di apprendenti over 55, visto come precondizione necessaria per la definizione

di un qualsivoglia intervento didattico orientato verso la diffusione delle lingue straniere mirato a questo particolare pubblico.
I risultati scaturiranno dalla somministrazione di questionari e mini interviste semi-strutturate ad un campione rappresentativo di circa cinquanta potenziali apprendenti di L2 ultracinquantenni residenti in Italia. Il campione verrà selezionato sulla base del luogo di residenza (città piccola, città grande, piccolo centro), del titolo di studio, e del tipo di lavoro (partendo dalla distinzione *occupato/non occupato*). Verranno date informazioni, oltre che come anticipato sulle motivazioni, anche sui metodi e tecniche di insegnamento preferite, sugli stili di insegnamento preferiti e sulle difficoltà percepite come più dure da superare nel percorso di apprendimento di una L2.

BIBLIOGRAFIA

Consiglio d'Europa, 2001, *Common European Framework for Languages: Learning, Teaching, Assessment,* Cambridge University Press, Cambridge. Trad. It. 2002, Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze).
De Mauro T. *et alii*, 2002, *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso fra stranieri*, Bulzoni, Roma.
De Marco A., 2000 *Manuale di glottodidattica,* Carocci, Roma.
Edwards S., 1994, *Multilingualism* , Penguin Books, London.
Vedovelli M., 2002, *Guida all'italiano per stranieri* , Carocci, Roma.

Julijana Vučo (Univerzitet u Beogradu)

Istituzioni e l'insegnamento di lingue straniere - verso una politica linguistica europea.

La politica dell'insegnamento delle lingue straniere al livello statale, è stata sempre segnata da forti influssi sia dei fattori politici ed economici, sia di quelli tradizionali basati su contatti e rapporti culturali dell'area interessata.
Il presente contributo esamina vari momenti del percorso storico che l'insegnamento formale di lingue straniere ha seguito in Serbia dagli inizi di scolarizzazione ad oggi, seguendone i cambiamenti e le ragioni. Spiegando l'importante ruolo delle istituzioni, descrive i meccanismi che portano ai cambiamenti delle politiche dell'insegnamento delle lingue straniere.
Il contributo presenta le vie dell'applicazione dei principi della politica europea dell'insegnamento delle lingue straniere adottati e incorporati nella recente riforma del sistema scolastico in Serbia, come pure le soluzioni del tutto originali, conformi alle condizioni e alle necessità dell'area:
- l'insegnamento "articolato";
- l'insegnamento precoce;
- l'insegnamento bilingue;
- l'insegnamento delle lingue di minoranze etniche.

Una vasta parte della relazione è riservata alla stabile posizione ed alle floride prospettive dell'insegnamento della lingua italiana.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, teaching, assessment.* Cambridge: Cambridge University Press, Council of Europe, 2001.

AA.VV. *Opšte osnove školskog programa osnovnog vaspitanja i obrazovanja*, Ministarstvo prosvete i sporta Republike Srbije, Prosvetni pregled, Beograd, 2003.

AA.VV. *Posebne osnove školskog programa za prvi razred osnovnog vaspitanja i obrazovanja*, Ministarstvo prosvete i sporta Republike Srbije, , Prosvetni pregled, Beograd, 2003.

AA.VV. *Posebne osnove školskog programa za drugi razred osnovnog vaspitanja i obrazovanja*, Ministarstvo prosvete i sporta Republike Srbije, , Prosvetni pregled, Beograd, 2004.

AA.VV. *Posebne osnove školskog programa za sedmi razred osnovnog vaspitanja i obrazovanja*, Ministarstvo prosvete i sporta Republike Srbije, , Prosvetni pregled, Beograd, 2004.

Balboni, Paolo, *Educazione bilingue*, Guerra Edizioni, Soleil, Prugia, 1999.

Coonan, Carmel, *La linga straniera veicolare*, UTET Libreria, Torino, 2002.

Mazzota, Patrizia (a cura di) *Europa, lingue e istruzione primaria, Plurilinguismo per il bambino italiano-europeo*, UTET, Torino, 2002

Vedovelli, Massimo *L'italiano degli stranieri. Storia, attualità e prospettive*, Carocci, Roma, 2002.

Vedovelli, Massimo, *Guida all'italiano per stranieri*, Carocci, Roma, 2002.

Vučo, Julijana L'italiano nel sudest dell'Europa – una lingua "ecologica". Storia, attualità e prospettive didattiche, *Atti del XXXVI Congresso SLI "Ecologia linguistica"* , 2002, Bergamo, 2003.

Vučo, Julijana Strani jezici u reformi obrazovanja u Srbiji, *Vaspitanje i obrazovanje*, n. 2, Podgorica, 2004.

Eva Wiberg (Lunds Universitet)

La politica linguistica in Svezia – pianificazione dell'insegnamento linguistico in ambito liceale e universitario

Sin dagli anni 70 la scuola svedese si propone di effettuare un'ideale sintesi tra qualità e democrazia. L'effetto della rivoluzione del '68 fece sì che le scuole dessero sempre più spazio all'allievo, sia nella pianificazione dell'insegnamento sia nella valutazione delle prestazioni scolastiche dello stesso. Nei programmi scolastici svedesi odierni si nota quanto sia fondamentale l'autonomia e l'influsso democratico dell'allievo sulla propria educazione scolastica (si veda www3.skolverket.se/en). Lo stesso discorso vale a livello universitario (wwweng.hsv.se/en).

La politica scolastica, pur essendo organizzata a livello nazionale, economicamente è in mano ai comuni, il che implica che le possibilità di implementare pienamente l'ordinamento scolastico non sono sempre le stesse. La maggior parte della popolazione svedese è concentrata nel sud del paese. Questo fatto unitamente ai problemi legati all'immigrazione fa sì che la situazione dell'insegnamento linguistico purtroppo differisca molto da città a città.
Il programma scolastico svedese riguardante l'insegnamento delle lingue si basa sul Quadro comune di riferimento europeo per le lingue. Vedovelli (2002: 20) sottolinea come il *Framework* europeo si rivolga "innanzitutto a coloro che si occupano di politica linguistica a livello strettamente politico, cioè a coloro che sono preposti alla progettazione, alla programmazione e all'orientamento di linee politiche riguardanti il sistema formativo di uno Stato e la posizione delle lingue al suo interno". Successivamente tali ambizioni dovrebbero arrivare ai diretti interessati, e cioè ai docenti e agli allievi (p. 20).
Basta entrare nei siti web del Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca (www.miur.it; www.istruzione.it) e del suo equivalente svedese *Skolverket* (www.skolverket.se) e Högskoleverket (www.hsv.se) per constatare che l'ambizione di valorizzare la competenza linguistico-comunicativa del *Framework* rientra nei programmi scolastici di entrambi gli stati.
Tuttavia, la riforma del sistema scolastico svedese nel 2000 comporta un peggioramento delle possibilità di svolgere un insegnamento linguistico nel modo in cui lo prevede il programma. Per capire questo peggioramento occorre conoscere la struttura della scuola svedese:
Nella scuola primaria si inserisce l'inglese a partire dalla terza o quarta classe, mentre le lingue facoltative come il francese, il tedesco, lo spagnolo e recentemente l'italiano vengono studiate nelle medie primarie. Nelle secondarie le lingue menzionate possono essere scelte a seconda del programma scelto. Negli ultimi anni l'italiano e lo spagnolo in particolare hanno aumentato la loro popolarità a scapito del francese e del tedesco.
Il sistema di valutazione si basa su colloqui con l'allievo, mentre il voto viene dato soltanto in ottava e nona classe (equivalenti al penultimo anno del primo ciclo italiano). Al contrario del sistema italiano non si effettua alcun esame di stato né dopo la scuola di base (grundskolan) né dopo il liceo. Dopo nove anni di scuola di base (che corrispondono al primo ciclo italiano) l'allievo prosegue con il liceo (di tre o quattro anni) o con gli istituti professionali in cui il sistema dei voti è basato sulle prestazioni individuali dell'alunno. Al liceo ogni programma triennale è costituito da 2500 punti. Le materie sono suddivise in corsi da 50, 100, 150 o 200 punti, e il voto viene dato alla fine di ogni corso. Le lingue straniere sono suddivise in sette corsi equivalenti ad altrettanti livelli, in accordo con il *Framework* europeo citato sopra. Ogni livello equivale a 100 punti. Per poter accedere agli studi linguistici universitari occorre che l'allievo abbia frequentato con successo almeno due o tre livelli di lingua al liceo. Praticamente nessuno raggiunge i livelli più alti. Il problema del passaggio dalla scuola secondaria all'università sta proprio qui - chi studia una lingua che non sia l'inglese (materia

obbligatoria durante tutto il periodo liceale) può finire i primi due livelli, per poi studiare altre materie durante l'ultimo anno di liceo, e riprendere gli studi linguistici all'università. I corsi universitari infatti abbondano di studenti che non hanno avuto alcun contatto con la lingua da studiare per uno o addirittura due anni, nel caso avessero compiuto il servizio militare.
Un altro punto cruciale è la scarsa valorizzazione delle lingue studiate al liceo. È risaputo, infatti, che per raggiungere la la competenza comunicativa richiesta per poter accedere agli studi superiori sono necessari tempo e costanza. Nonostante ciò gli studenti tendono ad evitare le materie "difficili" scegliendo materie più "facili" per ottenere il punteggio richiesto per accedere ai corsi universitari desiderati (in Svezia vige il numero chiuso) (Enkvist, 2000b: 281). Tuttavia, recentemente il ministro per l'educazione, Thomas Östros, ha proposto una maggiore valorizzazione degli studi delle lingue straniere.
Le ambizioni dei politici purtroppo spesso non coincidono con la realtà scolastica. I politici si sono illusi che le tecnologie più avanzate potessero:
a) diminuire la dipendenza dall'autorità dell'insegnante – e così aumentare la democrazia e l'influsso degli studenti.
b) aiutare a risolvere le difficoltà finanziarie dei comuni – si spera di poter diminuire l'insegnamento aumentando invece l'uso di tecnologie come la TV, i cd e il computer in classe.
Recentemente però si è discusso molto sul fatto che le varie tecnologie da sole, senza l'aiuto di un insegnante non permettono allo studente di raggiungere un'adeguata competenza linguistica che gli permetta di poter studiare con profitto al livello universitario. La pessima situazione finanziaria degli enti scolastici infine riduce la possibilità di far uso delle tecnologie nel modo desiderato.
C'è inoltre chi critica la situazione odierna. Inger Enkvist, professore di spagnolo presso l'Universitá di Lund, autrice di vari testi sulla situazione della scuola e dell'università, parla di "fallimento della politica scolastica svedese". Si veda ad es. *La educacion en peligro* (Enkvist 2000b), traduzione spagnola del libro svedese *Feltänkt* (Enkvist 2000a), che ha avuto un successo enorme, proprio perché ha osato criticare il sistema "più all'avanguardia del mondo".
Nell'ottica della globalizzazione intendo riferire e discutere i problemi relativi agli studi linguistici nella scuola e nell'università in Svezia. Gli studenti, abituati nelle scuole secondarie ad un sistema comunicativo, arrivano all'università dove tutt'oggi spesso prevale il riconoscimento della competenza grammaticale, per cui molti si trovano disorientati. Sarà compito dell'università integrare in modo più efficace il *Framework* europeo, fermo restando la salvaguardia della competenza grammaticale/formale. Ormai quasi tutte le università hanno inserito corsi di base (per principianti) per accogliere coloro che per motivi tattici o per altri motivi non hanno studiato le lingue straniere a scuola. Il compito dell'università è dunque estremamente difficile. Inger Enqvist descrive la situazione universitaria nel seguente modo:
I docenti universitari sono denominati: "emmels" (modern linguists) e sono suddivisi in almeno cinque gruppi:

- "The "philits" who advocate philology and literature as the basis of the studies.
- The "polisocs" who want to start from the political and social realities in the culture studied.
- The "efcoms" who want to build the curriculum around effective communication.
- The "geetees" who are the champions of the grammar-translation method.
- The "humpots" who want to stress the development of the human potential of the students.

This might seem an idle way of playing with words but there is some truth in it. What is most surprising in regard to the situation in Sweden is that the "geetes" still have most of the power even if linguistic and pedagogic research the last twenty or thirty years has undermined that intellectual position." (Enkvist, 1995: 6).

Al giorno d'oggi l'internazionalizzazione degli studi, ad esempio attraverso il programma SOCRATES, porta spesso a contatti con altri sistemi scolastici/universitari. Se tali sistemi si differenziano molto tra loro sarà difficile per uno studente straniero riuscire a studiare con profitto in un altro stato europeo.

BIBLIOGRAFIA.

Enkvist I. 1995. *Theatre and Television. Techniques at the service of higher language education.* Stockholm, Council for the Renewal of Undergraduate Education, No. 17.

Enkvist I. 2000a. *Feltänkt. En kritisk granskning av idébakgrunden till svensk utbildningspolitik.* Stockholm, SNS Förlag.

Enkvist I. 2000b. *La educación en peligro.* Madrid, Grupo Unisón ediciones.

Vedovelli, M. *Guida all'italiano per stranieri. La prospettiva del Quadro comune europeo per le lingue.* Roma, Carocci.

Christine Wikman (Lunds Universitet)

Problemi d'interpretazione culturale della pubblicità italiana in studenti svedesi: un problema specifico d'integrazione linguistica.

Conoscere bene una lingua non significa soltanto raggiungere un'ideale scioltezza linguistica, ma include anche la competenza culturale, un fatto che spesso viene trascurato nell'insegnamento sia a livello liceale che universitario. È possibile raggiungere tale padronanza insistendo ancora di più sull'educazione culturale ed interculturale nell'insegnamento delle lingue straniere. Nella pianificazione dell'insegnamento occorre dunque tener conto di questi fattori, soprattutto dato l'inarrestabile processo di globalizzazione in atto. Tale situazione dovrebbe suggerire ai vari paesi europei di affrontare l'educazione scolastica del futuro in un'ottica nuova e di focalizzare l'attenzione sull'importanza dell'insegnamento delle lingue straniere in modo

che la formazione culturale contribuisca alla comprensione reciproca tra i vari popoli. In Svezia il multilinguismo della popolazione comincia già ad essere una realtà. L'apprendimento di una seconda lingua straniera inizia già nella seconda o terza classe della scuola elementare. Gli studenti svedesi, al conseguimento dell'esame di maturità, di regola conoscono tre o più lingue "vive". È noto che la conoscenza di una lingua straniera costituisca un formidabile passaporto per venire a contatto e comunicare con altre culture. Avere la capacità di interagire con il mondo, essere in grado di seguire trasmissioni televisive, di leggere giornali e riviste sono tutte abilità che richiedono uno sforzo non indifferente.
È noto che la diffusione delle nuove tecnologie multimediali abbia contribuito sempre di più all'abbandono del modello comunicativo fondato esclusivamente sulla lingua verbale, per favorire una comunicazione di più immediata comprensione basata sugli effetti multisensoriali. Anche i metodi comunicativi della pubblicità stampata sono cambiati, in particolare negli ultimi tre decenni. L'evoluzione del linguaggio pubblicitario degli ultimi trent'anni è contrassegnata da molteplici fattori legati alle filosofie creative, alle tecniche psicologiche della persuasione ed alle altre pratiche che caratterizzano l'attività professionale dei pubblicitari ecc. Nella pubblicità del Duemila gli elementi verbali non sono più il solo punto di forza del messaggio, dato che l'importanza del codice visivo è diventata sempre piu evidente.
Aumentando i margini di indefinitezza della comunicazione attraverso l'enfatizzazione dell'immagine sono anche aumentati gli spazi per la metaforizzazione nella pubblicità. In particolare la concezione e l'interpretazione dei concetti astratti, quali le metafore creative, sia nel testo che nell'immagine della pubblicità, richiedono spesso delle conoscenze culturali che vanno oltre l'insegnamento tradizionale della lingua *target*.
Uno studio sull'interpretazione di alcuni messaggi pubblicitari svedesi ed italiani condotto al Dipartimento di lingue romanze dell"Università di Lund in Svezia, ha evidenziato che l'interpretazione del messaggio pubblicitario, ed in particolare l'interpretazione del codice visivo, è altamente condizionata dalle conoscenze enciclopediche del ricevente. Un test pilota con diciassette informanti (sia svedesi che italiani) ha evidenziato che la comprensione dei messaggi pubblicitari italiani dipende non solo dalle competenze linguistiche e pragmatiche del ricevente, ma soprattutto dalle sue competenze culturali. Inoltre il test ha evidenziato che gli studenti con scarse conoscenze della cultura italiana non riescono né a collegare il messaggio verbale a quello visivo, né a comprendere discorsi metaforici veicolati dal codice visivo del messaggio pubblicitario.
La pubblicità può sembrare una forma di comunicazione controversa per spiegare l'importanza dell'educazione culturale nell'apprendimento delle lingue straniere. Tuttavia, la pubblicità è una forma di comunicazione che difficilmente possiamo evitare in una società che ormai è dettata dal consumismo. Ho notato, infatti, che la pubblicità di alcuni prodotti "culturalmente determinati", come ad esempio le pubblicità della pasta e dell'olio d'oliva contengono tanti riferimenti, sia impliciti che espliciti che riguardano la cultura italiana. L'utilizzo della pubblicità per indagare sulle

conoscenze culturali degli apprendenti è solo uno fra tanti strumenti, ma esso è sorprendentemente efficace, un fatto che cercherò di spiegare nella mia relazione.

BIBLIOGRAFIA.

Cicalese, Anna, 1995, *Le parole vendute. Grammatica del discorso pubblicitario*. Salerno, Edizioni 10/17.

Di Sparti, Antonino, 2003, *Cosa c'è veramente sotto i tacchi a spillo. Comunicazione pubblicitaria e didattica multimediale.* In: Ruta, M. Caterina (a cura di). *Le parole dei giorni.* Palermo, Sellerio (In corso di stampa).

Marra, Antonietta, 2003, *Quando varietà fa rima con pubblicità*. In: Loi Corvetto, Ines (a cura di). *Il testo: meccanismi linguistici e strategie retoriche. Quaderni del Dipartimento di Linguistica e stilistica di Cagliari*. Roma, Carocci: pp. 142-176.

CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI LINGUISTICHE

a cura di Emanuele Banfi

2004

Luglio 2004

1 / Marseille

Construction Grammar, 3rd (ICCG 3)
Informazioni: deulofeu@up.univ-mrs.fr

6-10 / Lorient

Euralex International Congress, 11th.
Informazioni: http://www.univ-ubs.fr/euralex2004

8-10 / Southampton

Language and the Future of Europe: Ideologies, Policies, and Practices, Southampton, UK.
Informazioni: www.soton.ac.uk/lipp, lipp@soton.ac.uk

25-28 / New York

Poetics & Linguistics Association, 24th (PALA 2004).
Informazioni: http://www.nyu.edu/gsas/dept/english/PALA2004

29 VII – 1 VIII / Kristiansand, Norge

Societas Linguistica Europaea, 37th
Informazioni: http:www.filonova.no/konferanser/sle/index.html

Agosto 2004

5-8 / Leipzig

Syntax of the World's Languages (SWL.1)
Informazioni: haspelmath@eva.mpg.de

23-25 / Leiden

African Languages & Linguistics, 34th.
Informazioni: wlm.wetzels@let.vu.nl

30 VIII – 3 IX / Tirana

Association for Southeast European Studies, 9th: "People, States, & Nations in Southeastern Europe over time".
Informazioni: Cte Natl Albanais d'Etudes du Sud-Est Européen, Acad Shencave, Sheshi F. Noli, Tirana, Albania. Tel. 00355-4-22-7476.

31 VIII – 2 IX / Praha

Linguistics & Phonetics (LP 2004)
Informazioni : palek@ruk.cuni.cz

Settembre 2004

8-11 / San Sebastian

14th Eurosla
Informazioni : eurosla2004@vc.ehu.sp

23-25 / Lille

Université de Lille 3: "Colloque international sur les noms déverbaux".
Informazioni: dal@univ-lille3.fr

23-25 / Modena

XXXVIII Congresso Internazionale della Società Linguistica Italiana.

Informazioni: Programma e riassunti in questo stesso bollettino

30 IX - 3 X / Anna Arbor

New Ways of Analyzing Variation NWAV: 33rd Meeting, Ann Arbor, MI, USA.
Informazioni: rqueen@umich.edu

30 IX - 3 X / Mytilene

Modern Greek Dialects & Linguistics Theory, 2nd.
Informazioni: mark.janse@urgent.be

Ottobre 2004

4-5 / Roma

Dipartimento di Linguistica dell'Università di Roma 3 - Istituto di Scienze e tecnologie Cognitive del CNR, International Coloquium on "Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructus and Methodologies.
Informazioni: http://host.uniroma3.it/dipartimenti/linguistica

9-12 / Kazan

Russian Conference on Cognitive Science.
Informazioni: cogsci04@s2s.msu.ru

11-13 / Istambul

Wokshop on Altaic Formal Linguistics, 2nd.
Informazioni: wafl@boun.edu.tr

29-31 / Beijing

Asian Translators Forum, 4th
Informazioni: http://www.tsinghus-translation.org.cn

Novembre 2004

5-7 / Tucson

Japanese/Korean Linguistics Conference, 14th.
Informazioni: jkl14@email.arizona.edu1

30 IX – 1 X / Padova

Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata GSCP
Convegno nazionale di studio sul tema "Comunicazione parlata e manifestazione delle emozini"
Informazioni: http://www.pd.istc.cnr.it/GSCP2004

Dicembre 2004

18-20 / Nanjing

Nanjing University: 3rd International Conference on Chinese Sociolinguistics. "Speech Community".
Informazioni: Dr. Yuguo Yang. E-mail: iccsl3@nju.edu.cn

2005

Gennaio 2005

6-8 / Brussels

Indefinites and Weak Quantifiers. The Linguistic Society of Belgium. The Royal Flemish Acaemy of Belgium of Arts and Sciences.
Informazioni: vogeleer@skynet.be

6-9 / San Francisco

LSA, Conference.
Informazioni: http://www.lsedc.org

24-28 / Santiago de Cuba

Social Communication, 9th
Informazioni: leonel@lingapli.ciges.inf.cu

Febbraio 2005

17-18 / Bari

V Congresso della Associazione Italiana di Linguistica Applicata (AitLA): "I problemi e i fenomeni di mediazione linguistica e interculturale".
Informazioni: cguardiano@unimore.it

Marzo 2005

1-2 / Bloomington

Pragmatics & language learning, 16th.
Informazioni: cfelixbr@indianaedu

30 III – 1 IV / Wien

Parallela. XI incontro italo-austriaco dei linguisti.
Informaziuoni: margit.thir@univie.ac.at

Aprile 2005

6-8 / Pescara

Convegno di Studi "Minoranze linguistiche e Italiano L2 in area abruzzese e molisana. Tra sociolinguistica e glottodidattica".
Informazini: Prof. Carlo Consani, Dipartimento di Studi Comparati, tel. 085/4537807; fax. 085/4537812; e-mail: c.consani@unich.it
Prof.ssa Paola Desideri, Dipartimento di Studi Filosofici, Storici e Sociali, tel. 085/4537765; fax. 085/4537763; e-mail: paola.desideri@unich.it
Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara, Viale Pindaro nr. 42, 65127 Pescara.

18-20 / Montreal

International Society for Language Studies.
Informazioni: http://www.isls-inc.org

Luglio 2005

22-27 / Berlin

International Association for the Study of Child Language (IASCL).
Informazioni: childes.psy.cmu.edu/html/berlin/html

28 VIII-4 IX / Pisa

XXII Congresso internazionale di Scienze Onomastiche (ICOS XXII): "I nomi nel tempo e nello spazio".
Informazioni: prof.ssa Maria Giovanna Arcamone, Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi, via S. Maria 85, 56126 Pisa.
E-mail: arcamone@ling.unipi.it

Settembre 2005

1-5 / Urbana

Urbana University, History of the Language Sciente, 10th.
Informazioni: dkibbee@uiuc.edu

22-24 / Milano

Università degli Studi Milano-Bicocca, Facoltà di Scienze della Formazinoe: XXXIX Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI): "Lo spazio linguistico italiano e le 'lingue esotiche'. Rapporti e reciproci influssi".
Informazioni: emanuele.banfi@unimib.it

23-25 / Lodz

Duo Colloquium, 4th: "Traslation & Meaning".
Informazini: duoduo@krysia.uni.lodz.pl

2006

Gennaio 2006

3-6 / Puerto Princesa City, Palawan, Philippines

Austronesian Linguistics, 10th (10-ICAL).
Informazioni: http://www.sil.org/asia/philippines/ical/html

5-8 / Albuquerque, NM

Linguistics Society of America's Conference
Informazioni: http://www.lsadc.org

Alcune delle informazioni sono dovute alla cortesia di Hermann W. Haller, Iørn Korzen, Klaus Müllner. A loro il grazie di tutta la SLI.

☛ I soci sono invitati ad inviare informazioni per questa rubrica a Emanuele Banfi, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, P.zza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano
Telefono: 02-64486817 / Fax: 02-64486995
E-mail: emanuele.banfi@unimib.it oppure banfi@planet.it.

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

a cura di Emanuele Banfi e Patrizia Cordin

Giovanni Adamo - Valeria Della Valle (a cura di), *Innovazione lessicale e terminologie specialistiche,* Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. xii-258, Euro 26,00.

Il volume raccoglie i contributi presentati al Convegno internazionale «Innovazione lessicale e terminologie specialistiche nella società del plurilinguismo» (Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 27-28 giugno 2002), promosso dall'Istituto per il lessico intellettuale europeo e storia delle idee del Cnr, dall'Associazione italiana per la terminologia e dall'Unione latina, con il patrocinio dell'Accademia nazionale dei Lincei. Si tratta di una riflessione organica sulla portata dell'innovazione lessicale e terminologica nelle grandi lingue di cultura inserite nel dinamico processo della globalizzazione.

Giovanni Adamo, Valeria Della Valle, *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio (1998-2003),* Firenze, Leo S. Olschki, 2003, pp. xxxii-1096, Euro 39,00.

Il volume presenta le novità lessicali rilevate nella stampa quotidiana attraverso la lettura sistematica di 33 quotidiani nazionali, negli anni compresi tra il 1998 e il 2003, per un totale di 5059 unità lessicali illustrate da 10.710 citazioni giornalistiche. Uno strumento di riflessione che si rivolge agli studiosi della lingua, ai docenti e agli studenti delle scuole e dell'università, ai traduttori, ai giornalisti o a chi apprende l'italiano come lingua straniera. Il quadro rappresentativo del cambiamento storico e sociale dell'Italia alla svolta del millennio ne fa una lettura interessante, e a tratti divertente, per chi segue le vicende, non solo linguistiche, dell'Italia di oggi.

Paolo E. Balboni e Matteo Santipolo (a cura di), *L'italiano nel mondo. Mete e metodi dell'insegnamento dell'italiano nel mondo. Un'indagine qualitativa,* Roma, Bonacci, 2003, pp. 204, Euro 14,00; ISBN 88-7573-379-1

La domanda cui questo libro cerca di rispondere è: "al di là degli interventi di formazione, dai corsi settimanali ai *master on line,* alle scuole di specializzazione, ecc., che cosa avviene realmente nelle classi in cui si insegna italiano come lingua straniera quando si chiude la porta dell'aula?" Il volume cerca di tracciare una "foto metodologica di gruppo" analizzando le risposte ad un questionario somministrato in 41 paesi: è quindi la voce dei docenti stessi e non delle istituzioni per cui lavorano.

Maria Teresa Romanello (a cura di), *Nuovi arrivi nelle scuola di Puglia. Esperienze didattiche in classi multietniche,* Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 153, Euro 16,00.

Questo volume presenta sette contributi sull'inserimento dei figli degli immigrati nelle scuole italiane. Gli Autori fanno parte di un gruppo di lavoro, coordinato da Maria Teresa Romanello. Alcuni di essi lavorano e studiano presso l'Università, altri operano nella scuola. I contributi sono perciò diversamente orientati, tra didattica e ricerca: nel complesso si pongono come una proposta di un modo possibile di lavorare, ricercatori e operatori scolastici insieme.

Giovanni Minardi, *The Theatre of Oliver Goldsmith: a thematic approach*, Potenza. Ermes Edizioni, 2004, pp. 180, Euro 15,00.

Il libro "*The Theatre of Oliver Goldsmith: a Thematic approach*' è un vero e proprio 'percorso sul teatro' che l'autore, esperto di glottodidattica, propone di inserire in un progetto scolastico sull'autonomia che non sia un semplice testo di letture inglesi. "L'opera che in particolare viene presa in esame '*She Stoops to Conquer*', "così come afferma nella introduzione Michele Goffredo, docente di letteratura inglese presso l'università della Basilicata, "è solo un pretesto per effettuare un vero e proprio percorso sul teatro, mettendo l'accento sull'importanza della comunicazione non-verbale e sul rapporto attori-spettatori, e offrendo così una serie di abilità agli studenti fruitori che va al di là della semplice comprensione e approfondimento testuale." Utilissima la 'guida' didattica che stimola il docente a far effettuare svariate attività agli studenti.

Eddo Rigotti - Sara Cigada, *La comunicazione verbale*, Milano, Apogeo, 2004, pp. 333, Euro 22,00.

Il testo offre un quadro teorico per lo studio della comunicazione verbale, definita in rapporto a categorie come comunità e cultura, democrazia e consenso, e specificata in relazione alle componenti emotive e razionali, semiotiche e logiche. Negli ultimi capitoli, il volume propone anche una rilettura degli strumenti tipici della comunicazione verbale, collocando nella prospettiva delle scienze della comunicazione studi lessicali, grammaticali e sintattici.

I soci sono invitati ad inviare informazioni per questa rubrica a Emanuele Banfi, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Milano-Bicocca, P.zza dell'Ateneo Nuovo 1, 20126 Milano
Telefono: 02-64486817 / Fax: 02-64486995
E-mail: emanuele.banfi@unimib.it oppure banfi@planet.it.

Nell'inviare dati relativi a libri di esclusivo interesse scientifico, i soci sono pregati di attenersi al seguente schema:

- nome e cognome dell'autore o del curatore;
- titolo ed eventuale sottotitolo;
- luogo di stampa;
- editore (se si tratta di editore locale privo di rete distributiva o di editore non italiano, indicare tra parentesi l'indirizzo);
- data di edizione;
- numero di pagine;
- prezzo di copertina.

Tutti i dati devono essere redatti in carattere tondo, senza sottolineature.
A ciò si aggiunga una breve nota (non più di 5 righe) sul contenuto del libro.
La SLI si riserva di modificare, per esigenze di uniformità redazionale, i testi inviati. Non si potrà tener conto di libri inviati senza la scheda redatta secondo le norme sopra riportate.

L'ordine di pubblicazione delle schede bibliografiche rispetta l'ordine di arrivo delle singole segnalazioni.

XXXIX CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI

Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche: rapporti e reciproci influssi.

Università degli Studi di Milano-Bicocca
22-24 settembre 2005

Bozza di temario

PREMESSA

L'obiettivo del Congresso è fare il punto sullo stato delle ricerche relative ai contatti che lo spazio linguistico italiano ha avuto nel corso della sua vicenda storica – ed ha tuttavia – con 'lingue esotiche'. Per 'lingue esotiche' si intendono tutte le lingue non indeuropee d'Europa e le restanti lingue extra-europee (d'Africa, Asia, America, Australia) che, in tempi diversi, per varie vie e con modalità diverse, hanno comunque interagito (e interagiscono), in forza di contatti 'diretti' o 'a distanza', con l'area italiana. Va da sé che tali contatti vanno intesi non solo come in direzione dello spazio linguistico italiano ma, anche e reciprocamente, in direzione opposta, ovvero dall'Italia verso aree geolinguistiche 'esotiche'.

Per la definizione di tali contatti e influssi, dal punto di vista cronologico, si stabilisce, come termine *post quem,* il momento di transizione tra l'alto e il basso medioevo (secc. X-XI), ossia la complessa fase storica in cui si andò consolidando, nelle dinamiche tra componenti italo-romanze e componenti alloglotte, la definitiva configurazione dell'attuale spazio linguistico della penisola italiana.

Saranno particolarmente apprezzati contributi che, attraverso l'analisi di fenomeni linguistici interpretati entro saldi quadri teorici (di ordine storico-linguistico e linguistico-generale) e attraverso la segnalazione di notizie di interesse storico-etno-linguistico, permettano di cogliere e di inquadrare:

a) le modalità attraverso le quali si manifestarono in passato (e si manifestano attualmente) relazioni e influssi reciproci tra parlari d'Italia e 'lingue esotiche'
b) gli esiti e le ricadute di tali relazioni e influssi sia sui parlari d'Italia che, reciprocamente, su 'lingue esotiche': in altre parole, i fenomeni linguistici attestati e attestanti, a diversi livelli di analisi (fonologico, morfo-sintattico, semantico), varie forme di contatto
c) le testimonianze documentali delle varie forme di contatto tra parlari d'Italia e 'lingue esotiche'

d) identificazione dei filoni di prestiti da 'lingue esotiche' e delle loro trafile di diffusione (ad es.: la presenza di eventuali lingue-tramite)

PARTICOLARE ATTENZIONE ANDRÀ POSTA:

i) al ruolo di alcuni privilegiati poli linguistico-culturali (ad es.: Sicilia, Venezia, Genova) e, più in generale, alla funzione esercitata da centri/aree mercantili italiani quali collettori di 'esotismi'
ii) al ruolo esercitato, per la conoscenza e per i contatti di/con 'lingue esotiche', dalle attività missionarie in Asia, Africa, America latina
iii) alla funzione esercitata dalle (pur non brillanti e discutibili) politiche 'colonial-espansionistiche' italiane in Africa (e in Cina)
vi) alla funzione linguistico-culturale esercitata dalla Cooperazione italiana in contesto postcoloniale
iv) al ruolo del contatto interlinguistico, nell'Italia contemporanea, tra varietà dell'italiano e, più generalmente, tra parlari d'Italia e le 'lingue esotiche' portate dai recenti flussi migratori
v) alla presenza in aree linguistiche 'esotiche', in diacronia e in sincronia, di elementi linguistici provenienti dall'Italia
vii)agli effetti della globalizzazione sulla diffusione degli 'esotismi'

Saranno infine ugualmente apprezzati contributi che, in un'ottica di confronto tipologico e interlinguistico, permettano di mettere in luce l'azione e i riflessi di differenze tipologiche tra 'lingue esotiche' e l'italiano e, più in generale, i parlari d'Italia.

ARTICOLAZIONE DEL TEMARIO

1. Sistemi linguistici d'Italia e 'lingue esotiche'

1.1. Contatti e influssi diretti tra lo spazio linguistico italiano e 'lingue esotiche' (es.: arabismi, turchismi, magiarismi, ecc. entro lo spazio linguistico italiano e viceversa)
1.2. Contatti e influssi 'a distanza'/'mediati' tra lo spazio linguistico italiano e 'lingue esotiche' (es.: orientalismi: elementi arabi, indiani, cinesi, giapponesi, persiani, turchi, ecc.; elementi di lingue del Sud-Est asiatico, ecc.; africanismi; amerindismi, ecc. entro lo spazio linguistico italiano e viceversa)
1.3. Problemi e modalità della mediazione di altre lingue e delle priorità di una o di altra lingua europea come fonte iniziale o intermedia dei contatti 'a distanza'/'mediati'
1.4. Tipologia e adattamento reciproco di prestiti/calchi e di (eventuali) elementi morfologici.

2. L'ATTENZIONE DELLO SPAZIO LINGUISTICO ITALIANO PER LINGUE E CULTURE 'ESOTICHE' (E VICEVERSA)

2.1. Testimonianze di interesse linguistico in testi di carattere documentario (relazioni di viaggio; relazioni di esploratori; rapporti di ambasciatori; lettere di mercanti, ecc.)
2.2. Testimonianze di interesse linguistico in testi di carattere letterario (cronache; novelle, racconti; testi poetici, ecc.)
2.3. Testimonianze di interesse linguistico nella letteratura di consumo (romanzi d'avventure: da Salgari a... ; libretti d'opera; fumetti, ecc.)
2.4. Testimonianze di interesse linguistico in cronache giornalistiche (stampa, radio, televisione) relative a eventi (positivi o negativi) svoltisi/svolgentisi in aree esotiche (es.: guerre in Corea, Vietnam, Medio Oriente, Africa, ecc.)
2.5. Testimonianze di interesse linguistico relative allo spazio linguistico italiano in fonti documentarie e (para-)letterarie redatte in aree geolinguistiche 'esotiche'.

3. LA LINGUISTICA MISSIONARIA E COLONIALE ITALIANA COME FONTE DI CONOSCENZA DI 'LINGUE ESOTICHE'

3.1. Notizie e documenti linguistici ed etnolinguistici relativi a 'lingue esotiche'
3.2. Liste di parole; Lessici; Dizionari relativi a 'lingue esotiche'
3.3. Descrizioni grammaticali relative a 'lingue esotiche'
3.4. Prontuari linguistici d'uso corrente relativi a 'lingue esotiche'.

4. LE 'LINGUE ESOTICHE' RECENTEMENTE IMMIGRATE NELLO SPAZIO LINGUISTICO ITALIANO

4.1. Forme di contatto tra 'lingue esotiche' di recente immigrazione e varietà linguistiche presenti nello spazio linguistico italiano: aspetti socio- ed etnico-linguistici
4.2. Varietà di italiano/L2 in relazione alle 'lingue esotiche' di gruppi di immigrati: aspetti linguistico-acquisizionali relativi a forme di contatto interlinguistico tra 'italiani'/L2 e 'lingue immigrate'
4.3. Formazione di varietà pidginizzate su base italiana nel contatto tra italiano e 'lingue esotiche' immigrate
4.4. Italiano/L2 come interlingua o varietà ristrutturata (pidgin) dell'espansione commerciale e coloniale italiana (es. 'lingua franca' [pidgin] e italiano levantino dei registri più alti: pidgin italiano del Corno d'Africa).

5. L'ITALIANO E LE 'LINGUE ESOTICHE': FORME DI CONTATTO TRA STRUTTURE LINGUISTICHE

5.1. Forme di contatto relative al piano fonologico
5.2. Forme di contatto relative al piano morfo-sintattico
5.3. Forme di contatto relative al piano semantico, pragmatico e testuale.

Comitato Scientifico

Coordinatore: Emanuele Banfi (Milano-Bicocca)
Giorgio Banti (Napoli-Orientale), Maurizio Gnerre (Napoli-Orientale), Gabriele Iannaccaro (Milano-Bicocca), Marco Mancini (Viterbo), Gianguido Manzelli (Pavia), Alberto Mioni (Padova), Annarita Puglielli (Roma 3), Domenico Silvestri (Napoli-Orientale), Barbara Turchetta (Viterbo), Francesco Sabatini (Roma 3).

NOTIZIARIO

V Congresso della Associazione Italiana di Linguistica Applicata (AItLA)

Bari 17-18 febbraio 2005

Il V Congresso dell'AItLA si svolgerà nelle due giornate del 17 e 18 febbraio 2005 presso l'Università di Bari. Tradizionalmente il congresso dell'AItLA è dedicato a tutte le tematiche della linguistica applicata, ma ogni anno ne vengono selezionate alcune cui dedicare particolare attenzione. Per il Congresso di Bari 2005 tali tematiche riguarderanno i problemi e i fenomeni di mediazione interlinguistica e interculturale. Il congresso sarà articolato in contributi su invito, contributi selezionati e presentazione di progetti e ricerche. I contributi selezionati avranno la durata di 20 minuti + 10 per la discussione.
Chi fosse interessato a proporre un contributo può inviare un *abstract* in italiano di circa 1000 parole a Elena Favilla (elena.favilla@iol.it) e a Cristina Bosisio (cristina-bosisio@libero.it) entro il 31 maggio 2004. Al fine di garantire l'anonimato, ogni proponente invierà su una pagina separata i propri dati personali (nome e affiliazione) e il solo titolo del contributo proposto, mentre le pagine successive conterranno il titolo del contributo assieme all'*abstract*. Questo verrà inoltrato al Comitato Scientifico per la selezione.
Chi fosse interessato a presentare un progetto o una ricerca nella sessione appositamente predisposta può inviare a Elena Favilla (elena.favilla@iol.it) e a Cristina Bosisio (cristina-bosisio@libero.it) una segnalazione con breve descrizione entro il 30 novembre 2004 .
Il Comitato Scientifico comunicherà gli esiti delle selezioni entro il 15 luglio 2004; agli autori selezionati sarà richiesto di far pervenire entro il 30 novembre 2004 la versione completa del contributo a Elena Favilla (elena.favilla@iol.it) e Cristina Bosisio (cristina-bosisio@libero.it).
Per ulteriori informazioni sull'AItLA e sul congresso si rimanda al sito www.aitla.unimo.it.

DATE IMPORTANTI:

31 maggio 2004: invio abstract
15 luglio 2004: notifica selezione
30 novembre 2004: invio contributo completo
30 novembre 2004: invio proposte per sessione "progetti e ricerche"

Comitato Scientifico:

Emanuele Banfi
Emanuele.Banfi@unimib.it
Laura Gavioli
lgavioli@unimo.it
Massimo Vedovelli
vedovelli@inwind.it

Comitato Organizzatore AItLA:

Cecilia Andorno
ceciliandorno@unipv.it
Cristina Bosisio
cristina-bosisio@libero.it
M. Elena Favilla
elena.favilla@iol.it
Cristina Guardiano
cguardiano@unimore.it

Comitato Organizzatore Locale:

Domenico Torretta
torretta@ils.uniba.it

NOTIZIARIO GISCEL

a cura di Adriano Colombo

GISCEL
Gruppo di intervento e Studio
nel Campo dell'Educazione Linguistica

http://www.bdp.it/~giscel

e-mail: giscel@bdp.it

ORGANISMI NAZIONALI

Segreteria nazionale
Segretario: Adriano Colombo, [redacted]
Consigliere: Emanuela Piemontese, Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari, via A. Cisalpino 12/14, 00161 Roma; e-mail: emanuela.piemontese@uniroma1.it
Consigliere: Rosa Calò, Ufficio scolastico regionale per la Sicilia, via Fattori 60, 90100 Palermo; e-mail: clar@mbox.infcom.it

Comitato scientifico della collana "Quaderni del Giscel": Adriano Colombo, Silvana Ferreri, Cristina Lavinio, Maria Maggio, Antonella Marchese, Francesca Romana Sauro.

Segreterie regionali sono presenti nelle seguenti aree:

Abruzzo, Calabria, Campania, Canton Ticino, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Istria, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto.

L'iscrizione al Giscel è subordinata alla iscrizione SLI ed è soggetta alle norme adottate dai singoli gruppi regionali secondo quanto previsto nello Statuto.

Lettera del Segretario Nazionale Giscel

Care amiche e cari amici,

nel momento in cui assumo la segreteria nazionale, il mio ringraziamento a chi mi ha preceduto nella carica non è per niente rituale, e coinvolge più di una segreteria precedente.

Con la guida di queste segreterie, negli ultimi 10-12 anni, il GISCEL è molto cresciuto: non solo è aumentato il numero dei gruppi regionali, ma si sono estesi i compiti e le responsabilità dell'associazione nel suo complesso. Si sono avviati rapporti istituzionali, in particolare le diverse convenzioni col Ministero dell'Istruzione che hanno prodotto importanti ricerche e iniziative di formazione, fino alla gestione di *Forum* formativi presso l'INDIRE che ci impegna tuttora. Le due riforme della scuola - quella avviata nella scorsa legislatura e quella purtroppo in corso di attuazione – ci hanno richiesto scelte e prese di posizione politico-culturali più tempestive e mirate di quelle a cui eravamo assuefatti. La nostra presenza nel Forum delle associazioni disciplinari della scuola è un altro segno di questo nuovo ruolo e della rete di relazioni che esso comporta; grazie al Forum, tra l'altro, di recente il GISCEL è stato presente alla "Fiera docet" di Bologna, dove ha potuto presentare la propria immagine e vendere le proprie pubblicazioni.

Tutto questo non deve comportare, come ci ricorda la segretaria uscente Cristina Lavinio, una diminuzione dell'impegno nella ricerca scientifica e didattica che ci ha sempre caratterizzato. Mi pare che il livello dell'appena concluso Convegno nazionale di Lecce – magistralmente organizzato dalle amiche del Giscel Puglia – ci garantisca che questo rischio è lontano. Ma contemporaneamente ci richiede maggiore continuità organizzativa, maggiore collegialità di gestione, più dibattito interno. Le nostre forme e le nostre abitudini sono ancora in parte quelle di un insieme di cenacoli di ricerca che si incontrano ogni uno o due anni; dobbiamo imparare a essere, oltre a questo, una vera associazione politico-culturale.

È mia intenzione, per cominciare, fare della segreteria nazionale un vero organo collegiale, che non solo si consulta (come è sempre avvenuto), ma si riunisce periodicamente per valutare, progettare, decidere. Poi vorrei aumentare le occasioni di incontro e discussione, al di là delle assemblee annuali spesso "strozzate" nei tempi (ma la durata e la ricchezza del dibattito nell'assemblea di Lecce è già il segno di una disposizione diversa). Il GISCEL produsse un proprio documento di orientamento sulla riforma Berlinguer nel 2000; manca ancora qualcosa di analogo sulla "riforma" Moratti, anche se l'articolo di Cristina Lavinio sulle "indicazioni nazionali" per la scuola elementare, riprodotto nel "Libro bianco" del Forum delle associazioni, per un certo tempo ha colmato egregiamente la lacuna. Vorrei promuovere al più presto una discussione che coinvolga tutti i gruppi

regionali; lo scopo è giungere a una presa di posizione complessiva, che non si limiti alla critica dell'attuale ministero, ma indichi anche alcune opzioni di fondo del GISCEL per la scuola del futuro. Troverete notizie ulteriori nel resoconto della riunione di segreteria nazionale.

L'assemblea nazionale di Lecce ha registrato un diffuso disagio per le difficoltà di rapporti che si sono manifestate da qualche tempo con un gruppo regionale. Anche di questo la segreteria nazionale si occuperà attivamente; è mia intenzione proporre, col tempo che sarà necessario, qualcosa come un codice di comportamento che impegni tutti, dalla segreteria nazionale ai gruppi regionali ai singoli soci, al rispetto di alcune regole comuni: un accordo fra gentiluomini e gentildonne, più che una normativa da applicare meccanicamente.

Una condizione che può contribuire a evitare l'accumulo di tensioni è la maggiore circolazione interna di idee e di informazioni. Uno strumento da usare è il sito giscel in rete, che ora è unico e ben individuato (con la collaborazione di Agostino Roncallo si sono superati alcuni equivoci), e aggiornato dalla gestora Maria Maggio, alla quale va la riconoscenza di tutti noi.

Infine (ma non per ultime) le nostre pubblicazioni. Grazie al lavoro di Cristina Lavinio è stata superata la crisi conseguente all'improvvisa interruzione del rapporto con noi da parte de La Nuova Italia – rcs, e si è aperta una nuova collana presso l'editore Angeli. Si è anche riaperto (dopo vicende leggermente kafkiane) il canale che ci consente di acquistare i volumi editi presso La Nuova Italia.

Ci sono, insomma, le condizioni per fare un buon lavoro, ma c'è tanto, forse troppo, da fare. Il solo dubbio è se il segretario nazionale sarà all'altezza di coordinare tutto questo. Conto sulla vostra collaborazione, spero nella vostra comprensione per le carenze e gli errori che saranno inevitabili. Dato che le ultime tre segretarie sono state donne, applicherò al caso la battuta di una campagna pubblicitaria di qualche anno fa: una donna per raggiungere gli stessi livelli di responsabilità di un uomo deve essere brava il doppio; ma per fortuna è facile. Lasciatemi rivolgere la battuta a mio vantaggio: se avrò la metà delle capacità di quelle che mi hanno preceduto, potremo considerarci soddisfatti.

Un caro saluto a tutti.

Adriano Colombo

Convocazione dell'assemblea annuale GISCEL

L'Assemblea nazionale del Giscel è convocata per le ore 14,30 del giorno 25 settembre 2004 presso l'Università di Modena, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura, Aula D.

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni della segreteria nazionale
2. Discussione e votazione di un documento sulle prospettive di riforma della scuola italiana dal punto di vista dell'educazione linguistica.
3. Varie ed eventuali.

Il Comitato scientifico del XIV Convegno Nazionale Giscel (Siena, 2006) è convocato per le ore 14,30 del giorno 24 settembre 2004 presso la stessa sede.

Il Comitato scientifico della Collana Giscel è convocato per le ore 15,30 del giorno 24 settembre 2004 presso la stessa sede, Aula C.

Verbale dell'assemblea nazionale GISCEL
Lecce, 23 aprile 2004

Il giorno 23 aprile 2004, alle ore 18.00, presso l'Aula Magna dell'Università di Lecce, si riunisce l'Assemblea dei Soci Giscel per discutere il seguente ordine del giorno:

1) relazione del Segretario uscente
2) approvazione del bilancio
3) rinnovo delle cariche
4) collana dei Quaderni del GISCEL
5) convegno 2006
6) attività dei gruppi regionali.

Presiede il segretario nazionale Cristina Lavinio, verbalizza Maria Luisa Zambelli. Sono presenti i soci riportati nell'allegato n. 2.

1. Relazione del Segretario uscente.

Cristina Lavinio aggiorna su quanto è intevenuto dall'ultima Assemblea nazionale (L'Aquila, settembre 2003) e traccia un bilancio dell'attività di quattro anni.

E' stata rinnovata anche con l'attuale Ministro Letizia Moratti la convenzione che regola la collaborazione MIUR-GISCEL; si è concluso per esaurimento dei fondi stanziati, il progetto "Laboratorio di scrittura", in cui molti gruppi regionali per uno periodo piuttosto lungo sono stati coinvolti, con ricaduta positiva sulla visibilità del GISCEL. La collaborazione con il MIUR continua nello spazio di INDIRE, all'interno del quale il GISCEL gestisce alcuni Forum dedicati alla formazione dei docenti neo-assunti e alla riflessione sull'utilizzo didattico delle nuove tecnologie. Rispetto alle nuove proposte di collaborazione dell'INDIRE, il GISCEL, anche sulla scorta del documento del Forum delle Associazioni, che invita ad occupare gli spazi di aggiornamento aperti dal ministero, ha una posizione complessivamente non negativa, purchè venga garantita l'indispensabile autonomia scientifica.

L'impegno speso nella formazione, positivo sotto ogni aspetto, ha però sottratto tempo ed energie allo studio e all'approfondimento teorico, indispensabile in un settore quale quello dell'educazione linguistica, che innerva tutte le discipline, La temperie politica poi richiede un forte impegno di ricerca e il recupero e la riconferma di tutto ciò che erroneamente è stato dato per scontato, e cioè il concetto stesso di educazione linguistica democratica.

Sul numero 2 del 2004 del bollettino SLI sarà pubblicato il documento con la posizione ufficiale dell'Associazione contro l'istituzione del Consiglio Superiore della Lingua voluto dal Ministero, pronunciamento necessario anche alla luce della mancata risposta del MIUR alla richiesta garanzia di autonomia scientifica avanzata da un Comitato di associazioni professionali in genere e linguistiche in particolare prima di entrare a farne parte.

2. Bilancio.

Il bilancio consuntivo 27 settembre 2003 - 23 aprile 2004 presenta i seguenti dati:

Voci di bilancio	ENTRATE €	USCITE €
Saldo iniziale gestione precedente	36.344,97	
Contributo SLI (2002)	1.136,21	
Contributo MIUR	5.858,23	
Contributo spese (postali e stampa)		
Libro bianco del *Forum* associazioni disciplinari		380,00
Spese bancarie		75,07
Spese di viaggio		250,00
TOTALI	**43.339,41**	**705.07**
Totale in cassa (saldo attivo di gestione)	**42.634,34**	

L'assemblea approva all'unanimità.

3. Rinnovo delle cariche.

Il Comitato Nomine del GISCEL-SLI propone la riconferma delle cariche rinnovabili. Sono giunti a scadenza il mandato della Segretaria Nazionale Cristina Lavinio, del Consigliere Nazionale Daniela Bertocchi, dei componenti del Comitato Scientifico Pino Arpaia e Loredana Corrà. il Comitato ha proposto Adriano Colombo (GISCEL Emilia Romagna) segretario nazionale, Emanuela Piemontese (GISCEL Lazio) consigliere nazionale, Cristina Lavinio (GISCEL Sardegna) e Maria Antonietta Marchese (GISCEL Sicilia) per il Comitato Scientifico della Collana. Le proposte vengono approvate all'unanimità.

La Segreteria Nazionale risulta dunque formata da:

Adriano Colombo, segretario

Rosa Calò, Emanuela Piemontese, consiglieri

Il comitato scientifico della Collana risulta formato da: A. Colombo (di diritto), M. Maggio, SfFerreri, Francesca Romana Sauro, C. Lavinio, M.A. Marchese

Cristina Lavinio ringrazia i consiglieri nazionali, i membri del comitato scientifico, le segreterie dei gruppi regionali per il sostegno e la collaborazione alla segreteria nazionale.

Assume la presidenza il nuovo Segretario Adriano Colombo, che ringrazia Cristina Lavinio, oltre alle due Segreterie precedenti, per il grande impegno profuso nella guida dell'associazione, anche in considerazione delle trasformazioni intervenute nel GISCEL, come testimoniano l'aumento dei gruppi regionali e il coinvolgimento nei progetti del MIUR, ultimi i vari progetti INDIRE.
Riflettendo sui nuovi e crescenti compiti del Giscel, il Segretario sottolinea che questo esige maggiore partecipazione, più dibattito interno e capacità di presa di posizione e di decisione; è suo intento che la Segreteria - avvantaggiata dalla disponibilità di fondi in bilancio - funzioni come vero organo collegiale e favorisca occasioni di incontro e discussione; in particolare entro settembre va avviato il dibattito in merito a:

- la posizione ufficiale del GISCEL sulla riforma Moratti, anche in previsione della imminente uscita delle Indicazioni per i Licei;
- le 10 Tesi per un'Educazione Linguistica Democratica 30 anni dopo; quest'ultimo dibattito, se fatto presto, potrebbe contribuire a chiarire e risolvere alcune incomprensioni;
- un codice di comportamento per i gruppi regionali e i soci tutti, inclusa la segreteria nazionale, nei confronti dell'Associazione e del suo funzionamento (il diritto per esempio di gestire il sito Giscel, l'utilizzo della sigla stessa, la possibilità di uscire con documenti e pubblicazioni a sigla GISCEL non precedentemente discussi tra i gruppi etc.).

Attualmente presso la BdP appaiono due siti informatici GISCEL, dei quali uno solo rappresenta autenticamente l'associazione, ed è aggiornato, grazie a Maria Maggio che l'ha costantemente seguito.
Si è di recente riaperto un canale di comunicazione con la rcs, che consente l'acquisto dei vecchi volumi della Collana dei Quaderni GISCEL dati ancora per disponibili (15 su 20); una serie completa è stata acquistata e collocata a Roma, presso l'Istituto di Studi Filologici, in Via Cesalpino, come primo nucleo di un archivio storico del GISCEL. I problemi relativi alla Collana e alla pubblicazione di nuovi quaderni sono stati brillantemente risolti grazie all'interessamento di Cristina Lavinio, che ha individuato in Franco Angeli il nuovo editore.

Cristina Lavinio prende la parola per illustrare la situazione creatasi in seguito all'operato del Giscel Piemonte in relazione al sito GISCEL, e più in generale alla posizione del gruppo verso le 10 Tesi, dichiarate "obsolete". Ricorda anche come il Giscel Piemonte abbia diffuso le proprie posizioni -non precedentemente discusse all'interno dell'Associazione- attraverso la rivista "Insegnare", abbia aggiunto al sito del GISCEL uno proprio, a sigla GISCEL Piemonte, e creato un nuovo gruppo, con nome diverso, ma segreteria identica.
Il problema suscita un dibattito vivace; i numerosi interventi successivi si concentrano sull'operato del Giscel Piemonte, sulla validità e attualità delle 10 Tesi, sul livelli di apertura e disponibilità al confronto interno del Giscel Nazionale.

Per un richiamo forte alle 10 Tesi, di cui si sottolineano, oltre al carattere di documento fondante dell'Associazione, anche l'attualità, la ricchezza, la profondità teorica e la funzione di guida e stimolo all'impegno nella scuola, sono gli interventi di Deon, Procentese, Depau, Ferreri, Calò, Sauro, Piemontese, Tempesta, che toccano comunque anche i temi della collana (acquisto da RCS dei volumi e riscatto dei diritti), degli spazi di dibattito interno (la discussione è sempre stata possibile, nessuna posizione è mai stata censurata), di iniziative atte a rilanciare dialogo e dibattito (incontro del Segretario con il Giscel Piemonte, incontri o seminari a breve sulle 10 Tesi nel trentennale della loro stesura e pubblicazione), della posizione del GISCEL nei confronti della Riforma Moratti e della opportunità o meno di mantenere con questo Ministero rapporti di collaborazione.
Si propone poi di scorporare il sito del Giscel Piemonte dal sito del Giscel Nazionale, la cui gestione resterà affidata alla sola Maria Maggio (in precedenza tale gestione si avvaleva anche del lavoro di Agostino Roncallo, del Giscel Piemonte, estensore del documento critico verso le 10 Tesi); la proposta viene votata da tutti, con un'astensione (V. Sofia dissente da una votazione fatta prima che tutte le richieste di intervento siano state esaurite).
Si stabilisce poi di votare una mozione in cui le 10 Tesi vengano riconosciute nella loro validità scientifica e democratica, oltre che documento fondante del Giscel. Valter Deon stende il testo della mozione (vedi allegato 1), che viene approvata all'unanimità.
Per quanto riguarda gli altri temi emersi nella discussione, l'assemblea, cogliendo anche la disponibilità del GISCEL Abruzzo, è favorevole a un Seminario, da tenersi nel 2005, aperto anche ad altre associazioni (LEND, CIDI...), in cui le 10 Tesi nel trentennale della loro pubblicazione vengano riprese nelle loro ragioni teoriche, storiche e di contesto, per recuperarne la profondità e l'ampiezza teorica, i principi ideali. Il Seminario potrebbe configurarsi come il punto di arrivo del lavoro dei gruppi regionali, ai quali potrebbe essere affidato il compito di elaborare i documenti preparatori.
Quanto all'opportunità di collaborare in questa fase politica con il MIUR, dagli interventi emerge una linea favorevole al mantenimento dei contatti istituzionali al fine di non abbandonare la scuola ed essere presenti nei luoghi istituzionali per esercitare quel ruolo culturale proprio di un'associazione professionale come il GISCEL

4. Collana dei Quaderni.

C. Lavinio ringrazia Marina Cecchini a cui va il merito di aver promosso gli accordi con l'editore Franco Angeli per la continuazione della Collana; sono prossimi alla pubblicazione gli Atti del Convegno di Ischia, in fase di completamento la raccolta dei contributi per gli Atti del Convegno di Cagliari, mentre meno sicura sembra la pubblicazione degli Atti del Convegno di Pescara, il cui tema appare ormai poco attuale.

5. Prossimi Convegni.

Per il Convegno del 2006 Massimo Vedovelli, dichiarando la disponibilità della sede di Siena, propone quali temi possibili:

- valutare e certificare la competenza linguistico-comunicativa
- oltre il Quadro Comune di riferimento Europeo
- la competenza lessicale in L1 e in L2.

Stante l'ora inoltrata, la discussione viene aggiornata a domenica mattina alle ore 8.30 e la seduta sospesa alle ore 20.15.

Allegato 1
Mozione approvata all'unanimità:
Il GISCEL (Gruppo di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica costituito in seno - alla Società di Linguistica Italiana), riunito in Assemblea a Lecce il 23. 4. 2004,
riafferma la validità scientifico-culturale delle 10 Tesi per l'educazione linguistica democratica sottoscritte nel 1975 e si riappropria del richiamo del documento all'impegno civile;
- richiama con forza, in questo particolare momento storico, il valore democratico delle 10 Tesi ;
- impegna i propri aderenti a ispirare i propri comportamenti e le proprie scelte, nei ruoli istituzionali e non istituzionali di ciascuno, a tale documento, che fonda l'esistenza e l'attività dei Gruppi regionali GISCEL.

Allegato 2
Presenti all'assemblea del 23.4.2004:
Cristina Lavinio (segretaria nazionale Giscel); Adriano Colombo, Angela Chiantera, Werther Romani (GISCEL Emilia Romagna); Tullio De Mauro, Iolanda Salacchi, Annamaria Lettieri, Lidia Alesini, Sparta Tosti, Emanuela Piemontese, Massimo Vedovelli (GISCEL Lazio); Francesco De Renzo, Maria Laura Calabrese, Raffaellina Pizzini (GISCEL Calabria); Lucilla Malaspina, Letizia Rovida, Silvia Facchinetti, Luisa Zambelli, Daniela Bertocchi, Edoardo Lugarini (GISCEL Lombardia); Valter Deon, Vito Maistrello, Luisa Bonetti, Dino Spadotto, Walter Paschetto, Pierluigi Piazza, Loredana Corrà, Franca Colmelet, Paola Iannacci, Rosanna Rossi, Gioconda Rilievo, Giuliana Ridolfi, Francesca Venturi, Maria Picotti, Francesca Gonzato, Vittoria Sofia, Cornelia Cazzorla, Vanna Antiga (GISCEL Veneto); Annarita Miglietta, Rosaria Solarino, Immacolata Tempesta, Mariella De Fano, M.Teresa Romanello, Daniela De Salvatore, Maria Maggio, Salvatore De Masi, Maria Nicolina Errico, Ignazio Mirto (GISCEL Puglia); Francesca Romana Sauro, Anna Rosa Guerriero, Fabio Maria Risolo, Lia Procentese, Marina Brandi, Pietro Maturi, Rosetta Gervasio, Palmiero Gabriella (GISCEL Campania); Maria Teresa Lecca, Rosanna De Pau, Pierluisa Castiglione, Luisa Milia, (GISCEL Sardegna); Simonetta Rossi, Daniela Campitelli (GISCEL Abruzzo); Rosa Calò, Silvana Ferreri, Maria Antonietta Marchese, Luisa Amenta, Rosalia Tarantino, Rosalia Misuraca, Francesca Cappadonna (GISCEL Sicilia); Edda Serra (GISCEL Friuli); Paola Desideri (GISCEL Marche) Monica Barni, Sabrina Michetti, Carla Bagna, Andrea Villarini, Roberta Grassi (Università per stranieri, Siena).

Aggiornamento dell'Assemblea, Lecce 25/04/04.

L'assemblea si riunisce alle 8,30 nella stessa sede della tornata precedente. Presiede il segretario Adriano Colombo, stende il verbale Emanuela Piemontese.

Prossimi Convegni.

Nella sua prima riunione, ieri 24.4, la Segreteria si è orientata a proporre all'Assemblea dei soci un incontro sulle *Dieci Tesi*, eventualmente in sedi già proposte, come per esempio Pescara (proposta dalla collega Campitelli).

Per il Convegno Nazionale del 2006, il Segretario ritiene valide le tre proposte di Massimo Vedovelli, ma fa presente l'orientamento della Segreteria per due dei tre temi: 1) la valutazione, 2) il lessico.

Vedovelli precisa il senso di ciascuno dei tre temi da lui proposti: sarebbe utile chiedersi che cosa significa per lo spazio linguistico italiano il Quadro Comune Europeo di riferimento. Fa tuttavia presente anche la scarsità di lavori di ricerca su questo tema nella scuola, che costituisce un limite di tale proposta. Nel '96, precisa, ci fu già un grande Convegno sulla certificazione-valutazione delle compertenze in lingua italiana (L1-L2). Per quanto riguarda il tema del lessico, sottolinea che il tema, che ha riscosso particolare favore, ha anche la possibilità di aggangiarsi alle proposte e agli interessi della SLI.

Inteviene Silvana Ferreri: a lei il Quadro Comune Europeo attualmente sembra più proiettato verso le "lingue altre". Fa anche presente che in Europa si guarda con una certa curiosità al modello italiano di Educazione linguistica.

Edoardo Lugarrini sottolinea che il 2006 è carico di significati vari: saranno passati i primi due anni dalla Riforma Moratti; sarà uscita dalla scuola la generazione di docenti che hanno alle spalle un certo percorso e una certa storia. Ci si troverà in una fase di transizione. Perciò a suo avviso il Convegno del 2006 dovrebbe avere una dimensione politica. Il Quadro Comune Europeo contiene riferimenti alle politiche educative, e non meno significativo è il problema della valutazione. A suo parere sarebbe opportuno mediare le esigenze emerse.

Monica Barni fa presente che finora non le sembra sia stato fatto un punto su valutazione e certificazione in Italia, mentre a livello internazionale il dibattito è vivace.

Rosa Calò sottolinea che a suo avviso il tema molto interessante della certificazione-valutazione non è privo di problematicità, essendo ancora un po' lontano dai lavori degli insegnanti.

Immacolata Tempesta suggerisce di agganciare la certificazione con la valutazione a scuola ai vari livelli. Il tema riguarda la qualità dell'educazione linguistica.

Adriano Colombo individua nella certificazione-valutazione l'interesse dell'Assemblea. I temi appaiono fortemente intrecciati, anche se spesso nella scuola portati con qualche confusione. Proprio per qiesto occorrerebbe prepararsi al tema della valutazione certificativa.

Interviene Valter Deon prima sul tema della certificazione-valutazione; sul tema lessico propone un sottotema: uso/cambiamento relativamente ai dizionari.

Paola Desideri definisce stimolanti tutti e tre i temi proposti. Tuttavia la sua propensione è per un Convegno sul Quadro Comune Europeo sulle lingue in senso plurilinguistico.
Cristina Lavinio fa presente che il Giscel si è già mosso sull'universo delle lingue con il Convegno di Senigallia e invita a tener presente che già la SLI tiene un Convegno sulle politiche linguistiche. Propone perciò con forza il tema del lessico.
Pier Luisa Castiglione evidenzia il processo in corso di spersonalizzazione e la volontà di occultare la persona in nome di un certo efficientismo. In nome della corporeità rivendica il valore del tema lessico.
Andrea Villarini non vede contrasto fra il tema del Quadro europeo e quello della certificazione; del resto di lessico si è già parlato in occasioni precedenti.
Piemontese torna sull'idea di un Seminario di una giornata da tenersi nel 2005 nel trentennale delle Dieci tesi, che ne proietti il valore nel futuro. La sede, per evidenti ragioni, dovrebbe essere Roma, correggendo l'adesione precedente alla proposta di Pescara, di cui comunque ringrazia il Giscel Abruzzo.
Massimo Vedovelli, tornando al Convegno nazionale del 2006, afferma che il dibattito sulle tre tematiche emerse è interessante e che le motivazioni addotte da Monica Barni sono stringenti. Tuttavia si dichiara d'accordo con Rosa Calò e con le sue valutazioni. Dichiara perciò la sua propensione per il lessico, suggerendo tuttavia al costituendo Comitato Scientifico di tener conto dei due temi certificazione e valutazione.
A questo punto Adriano Colombo mette ai voti le tre ipotesi di temi: quello relativo al Quadro Comune Europeo ottiene 0 voti, quello relativo alla certificazione ottiene 9 voti, quello relativo al lessico ottiene 20 voti.
Immacolata Tempesta propone che i due temi respinti siano tenuti presenti come temi possibili dei prossimi Convegni Nazionali.
A questo punto Adriano Colombo propone una prima rosa di nomi per il costituendo Comitato Scientifico. A questa vengono aggiunti altri nomi su proposta di Massimo Vedovelli e Silvana Ferreri. La rosa allargata dei nomi risulta così composta: Tullio De Mauro, Massimo Vedovelli, Silvana Ferreri, Emanuela Piemontese, Carla Marello, più alcuni altri nomi suggeriti da singoli interventi: Villarini, Benveniste, Lo Cascio, Bernardini o Oliverio, Pratt Zagrebelski. L'Assemblea dà mandato alla Segreteria di definire la composizione del comitato scientifico, partendo da questo ambito e senza escludere idee ulteriori.
Interviene Emanuela Piemontese per suggerire di prendere in considerazione anche Roma come possibile sede della giornata di lavoro sulle *Dieci Tesi*, oltre a quella di Pescara generosamente offerta dalla collega Campitelli. Le motivazioni della proposta romana sono di tipo storico-politico. Adriano Colombo aderisce alla proposta: sulla giornata per il trentennale delle *Dieci Tesi* la Segreteria, su mandato dell'Assemblea, provvederà a comunicare alle segreterie regionali le proprie decisioni.

Interviene Paola Desideri per comunciare che dal 6 all'8 aprile 2005 a Pescara ci sarà un Convegno su "Minoranze linguistiche e italiano come L2 in area abruzzese e molisana tra Sociolingusitica e Glottodidattica". Conclude Adriano Colombo per ribadire che occorrerà trovare uno spazio di incontro e discussione per i gruppi regionali e che in apertura o chiusura del Congresso SLI potrebbe tenersi una riunione delle Segreterie regionali.

6. Attività dei gruppi regionali.
Mancando assolutamente il tempo per lo svolgimento di questo punto, il segretario invita ad avvalersi del sito GISCEL ora funzionante per far conoscere assemblee, progetti e relazioni di attività.

La seduta è tolta alle 9,30.

Appendice
Presenti all'aggiornamento dell'assemblea del 25.4.2004:
Adriano Colombo (segretario naz. GISCEL); Emanuela Piemontese, Rosa Calò (consigliere naz. GISCEL), Leonardo Savoia (presidente SLI); Immacolata Tempesta, Maria Maggio, Anna Maria Miglietta, Maria De Fano, Maria Nicolina Errico (GISCEL Puglia); Francesco De Renzo, Raffaellina Pizzini, Maria Laura Calabrese (GISCEL Calabria); Valter Deon, Cornelia Cazzorla, Vittoria Sofia, Luisa Bonetti, Loredana Corrà (GISCEL Veneto); Anna Rosa Guerriero, Francesca Romana Sauro (GISCEL Campania); Iolanda Salacchi, Massimo Vedovelli, Sparta Tosti, Lidia Alesini, Anna Maria Lettieri, Silvana Ferreri (GISCEL Lazio); Cristina Lavinio, Maria Teresa Lecca, PierLuisa Castiglione, Luisa Milia, Pinella Depau (GISCEL Sardegna); Francesca Cappadonna (GISCEL Sicilia); Daniela Campitelli, Simonetta Rossi (GISCEL Abruzzo); Daniela Bertocchi, Edoardo Lugarini (GISCEL Lombardia); Paola Desideri (GISCEL Marche); Angela Chiantera (GISCEL Emilia-Romagna); Grazia Biorci (GISCEL Liguria).

SEGRETERIA NAZIONALE

La nuova Segreteria nazionale Giscel si è riunita a Roma il 17 maggio 2004, con la presenza dei tre membri (Calò, Colombo, Piemontese). Principali temi di discussione e decisioni:

1. Preparazione di un documento giscel di critica all'attuale "riforma" della scuola e indicazioni di prospettiva. Il documento sarà sottoposto alla discussione e votazione dell'Assemblea nazionale che si decide di convocare a Modena, in coda al Congresso internazionale della SLI (sabato 25.9 pomeriggio). La Segreteria nazionale interverrà con facilitazioni di spesa per favorire la partecipazione di almeno un rappresentante di ogni gruppo regionale. Viene predisposta una scaletta sui tempi e modi di preparazione del documento, che prevede una prima stesura da parte di esperti dell'associazione, una fase di coordinamento e revisione scientifica, l'invio di un testo ai gruppi regionali entro il 31 agosto, in modo che nella prima metà di settembre si possano tenere discussioni locali e preparare osservazioni ed emendamenti.
2. Definizione del Comitato scientifico del XIV Convegno nazionale Giscel (Siena, 2006): secondo il mandato ricevuto dall'Assemblea di Lecce, si è ipotizzata una messa a punto della lista dei partecipanti, da concordare in primo luogo con Massimo Vedovelli, proponente e principale organizzatore del Convegno.
3. Gestione del sito Giscel su Internet. Il sito, reperibile all'indirizzo www.bdp.~giscel, grazie alla gestione di Maria Maggio è bene impostato e ordinato. Dovrebbe essere arricchito, in particolare con le notizie provenienti dai gruppi regionali. Dato che responsabile del sito è il segretario nazionale, i contributi dei gruppi dovranno essere inviati contemporaneamente a lui (pof6973@iperbole.bologna.it) e a Maggio_Maria@libero.it.
4. Iniziativa per il Trentennale delle *Dieci Tesi*: sviluppando le indicazioni dell'Assemblea nazionale di Lecce, si decide di tenere una Giornata di studio a Roma, probabilmente tra il 18 e il 22 aprile 2005. Il comitato scientifico sarà composto da De Mauro (da interpellare), Piemontese, Colombo. La giornata dovrà riflettere da un lato sul contesto storico da cui le *Dieci tesi* sono nate, dall'altro sul loro significato nel presente e nel futuro. Si è abbozzata una prima scaletta di temi e di interventi, da sottoporre alla consulenza di De Mauro. Si prevede di chiedere la partecipazione di associazioni che hanno vissuto accanto al Giscel le elaborazioni degli anni settanta (CIDI, LEND. MCE); ai gruppi regionali si chiederà di partecipare con un'indagine su quanto il documento è noto e presente nel lavoro degli insegnanti di Italiano che hanno oggi meno di 50 anni.

COLLANE GISCEL

I cinque volumi dei *Quaderni del Giscel* (nuova serie) editi da La Nuova Italia - rcs dal 2000 al 2002 possono essere ordinati, con lo sconto del 30% sul prezzo di copertina, al seguente indirizzo:
bernard.hublau@rcs.it
Presso lo stesso indirizzo possono essere richiesti i quindici volumi ancora disponibili della prima serie (1985-1998).

Si prega di inviare ordini cumulativi per più volumi o più copie.

Nella nuova "Collana Giscel" pubblicata dalla F. Angeli, è uscito il volume curato da R. Calò, *Scrivere per comunicare inventare apprendere* e presto saranno disponibili, a cura di M. Cecchini, gli Atti del convegno di Ischia. Seguiranno quelli dei convegni di Pescara e di Cagliari.
Ogni gruppo Giscel può richiedere direttamente all'editore F. Angeli il numero di copie dei volumi della "Collana Giscel" che riterrà opportuno ordinare, con il 30% di sconto sul prezzo di copertina.
Il modo più semplice per ordinare i volumi è mandare una e mail al seguente indirizzo vendite@francoangeli.it, facendo riferimento alla "Collana Giscel" e chiedendo lo sconto ai sensi del contratto. I libri arriveranno all'indirizzo che ogni gruppo Giscel vorrà indicare, con la fattura e le indicazioni per il relativo pagamento. Se ce ne fosse bisogno, si potrà anche contattare telefonicamente l'Ufficio vendite della F. Angeli passando per il centralino (02 / 2837141).

Indirizzario GISCEL
(aggiornato al 24.5.2004)

GISCEL
c/o Adriano Colombo [redacted]

Segreterie regionali

Giscel Abruzzo
[redacted]

Daniela Campitelli
[redacted]

Giscel Calabria
Francoderenzo@inwind.it
Tel. 0984 493118

Francesco De Renzo
C/o Dipartimento di Filologia.
Università della Calabria
Via Pietro Bucci, cubo 27 B
RENDE

Giscel Campania
maturi@unina.it
Tel. 081 2535840
Fax 081 2535849

Pietro Maturi
Facoltà di Sociologia
Università di Napoli "Federico II"
Vico Monte della Pietà 1
80138 - NAPOLI

Giscel Canton Ticino

in corso di ridefinizione

Giscel Emilia-Romagna
wromani@libero.it

Werther Romani
Dip. di Italianistica, via Zamboni 32
40126 BOLOGNA, tel. 051 2098556

Giscel Friuli-Venezia Giulia
[redacted]

Edda Serra
[redacted]

Giscel Istria
[redacted]

Nelida Milani Kruljac
[redacted]

Giscel Lazio [redacted]	Jolanda Salacchi [redacted]
Giscel Liguria [redacted]	M. Cristina Castellani [redacted]
Giscel Lombardia [redacted]	Letizia Rovida [redacted]
Giscel Marche [redacted]	Paola Desideri [redacted]
Giscel Piemonte [redacted]	Alessandra Freschini [redacted]
Giscel Puglia [redacted]	Elena Tamburrino [redacted]
Giscel Sardegna [redacted]	Pinella Depau [redacted]
Giscel Sicilia [redacted]	M. Antonietta Marchese [redacted]

Giscel Toscana
[redacted]

Patrizia Bellucci
[redacted]

Giscel Valle d'Aosta
[redacted]

Mara Joly

Giscel Veneto
[redacted]

Piero Piazza
[redacted]

Comitato scientifico della collana

Adriano Colombo
[redacted]

Silvana Ferreri
[redacted]

Cristina Lavinio
[redacted]

Maria Maggio
Dipartimento di filologia linguistica e letteratura
Università di Lecce
73100 LECCE

Emanuela Piemontese
Dipartimento di Studi filologici, linguistici e letterari
via A. Cesalpino, 12/14
00161 ROMA

Francesca Romana Sauro
[redacted]

I Circolare del Gruppo di Studio sulla Comunicazione Parlata – GSCP.
Convegno nazionale di studio sul tema

Comunicazione parlata e
manifestazione delle emozioni

Padova, 30 novembre – 1 dicembre, 2004

Il GSCP organizza un Convegno dedicato all'analisi dell'espressione (fonica e/o gestuale) delle emozioni, attraverso la quale il soggetto parlante manifesta una parte di sé e dei contenuti del suo atto comunicativo. Per lungo tempo questi aspetti sono stati tenuti ai margini della ricerca linguistica in senso stretto, sia strutturalistica sia generativistica, e considerati 'extrafunzionali'. Oggi molti, anche fra i linguisti, ritengono invece che essi concorrano potentemente ai complessi processi della significazione e della semiosi umane, che dispongano di una loro grammatica, in parte biologica, in parte culturale, anche se ancora poco note, e che quindi tali aspetti vadano inseriti in un quadro di studio integrato, al quale concorrano strumenti di analisi e metodologie anche diverse (linguistiche, semiotiche, pragmatiche, fonetiche, neuropsicologiche, cognitive). E' infatti nostra convinzione che anche gli aspetti più 'tecnicamente' linguistici della comunicazione parlata non possano essere interpretati e valutati correttamente se non in rapporto all'informazione (anche emotiva e conativa, per usare una terminologia nota a molti) che si trasmette attraverso canali paralleli.
Invitiamo quindi tutti gli interessati a partecipare al Convegno con riflessioni su questo tema, ricordando che consideriamo benvenuti sia contributi descrittivi di qualsiasi impostazione (dai riflessi delle emozioni sulla qualità della voce, all'analisi fonica di enunciati 'emotivi', alla valutazione da parte di ascoltatori, all'analisi della gestualità concomitante ecc.), sia contributi teorici sul problema generale (dai modelli che consentano l'integrazione di fattori 'funzionali' e fattori 'extrafunzionali', alle riflessioni sulla dialettica biologia/cultura). Per questo motivo dunque non proponiamo un vero e proprio temario e lasciamo agli interessati l'interpretazione dell'argomento.
Vi segnaliamo che il 2 dicembre 2004, sempre a Padova, si terrà il 1° Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (AISV). Ci auguriamo che la tematica delle emozioni, in particolare le ricerche di carattere fonetico, costituisca un argomento di comune interesse e che permetta di stabilire un utile raccordo con la tematica prescelta per il Congresso AISV – " 'MISURA DEI PARAMETRI', aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici".
Tutti coloro che intendono partecipare e/o presentare una comunicazione al Convegno sono invitati a far pervenire entro il 31 maggio 2004, mediante la procedura automatica di registrazione accessibile nel sito WEB del Convegno

(http://www.pd.istc.cnr.it/GSCP2004/), la loro adesione e, nell'eventualità, il titolo del lavoro che intendono presentare.
Gli abstract dovranno essere inviati alla Segreteria organizzativa entro il 30 settembre 2004. L'accettazione dei contributi al Convegno GSCP sarà subordinata alla loro aderenza al tema generale.
La partecipazione è libera per tutti i soci della SLI che hanno aderito al GSCP. I soci SLI che non avessero aderito potranno farlo semplicemente facendone richiesta a Miriam Voghera (voghera@unisa.it). I non soci SLI possono aderire alla SLI e al GSCP facendone richiesta a Miriam Voghera.
Gli Atti del Convegno GSCP saranno pubblicati e nella prossima circolare ne sarà specificata la forma (Volume e/o CD) e l'Editore.
Nel sito WEB del Convegno (http://www.pd.istc.cnr.it/GSCP2004/) sono reperibili tutte le informazioni organizzative e logistiche.

Il Comitato scientifico:

Federico Albano Leoni, Pier Marco Bertinetto, Emanuela Caldognetto Magno, Piero Cosi, Morena Danieli, Alberto Mioni, Miriam Voghera, Alberto Zamboni.

MODULO PER IL VERSAMENTO DELLA QUOTA DI ASSOCIAZIONE ALLA SLI TRAMITE CARTA DI CREDITO

Nome e cognome.....

.....

indirizzo .....

.....

indirizzo di posta elettronica .....

tipo e numero della carta di credito .....

data di scadenza della carta di credito .....

importo pagato per l'associazione alla SLI .....

autorizzo la pubblicazione dei miei dati personali (nome e indirizzo) sull'indirizzario del bollettino SLI

data.....

Firma.....

Elenco dei paesi con prodotto interno lordo pro capite superiore ai 10.000 dollari*.

Lussemburgo, USA, Kuwait, Svizzera, Qatar, Singapore, Giappone, Canada, Norvegia, Emirati arabi uniti, Danimarca, Belgio, Austria, Germania, Francia, Australia, Islanda, Italia, Brunei, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Svezia, Nuova Zelanda, Finlandia, Israele, Bahama, Irlanda, Cipro, Spagna, Maurizio, Arabia saudita, Portogallo, Bahrain, Malta, Grecia, Barbados, Corea del Sud.

* Fonti: Banca mondiale, FMI, ONU